



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode  
1983 - 1988

SEDUTA **109.** SITZUNG <sup>1</sup>

12.5.1988

**Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte**

## INDICE

**Disegno di legge-voto n. 3:**  
"Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai cittadini di madrelingua tedesca della valle del Fersina e Luserna e ladina dei sette Comuni della Valle di Fassa in provincia di Trento i medesimi diritti di cui godono i cittadini di madrelingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano", presentato dai consiglieri regionali Fedel, Klotz, Casagranda, Meraner e Cadonna

pag. 2

**Interrogazioni e interpellanze**

pag. 92

## INHALTSANGABE

**Begehrensgesetzentwurf Nr. 3:**  
"Änderung des Autonomiestatuts, um den Bürgern deutscher Muttersprache des Fassatales und von Lusern sowie jenen ladinischer Muttersprache der 7 Gemeinden des Fassatales in der Provinz Trient die gleichen Rechte zu gewährleisten, die die Bürger deutscher und ladinischer Muttersprache der Provinz Bozen haben", eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Fedel, Klotz, Casagranda, Meraner und Cadonna

Seite 2

**Anfragen und Interpellationen**

Seite 92

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI**  
**VERZEICHNIS DER REDNER**

<b>HOSP</b> (Südtiroler Volkspartei)	pag. 3-7
<b>MITOLO</b> (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 4
<b>KLOTZ</b> (Südtirol)	" 20
<b>ANESI</b> (Gruppo Misto)	" 32
<b>FERRETTI</b> (Democrazia Cristiana)	" 42
<b>PAHL</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 47
<b>MERANER</b> (Freiheitliche Partei Südtirols)	" 59
<b>TRETTER</b> (Unione Autonomista Trentino Tiroleso- Stella Alpina)	" 66
<b>RELLA</b> (Partito Comunista Italiano)	" 71
<b>a BECCARA</b> (Democrazia Cristiana)	" 75
<b>FEDEL</b> (Partito del Popolo Trentino Tiroleso per l'Unione Europea-Due Stelle Alpine)	" 90

Vorsitzender Präsident Zingerle

Presidenza del Presidente Zingerle

Ore 9.32

PRASIDENT: Ich ersuche um den Namensaufruf.

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

TONONI: (Vicepresidente):(fa l'appello nominale)  
(Vizepräsident):(ruft die Namen auf)

PRASIDENT: Die Sitzung des Regionalrates der Region Trentino-Südtirol ist eröffnet.

PRESIDENTE: La seduta del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige è aperta.

PRASIDENT: Ich ersuche um die Verlesung des Protokolles der letzten Sitzung.

PRESIDENTE: Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

TONONI: (Vicepresidente):(legge il processo verbale)  
(Vizepräsident):(verliest das Protokoll)

PRASIDENT: Sind Bemerkungen zum Protokoll vorzubringen? Das scheint nicht der Fall zu sein, somit erkläre ich das Protokoll als genehmigt.

PRESIDENTE: Vi sono obiezioni in merito al processo verbale? Non ve ne sono. Il processo verbale è approvato.

PRASIDENT: Unter Mitteilungen des Präsidenten sei bekanntgegeben:

PRESIDENTE: Comunicazioni del Presidente:

Der Regierungskommissär hat am 2. Mai den Gesetzentwurf Nr. 43 betreffend "Initiativen zur Förderung der europäischen Integration" mit dem Sichtvermerk versehen zurückerstattet.

Am 4. Mai haben die Regionalratsabgeordneten Bazzanella, Balzarini, Oberhauser, a Beccara, Ladurner-Parthanes, Lorenzini, Fruet und von Egen den Begehrensgesetzentwurf Nr. 7 "Vom INADEL ausgezahlte Abfertigung zugunsten der Bediensteten der örtlichen Körperschaften und des gesamtstaatlichen Gesundheitsdienstes" eingebracht.

Der Regionalratsabgeordnete Paolo Tonelli hat die Anfrage Nr. 93 eingebracht, welche die Ausschreibungen zur Vergabe der Reinigungsarbeiten für die Büroräume des Regionalausschusses zum Gegenstand hat.

Der Text der Anfrage sowie die schriftliche Antwort bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

In data 2 maggio il Commissario del Governo ha restituito, munito del visto, il disegno di legge n. 43 "Iniziativa per la promozione dell'integrazione europea".

In data 4 maggio i Consiglieri regionali Bazzanella, Balzarini, Oberhauser, a Beccara, Ladurner-Parthanes, Lorenzini, Fruet e von Egen hanno presentato il disegno di legge-voto n. 7 "Indennità premio di servizio erogata dall'INADEL a favore dei dipendenti degli enti locali e del Servizio sanitario nazionale".

Il Consigliere regionale Paolo Tonelli ha presentato la interrogazione n. 93 concernente la gara d'appalto per le pulizie degli uffici della regione.

Il testo della interrogazione e la relativa risposta scritta formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

**PRASIDENT:** Wir kommen somit noch zu den Entschuldigungen. Für die heutige Sitzung haben sich folgende Damen und Herren Abgeordnete entschuldigt: Franceschini, Valentin, Kaserer, Ricci, Bacca, Bertolini, Piccoli, Tonelli, Jori, Malossini, Angeli und Bazzanella.

PRESIDENTE: Passiamo alle giustificazioni. Per l'odierna seduta hanno giustificato la loro assenza i seguenti consiglieri: Franceschini, Valentin, Kaserer, Ricci, Bacca, Bertolini, Piccoli, Tonelli, Jori, Malossini, Angeli e Bazzanella.

**PRASIDENT:** Wir kommen zur Behandlung der Tagesordnung. Wir sind das letzte Mal auseinandergegangen, als wir uns in der Behandlung des Begehrensgesetzentwurfes Nr. 3 befanden: "Anderung des

Autonomiestatutes, um den Bürgern deutscher Muttersprache des Fersentales und von Lusern sowie jenen ladinischer Muttersprache der 7 Gemeinden des Fassatales in der Provinz Trient die gleichen Rechte zu gewährleisten, die die Bürger deutscher und ladinischer Muttersprache der Provinz Bozen haben", eingebracht von mehreren Regionalratsabgeordneten, Erstunterzeichner Fedel. Wir sind bei der Behandlung dieses Begehrensgesetzentwurfes in der Generaldebatte verblieben. Wir haben auf der Rednerliste folgende Abgeordnete: Mitolo, Kaserer und Hosp. Kaserer hat sich entschuldigt. Somit wäre die Reihe am Abg. Mitolo. Er ist zur Zeit nicht im Hause.

Somit erteile ich das Wort dem Abg. Bruno Hosp.

PRESIDENTE: Passiamo alla trattazione dell'ordine del giorno. La volta scorsa eravamo rimasti alla trattazione del disegno di legge-voto n. 3: "Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai cittadini di madrelingua tedesca della Valle del Fersina e Luserna e ladina dei sette comuni della Valle di Fassa in provincia di Trento i medesimi diritti di cui godono i cittadini di madrelingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano", presentato da diversi consiglieri, primo firmatario Fedel. Siamo attualmente alla discussione generale. Sono iscritti a parlare i consiglieri Mitolo, Kaserer e Hosp. Kaserer è assente giustificato, toccherebbe quindi al cons. Mitolo, che momentaneamente non è presente in aula.

Passo pertanto la parola al cons. Bruno Hosp.

HOSP: Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Es ist ganz selbstverständlich, daß man als Angehöriger...

Herr Präsident, ich würde meinem Vorredner den Vortritt lassen, weil er jetzt gekommen ist.

(Egregio signor Presidente! Colleghe e colleghi! E' del tutto ovvio che in qualità di appartenente...

Signor Presidente, lascerei la precedenza al cons. Mitolo, dal momento che è arrivato.)

PRASIDENT: Herr Abg. Mitolo, Sie wären an der Reihe, jetzt das Wort zu ergreifen. Sie waren, als ich die Behandlung der Tagesordnung eröffnet habe, nicht im Saal und ich habe somit dem Abg. Hosp das Wort erteilt. Aber Sie haben den Vorzug, Herr Abg. Mitolo.

Ich erteile Ihnen das Wort.

**PRESIDENTE:** Consigliere Mitolo, toccherebbe a Lei prendere la parola. Quando abbiamo iniziato la trattazione dell'ordine del giorno Lei non era presente in aula ed io ho perciò concesso la parola al cons. Hosp, ma Lei ha la precedenza, cons. Mitolo.

A Lei la parola.

**MITOLO:** Non è che mi voglia formalizzare, ma mi pare che questo atteggiamento di considerazione particolare nei miei confronti, da un certo punto di vista mi fa piacere, ma non credo sia previsto dal Regolamento che una volta che un oratore ha la parola debba sospendere il suo intervento per far posto a chi è arrivato tardi. Me ne scuso, perchè sono stato impegnato per altre cose, per me può continuare a parlare il cons. Hosp e poi parlo io.

**PRASIDENT:** Herr Abg. Mitolo, ich würde Wert darauf legen daß Sie das Wort ergreifen, da ja Sie an der Reihe sind. Verlieren wir uns nicht in derartigen formellen Dingen.

**PRESIDENTE:** Cons. Mitolo, preferisco che Lei prenda ora la parola, essendo giunto il Suo turno. Non perdiamoci in queste formalità.

**MITOLO:** Comunque Presidente, non è che abbiamo molte cose da dire per giustificare il nostro dissenso all'iniziativa presentata dai colleghi del Partito Autonomista Trentino, ma per due ordini di considerazioni, la prima che questo disegno di legge-voto concerne provvidenze e misure da...

**PRASIDENT:** Ich bitte die Damen und Herren Abgeordneten die Plätze einzunehmen und sich so zu verhalten, daß der Redner konzentriert seine Ausführungen fortsetzen kann und daß diejenigen zuhören möchten auch in der Lage sind ihn und seine Ausführungen mitverfolgen zu können. Danke.

**PRESIDENTE:** Prego le signore ed i signori consiglieri di recarsi ai propri posti e di comportarsi in modo tale da permettere all'oratore di concentrarsi sulle proprie esposizioni ed a chi lo desiderasse di seguire l'intervento. Grazie.

**MITOLO:** Non fanno una piega, Presidente, evidentemente il suo invito

cade nel vuoto.

Dicevo che noi esprimiamo il nostro dissenso da questa iniziativa per due ordini di considerazioni, la prima riguarda i ladini della Valle di Fassa e della Provincia di Trento, la seconda ovviamente riguarda le cosiddette popolazioni germanofone della Valle del Fersina, di Palù, Fierozzo e altre località che sono abitate ancora da alcuni elementi provenienti molti secoli fa dall'area di lingua tedesca.

Per quanto riguarda i ladini mi pare che sia imminente la emanazione, da parte del Governo e anche del Parlamento, di una legge che li riguarda specificamente, una legge che è stata discussa al Senato e che ha trovato larghi consensi per concedere a questi nostri conterranei residenti nella valle di Fassa le stesse prerogative di cui godono i ladini della Val Gardena e della Val Badia. Quindi non vedo quale altro incentivo possa esservi, acchè questo provvedimento venga emanato, se non quello della richiesta ovvia, che venga emesso in tempi ragionevolmente brevi e che costituisca quindi un supporto per le loro aspirazioni e per i loro diritti. Mi pare che su questo sia inutile intrattenersi più a lungo, perchè è già previsto da un provvedimento specifico.

Per quanto riguarda, viceversa, le popolazioni discendenti dai Cimbri, i cosiddetti Mochèni, io credo sia contrario agli interessi di questa popolazione, la quale si è perfettamente integrata nella maggioranza ormai e non si capisce per quale motivo si debba in questo periodo storico ripercorrere un percorso che è avvenuto naturalmente e che non è stato ostacolato da nessuno e per cui nemmeno credo l'Impero austro-ungarico a suo tempo ha speso nel modo più assoluto nè del tempo, nè una lira, nè qualsiasi iniziativa legislativa per salvare le caratteristiche etniche di questa gente. Non ho notizia che per queste popolazioni siano stati introdotti a suo tempo diritti e leggi particolari, a parte il fatto che, se si dovesse operare, come viene richiesto dal disegno di legge-voto in discussione, non so nemmeno dove si troverebbero coloro i quali possano aiutare queste popolazioni a ricostruire, a conoscere la loro lingua originaria. Si tratta poi di pochissime persone, guardavo nell'elenco dei dati che riguardano la consistenza numerica dei paesi di quest'area, si tratta di tutta una zona complessivamente, in cui non vive soltanto di questa specifica popolazione, mi pare che è un'area che abbraccia circa 3.000 abitanti in tutto, anche meno mi dice l'assessore, di cui soltanto una minima parte appartiene ai discendenti dei minatori e di coloro i quali furono trasferiti per ragioni economico-sociali dalla Germania nel Trentino. E

parlano poi un dialetto difficilmente comprensibile agli stessi cultori della lingua tedesca e per il quale non credo sarebbe facile trovare insegnanti, personale che possa svilupparlo e riportarlo in auge e fra il resto non trovo neanche che vi sia uno specifico interesse culturale.

Le lingue si mantengono e resistono quando hanno una loro forza intrinseca, una loro capacità di difesa e di inserimento nel più vasto panorama delle lingue vigenti. Quando non hanno più la forza di penetrazione, di difesa, di mantenimento lentamente si annichiliscono e scompaiono e non è che sia un fenomeno col quale si determinano chissà quali apocalissi nei confronti delle persone, nei confronti di coloro che queste lingue ancora usano e delle quali ancora si servono, il fenomeno nella storia è molto comune. Siamo d'accordo che in questo periodo di tempo le condizioni socio-culturali e di sviluppo dei vari Stati aderenti a questa o quella organizzazione internazionale si danno un gran daffare per difendere le minoranze etniche e linguistiche e il patrimonio di cultura che queste rappresentano, ma ci sono anche dei limiti che sono determinati da fondamenti di carattere economico.

Che cosa si pretende? Che istituiamo le cattedre di lingua mochena o cimbra, si pretende di fare un censimento, bisognerà farlo per sapere quanti sono. Io non vorrei, Presidente ed egregi colleghi, che dietro a queste iniziative, che molto spesso attengono alla sfera di carattere elettorale, molto meno alla sfera di carattere culturale, vi fosse poi in sostanza ...

(Interruzione)

**MITOLO:** No, non siamo invecchiati caro Fedel, lo so che voi siete invecchiati, purtroppo quando si diventa vecchi si diventa privi di riflessi e di spirito oggettivo, perchè certi problemi vanno affrontati con un minimo di realismo, ma che dobbiamo impegnarci in questa Regione e nelle Province a ricercare provvedimenti che in sostanza non fanno altro che complicare la situazione e soprattutto ricercare situazioni che ripristinino il vecchio assolutamente, anche laddove non vi è più nessuna tendenza e nessuna necessità primordiale di mantenimento di certe situazioni, questo non credo possa essere il compito dell'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige, in particolare della Provincia di Trento.

Tanto più che non si tratta di ripristinare la lingua originaria, come dite voi, si tratta molto probabilmente di aiutare alcuni di questi che hanno desiderio ad inserirsi nell'area culturale

tedesca e quindi ad imparare la lingua tedesca e questo mi sembra sia già in atto con provvidenze e leggi che la stessa Provincia di Trento e in particolare lo Stato ormai consentono.

Quindi per i ladini è superfluo, perchè c'è già in atto al Senato, se non sono state varate sono sul traguardo di arrivo, le provvidenze che sono state richieste col progetto di legge del sen. Fontanari, ma per questa piccolissima minoranza, per la quale non è che non vogliamo avere rispetto, tutta la considerazione, ma anche la considerazione del fatto che si sono perfettamente integrati nella popolazione, nella vita, nel tessuto sociale e culturale della provincia di Trento e verso i quali certamente va un segno di rispetto, ma va anche detto con molta fermezza e chiarezza che ci sono certi limiti oltre i quali non si fa l'interesse di quella popolazione, ma se ne fa il danno.

Per questi motivi siamo contrari al disegno di legge-voto presentato in aula e che è oggetto della discussione di questa tornata di Consiglio.

**PRASIDENT:** Zu Wort gemeldet hat sich Abg. Hosp. Ich erteile es ihm.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto la parola il cons. Hosp.  
Ne ha facoltà.

**HOSP:** Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Es dürfte ja niemand verwundern, daß ich möglicherweise diametral entgegengesetzt zu dem, was mein Vorredner ausgeführt hat, zu diesem Begehrgesetzentwurf Stellung beziehe, der von Fedel, Klotz, Casagrande, Meraner und Cadonna eingebracht worden ist und zu dem es, meines Erachtens, für uns Südtiroler deutscher und ladinischer Muttersprache wohl gar keine andere Möglichkeit gibt, als ihm zuzustimmen. Was die Ladiner anbelangt, so sind doch die Ladiner in Südtirol Gott sei Dank bedeutend besser, wenn auch nicht so, wie es den Intentionen der Ladiner und auch nicht so, wie es unseren Intentionen entspräche, geschützt und weitgehend mehr als bisher gefördert und haben zumindest eine Plattform zur Verstärkung des Identitätsbewußtseins, und das hat sich in den letzten Jahren auch, Gott sei Dank, sehr stark gebessert. Doch die Ladiner im Trentino, aber auch die Ladiner in den anderen benachbarten Provinzen sind unvergleichlich schlimmer dran und müssen sich mit viel Mühe erst einen Teil dessen erringen, was die Ladiner in Südtirol bereits heute haben: Wie gesagt, noch lange nicht

alles, aber doch Beträchtliches. Deswegen ist hinsichtlich der Forderungen, die in diesem Entwurf enthalten sind, betreffend die Stärkung des ladinischen Elements und auch die Möglichkeit, den Ladinern weitere Instrumente zu ihrer Absicherung in die Hand zu geben, überhaupt nichts einzuwenden. Im Gegenteil, das ist etwas, was - glaube ich - wohl ungeteilte Zustimmung in diesem Hause finden wird und finden muß.

Man hat bereits aus den Ausführungen des Kollegen Mitolo, der selbstverständlich ein ganz anderes Instrument spielt als - wie ich hoffe - die Mehrheit in diesem Hause, herausgehört, daß das deutsche Element in den Gemeinden Gereut-Frassilongo, Florutz-Fierozzo und Palai (ich glaube, das heißt auf italienisch Palù) und die Identität der dortigen Bewohner deutsch-tiroler Abstammung verschüttet sei und daß es mäßig sei, jetzt noch Rettungsversuche zu unternehmen, weil man dort - und das trifft leider teilweise tatsächlich zu, wenn man sich dort aufhält - nur noch sporadisch die interessante Mocheni-Mundart hört und Deutsch überhaupt kaum - ich meine jetzt die deutsche Hochsprache, die ja die Grundlage aller deutschen Dialekte ist - und weil man dort bereits in einer friedlichen Art und Weise, wie sich mein Kollege Mitolo ausgedrückt hat, in die italienische Sprachgruppe integriert worden sei. Da ist eine durch langfristige Wirkung erfolgte Assimilation eingetreten, und das ist weitestgehend richtig.

Da hat der Faschismus natürlich einen Teil dazugetan, denn wenn es nicht das faschistisch-nationalsozialistische Komplott gegeben hätte, dann wäre Palai nicht im Jahre 1942 durch die Folge des unseligen Optionsabkommens ausgerottet worden. Ich meine jetzt die deutschstämmige Bevölkerung, die dann nach einem unwahrscheinlich harten Schicksalsweg - ich glaube, Sie kennen die Geschichte, Herr Mitolo - erst im Jahre 1945 dann wieder in ein beinahe verwüstetes und ausgeraubtes Dorf zurückgekehrt ist und ihre ohnedies harte Position in wirtschaftlicher Natur und Form erneut hat aufbauen müssen, was ihr durch den sagenhaften Fleiß, der den Mocheni nachgesagt wird, auch gelungen ist. Wir wissen ja, wie sehr sie sich durch die Kargheit der Natur haben wehren müssen und was sie für Opfer auf sich haben bringen müssen, ständig die engere Heimat zu verlassen und als Wanderhandwerker und ähnliches mehr durch das Land zu ziehen, immer aber als tadellose, hochangesehene Personen, die man zumindest hier in unseren Breiten fast so wie die Jahreszeit immer wieder erwartet hat, mit den Diensten, die sie in verschiedenen handwerklichen Fertigkeiten zu bieten gewußt haben. Also ganz spurlos ist das faschistisch-nationalsozialistische Komplott auch an unseren Freunden, zumindest im oberen Fersental, nicht vorbeigegangen...

(Unterbrechung) ...Selbstverständlich haben auch sie Spuren hinterlassen. Aber solche Spuren, die noch dazu mit Blut und Gesetzlosigkeit geschrieben worden sind wie die der Faschisten und Nationalsozialisten, haben die Habsburger bestimmt nicht hinterlassen, denn sie haben immer ihre Verfügungen auf Gesetze aufgebaut, die zumindest vom menschenrechtlichen Aspekt her legitim waren.

(Unterbrechung)

**PRÄSIDENT:** Herr Abg. Mitolo, Sie haben nicht das Wort.

(Unterbrechung)

**HOSP:** Somit möchte ich mich insbesondere dem interessanten Phänomen des mittlerweile natürlich schon stark verschütteten Identitätsbewußtseins der Mocheni widmen, jener deutsch-tirolischen Bewohner des Fersentales mit deutsch-tirolischer Abstammung, die den sonderbaren Namen "Mocheni" haben, der aber doch interessant ist, weil man ihn auf ein Wort zurückführt, das sie häufig gebrauchten und zum Teil - soweit sie noch ihre interessante Mundart dort sprechen - vereinzelt auch heute häufig gebrauchten, nämlich das deutsche Wort "mochen", "wir werden schon mochen". Deswegen hat man sie auch die "Mocheni", vom Zeitwort "machen", genannt. Interessanterweise werden aber auch vereinzelt heute noch die benachbarten Deutsch-Tiroler des Eggentales von jenem Trentiner Teil aus als Mocheni bezeichnet, eine sehr interessante Wurzel, die sich im Laufe von langen Zeitläufen heraus entwickelt hat. Man spricht auch von den "Canoppi". Das kommt daher - das hat Herr Mitolo auch, vielleicht irgendwie abfällig, angesprochen -, daß da drinnen für die damals dort vereinzelt in Betrieb stehenden Bergwerke sehr viele "Bergknappen" zugewandert waren. Er hat damit natürlich ganz übersehen, daß um 1300 eine gewaltige Deutsch-Tiroler Zuwanderung stattgefunden hat und nicht nur eine sporadische Zuwanderung von Bergknappen. Auf jeden Fall haben sie von diesen Bergknappen die interessante Bezeichnung "canoppi" bekommen, abgeleitet vom deutschen Wort "Knappen". Die Bevölkerung der fünf sogenannten deutschen Dörfer ist eher arm, das wissen wir, und darüber habe ich bereits gesprochen. Nicht zuletzt auch deswegen - und auch daraus läßt sich kulturhistorisch ein interessanter Bezug zu Südtirol herstellen -, weil leider Gottes ein eigenartiges Gewohnheitsrecht - und das haben die Habsburger wirklich versäumt zu ändern, in diesem Punkt hätte Mitolo recht - auch im Trentino, besonders

also im Fersental, lange Zeit gegolten hat, nämlich das auf dem langobardischen Recht fußende Trennen von Gütern auf alle Nachfolger in der Familie, d.h. es wurde praktisch pausenlos und alle paar Jahrzehnte erneut das bißchen, was man hatte, auf die gesamte Familie verteilt, so daß nur mehr winzig kleine, hinsichtlich ihrer landwirtschaftlichen Bedeutung natürlich dann völlig uninteressante Güter übriggeblieben sind und die Leute, fleißig von Natur aus, sich etwas einfallen lassen müssen und dann eben als Wanderhändler und auch als Arbeiter in den Bergwerken bekanntgeworden sind, um das Nötige zur Erhaltung ihrer Familien dazuzuverdienen.

Die Gemeinden, um die es geht, sind sicherlich heute noch sehr interessant zu besuchen. Die wunderschöne und wildromantische Landschaft kennen wir ja möglicherweise alle oder sollten wir zumindest als Abgeordnete dieser Region alle kennen. Ich glaube schon, daß es Wert ist, daß man darüber nachdenkt, wie man auch diesen Mocheni, diesen ursprünglich deutsch-tirolerischen Landsleuten in irgendeiner Form dazu verhelfen könnte, daß zumindest diejenigen, die es wollen, die Möglichkeit zu einer neuen Entwicklung ihrer Identität haben, als deutsche Tiroler im Rahmen des alten großen Tirols, das ja ursprünglich weit über die Grenzen des heutigen Nord-, Süd- und Osttirols hinausgegangen ist. Es entspricht auch ganz den Intentionen des Art. 6 der italienischen Verfassung, daß man allen - man kann niemanden zwingen, das beruht auf Freiwilligkeit -, die noch Wert darauf legen, eine verschüttete Identität möglicherweise wieder aufzubauen und herauszuholen, mit Rat und Tat zur Seite steht.

Es steht selbstverständlich ganz schlecht mit der Schule. Man kann ja in der Schule auch kaum einen ausgefallenen, wenn auch noch so interessanten Dialekt unterrichten. Ein Dialekt kann immer nur auf einer weitum gültigen Sprache aufbauen, im Deutschen heißt dies die Hochsprache, oder zumindest eine hochsprachenähnliche, landläufige, weitum verständliche Sprache. Da könnten natürlich nur Schulstunden, also die Einführung des Deutschunterrichts in den Schulen und selbstverständlich zunächst zumindest in einem bescheidenen Umfang, dienlich sein. Man müßte auch als öffentliche Hand, aber auch in privater Form, im Sinne der Solidarität, Bücher zur Verfügung stellen, denn ein Buch belebt die Sprache wie kaum etwas anderes. Man müßte - nachdem sie nicht in der Lage sind, glaube ich, - von unserem Südtirol aus deutschsprachige Sendungen (vielleicht Rundfunksendungen ja, denn Fernsehsendungen sind kaum zu empfangen) ausstrahlen und auch daran denken, daß man ihnen in ihren Gemeindezentren, die sie sicherlich haben

werden, auch Videokassetten und Videoanlagen zur Verfügung stellt, um ihnen möglicherweise die eine oder andere Sendung aus dem deutschen Sprachraum oder auch aus Südtirol über die RAI oder über andere Institutionen zur Verfügung zu stellen. Man müßte dort selbstverständlich auch Theaterinitiativen, angefangen vom Kindertheater bis zum Erwachsenentheater, in irgendeiner Form fördern, weil eben das Theater doch als Antriebsmotor für die Sprache etwas vom Wesentlichsten ist. Und schließlich und endlich müßte man - wenn man überhaupt etwas Sinnvolles als Region dazutun kann und selbstverständlich auch den Staat zum aktiven Handeln bewegen könnte - einige Dinge auch in Gesetzesform, wie ich sie hier genannt habe, festzulegen versuchen, um hier das, was im Laufe von vielen Jahrzehnten verschüttet - ich möchte nicht sagen verloren, aber verschüttet - worden ist, wieder aufzuwerten.

Es dürfte vielleicht interessant sein, auch an etwas anderes zu erinnern. Da blättere ich im Buch des Herrn Bernhard Wurzer nach, der im Athesiaverlag ein sehr interessantes Büchlein herausgebracht hat: "Die deutschen Sprachinseln in Oberitalien", wo er auch darauf hingewiesen hat, daß sich der große alte Mann der Trentiner Tiroler Volkspartei, der Trentiner Autonomisten, Dr. Heinrich Pruner, bereits im Jahre 1960 und auch später sehr oft im Regionalrat bei Debatten auf dieses Problem eingelassen hat. Pruner, der selbst ein Fersentaler ist - allerdings ein Fersentaler, der nicht nur die Mundart kennt, sondern auch ganz perfekt das schöne Deutsch spricht, wie es im ganzen deutschen Sprachraum gepflegt und verstanden wird - hat einige Male sehr markante und seiner Zeit sehr vorausseilende Ansichten vertreten, als er immer wieder dafür eingestanden ist, daß man das Fersental und selbstverständlich auch Lusern - das möchte ich hier einbeziehen, es ist ja im Gesetz treffenderweise auch drinnen - aus seiner Verschüttung herausholen sollte. Pruner hat beispielsweise 1965, ebenfalls im Regionalrat - und es ist zu staunen, wie rückständig damals der Regionalrat noch gewesen ist - sich allerlei Anfeindungen anhören müssen, weil er damals ähnliche Positionen eingenommen hat, wie die heute den Begehrensgesetzentwurf einreichenden Kollegen einnehmen - und ich hoffe, daß sie die Zustimmung der meisten Abgeordneten dieses Hauses auch finden werden. Pruner hat sich damals zum Teil mit sehr unflätigen Parolen abfinden müssen, und es steht im zitierten Büchlein von Bernhard Wurzer nachzulesen, daß er am 21. Mai 1965 einen, weiß Gott zum wievielten Male, Antrag im Regionalrat eingebracht hat, damit die sprachlichen Minderheiten im Trentino geschützt werden. Zu diesem Antrag nahmen damals sehr viele Regionalräte, so wie es dieses Mal anlässlich

dieses Begehrensgesetzentwurfes ebenfalls der Fall ist, Stellung. Vom Vertreter der Südtiroler Volkspartei, damals der leider nicht mehr unter uns weilende Dr. Peter Brugger, wurde selbstverständlich mit der ganzen Volksparteifraktion das, was Pruner damals eingereicht hat, befürwortet. Aber der damalige Regionalratspräsident - es war Dr. Davit - hat nach Beendigung der Debatte das Wort ergriffen und hat damals auf das entschiedenste, wie es hier heißt, bestritten, daß man im Trentino außer den Ladinern im Fassatal überhaupt von sprachlichen Minderheiten reden könne. Ich glaube, dabei hat er schon sehr stark danebengegriffen, denn die Deutschen im Fersental und in Lusern, wenn sie auch nur mehr ganz wenige sind, stark zusammengeschrumpft, aber auch natürlich aufgrund der äußeren Umstände, die wir alle kennen, wurden damals einfach über lange Zeit hinweg von allen offiziellen Stellen schlechthin ignoriert. Mitterweile ist dies, wie mir scheint, doch etwas anders geworden und es ist doch eine ungeheure Bereicherung, wenn man sagen kann, wenn man sich es als Aufgabe setzen kann, hier das eine oder andere als öffentliche Hand dazu zutun, damit diese interessante Eigenart der Mocheni, dieses insulare Dasein eines eigenen Idioms, eines eigenen auf der deutschen Sprache beruhenden Dialektes gepflegt wird.

Ich möchte dem, was mein Kollege und Fraktionssprecher unserer Partei bereits vor einer Woche hinsichtlich des mochenischen Idioms gesagt hat, folgendes hinzufügen. Das steht im Artikel 3 des Gesetzentwurfs, wo es heißt: "In den Gemeinden Palai im Fersental, Florutz und Gereut sowie in Lusern werden die Bestimmungen der beiden vorstehenden Absätze angewandt," wo es um die Ladinern geht, "...wobei die Worte 'ladinische Sprache' und 'ladinische Kultur' ersetzt werden sollen durch die Worte: 'das mochenische Idiom und die mochenische Kultur'". Ich glaube, das "mochenisches Idiom", das trifft durchaus den Nagel auf den Kopf, denn die Freunde im Fersental, soweit sie es eben noch beherrschen, sprechen ein sehr interessantes Idiom und das kann man durchaus als das mochenische Idiom bezeichnen, weil es etwas ganz Typisches und Eigenartiges ist. Aber eine "mochenisches Kultur", da kommen mir schon gewaltige Zweifel, weil es dort sicherlich eine Klein- oder Volkskultur gibt oder wie man es nennen will, obwohl ich diese Differenzierungen in der Kultur beileibe nicht mag, man hört aber manchmal solche Differenzierungen. Ich glaube, die haben dort schlicht, einfach aufgebaut und sind herausgewachsen, auch von ihrem volklichen Ursprung her, auf eine deutsche, man könnte sagen deutsch-tirolische Kultur - nachdem wir uns ja ein kleines bißchen eine Eigenheit als Tiroler wohl zumuten dürfen, andere tun es auch. Deswegen würde ich eben

bezüglich dieses Begriffs "mochenische Kultur" doch die Einbringer ersuchen, ob man hier nicht einen etwas richtigeren, zielführenderen und auch von der Herkunft dieser Bevölkerungsgruppe im Fersental her präziseren Begriff einfügen könnte, weil mich einfach das Wort "mochenische Kultur" etwas stört. Es klingt auch - wenn es auch nicht so gemeint ist, liebe Einbringer des Entwurfs - etwas spießerisch und nicht ganz dem Sinne des Entwurfs entsprechend, der ja was Gutes bewirken will. Ich würde ersuchen, wenn es möglich ist, hier eine andere Diktion zu suchen.

Abschließend möchte ich noch ebenfalls aus dem Bernhard Wurzers Athesiabüchlein zitieren und zwar das, was der ehemalige Abgeordnete der Region Aostatal, Corrado Gex, der leider im Jahre 1965, ein Jahr, nachdem er dies, was ich ganz kurz noch zitiere, im Abgeordnetenhaus in Rom sehr mutig und weitsichtig gesagt hat, bei einem Flugzeugunglück ums Leben gekommen ist. Da ist ein langer Ausschnitt seiner Rede in der römischen Abgeordnetenkammer enthalten, den ich Ihnen selbstverständlich erspare. Aber ich möchte Ihnen doch ein ganz kurzes Zitat nicht vorenthalten, das der Abg. Gex im Jahre 1964 in Rom nach einer Regierungserklärung - damals war Aldo Moro Ministerpräsident - gesagt hat. Er führte aus: "Alle bewundern die Mannigfaltigkeit unseres Landes", er meint Italien "von den Alpen bis nach Sizilien. Warum sollte man nicht dieselbe Bewunderung den menschlichen Verschiedenheiten unserer Halbinsel entgegenbringen, der verschiedenen Musik unserer Mundarten? So wie unsere Landschaft von der Zerstörung bewahrt werden muß, müssen auch die Menschen in ihren verschiedensten und charakteristischen Arten ihrer Äußerungen geschützt werden. Die betreffende Bestimmung der Verfassung", er bezieht sich auf den Art. 6 der Verfassung, "welche den Schutz der Kunstdenkmäler betrifft, muß gleichzeitig auch so verstanden werden, daß man auch die Schöpfer der Kunstwerke forleben läßt", und Schöpfer von Kunstwerken sind auch die Erbauer der entlegensten Höfe in unseren Tälern. "Die Schaffung der Regionen in Italien", so fährt Gex fort "muß so vor sich gehen, daß Italien gleichsam ein mit kunstvollen und verschiedenartigen Möbeln gut eingerichtetes Haus bleibe, dessen Bewohner frei ihren Geschmack und ihr Temperament zum Ausdruck bringen können. Es darf sich nicht in einen - von Marmor prangenden - Wartesaal eines Bahnhofes verwandeln, der von gleichförmigen und geschichtslosen Personen bevölkert wird." Ich glaube, wer diese seherischen und hochgeistigen Worte des Abg. Gex aus dem Aostatal verstehen will, kann sie verstehen, und ich habe dem nichts mehr hinzuzufügen.

(Egregio Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Nessuno dovrebbe stupirsi, credo, se la mia posizione in merito a questo disegno di legge presentato dai consiglieri Fedel, Klotz, Casagrande, Meraner e Cadonna - un disegno di legge che noi Sudtirolesi di madrelingua tedesca e ladina, a mio avviso, non possiamo far altro che approvare - risulta diametralmente opposta a quella dell'oratore che mi ha preceduto. Per quanto riguarda i Ladini, possiamo dire che quelli che vivono in Sudtirolo sono sicuramente meglio tutelati e meglio favoriti - anche se non proprio come essi vorrebbero e come anche noi vorremmo - ed hanno se non altro una piattaforma normativa su cui basarsi per salvaguardare la propria identità. Qui, grazie al cielo, la situazione è notevolmente migliorata negli ultimi anni. Ma per i Ladini del Trentino e così pure per i Ladini delle province vicine le cose stanno molto peggio, ed essi sono costretti a combattere per ottenere a fatica una minima parte di ciò che già hanno invece i Ladini del Sudtirolo: non certo il massimo, come ripeto, ma comunque molto. Nulla da obiettare, quindi, sulle rivendicazioni avanzate da questo provvedimento, che mira a rafforzare l'elemento ladino e a fornire ai Ladini ulteriori strumenti per tutelare la propria identità e cultura. Al contrario, si tratta di una rivendicazione che deve raccogliere e raccoglierà, credo, ampi consensi in quest'aula.

Già dall'intervento del collega Mitolo, che ovviamente suona tutt'altra musica rispetto - così spero - alla maggioranza di quest'Assemblea, abbiamo udito che l'elemento tedesco nei comuni di Gereut-Frassilongo, Florutz-Fierozzo e Palai (credo che in italiano si dica Palù) e l'identità delle popolazioni di ceppo germanico-tirolese che vi risiedono oggi risultano notevolmente compromessi, tanto che sarebbe praticamente inutile a questo punto, secondo il cons. Mitolo, tentare di recuperarli visto che in quei paesi - e se ci si reca in quelle zone ci si rende conto purtroppo che ciò è in parte vero - solo sporadicamente ormai è dato di sentire l'interessante idioma mocheno, e ancor più raramente il tedesco - intendo il tedesco scritto, che è ciò su cui si basano tutti i dialetti tedeschi - e visto che le popolazioni della valle si sarebbero ormai pacificamente integrate, così si è espresso il collega Mitolo, nel gruppo linguistico italiano. Si sarebbe trattato dunque di una lunga, progressiva assimilazione, e l'affermazione è in buona parte esatta.

Ovviamente anche il fascismo ha fatto la sua parte in tutto questo. Se non fosse stato per il complotto nazifascista, infatti, Palù

non avrebbe sofferto le devastanti conseguenze dell'accordo sulle opzioni del 1942. Mi riferisco alla popolazione di ceppo germanico, che solo nel 1945, dopo peripezie durissime - Lei conosce la storia, credo, cons. Mitolo - poté far ritorno in un paese pressoché deserto e saccheggiato, costretta a ricostruirsi una posizione economica in una situazione già di per sé molto dura. Se riuscì a farlo, fu solo per l'estrema tenacia e laboriosità di cui i Mocheni hanno fama. Sappiamo della loro lotta contro una natura avara, sappiamo dei sacrifici che dovettero affrontare, costretti continuamente ad abbandonare la loro valle, la loro casa, e a girare in cerca di lavoro come artigiani ambulanti - sempre ben visti e stimati, però, e almeno qui dalle nostre parti attesi ogni anno come si attende la primavera, con tutti i servizi e i lavori che essi sapevano offrire. Il complotto nazifascista non ha dunque mancato di lasciare la sua impronta neppure tra questi nostri amici, perlomeno nell'alta Val del Fersina... (Interruzione) ...Certo che anch'essi hanno lasciato delle impronte. Ma impronte macchiate di sangue e di illegalità come quelli dei fascisti e dei nazionalsocialisti gli Asburgo non le hanno sicuramente lasciate, perché gli Asburgo hanno sempre fondato il loro agire su leggi che erano corrette e legittime perlomeno sul piano dei diritti umani.

(Interruzione)

PRESIDENTE: Cons. Mitolo, Lei non ha la parola.

(Interruzione)

**HOSP:** Vorrei pertanto rivolgere la mia attenzione in particolare a quell'interessante fenomeno che è l'identità mochena, l'identità - oggi certo fortemente compromessa - di questi abitanti della Valle del Fersina dalle lontane origini tedesco-tirolesi. Il loro strano nome, "Mocheni", è assai interessante e viene ricondotto ad una parola che essi usano ancor oggi molto spesso là dove ancora si parla il loro interessante dialetto: si tratta della parola "mochen", cioè "fare" in dialetto tirolese: "wir werden schon mochen", "faremo". Dal verbo "mochen" deriva il nome che è stato dato loro, e cioè "Mocheni". E' interessante notare che talvolta ancor oggi gli abitanti tedeschi della Val d'Ega vengono chiamati "mocheni" dai vicini trentini: una radice invero interessante che si è venuta sviluppando nel corso dei secoli. Si parla anche di "canoppi": il nome deriva dal fatto - cui ha accennato,

forse con leggero dispregio, anche il cons. Mitolo - che a suo tempo molti minatori, chiamati in tedesco "Bergknappen", erano immigrati in quella valle per lavorare nelle miniere. Ovviamente il cons. Mitolo non ha assolutamente considerato il fatto che verso il 1300 si era avuto un massiccio movimento migratorio di tedesco-tirolesi, e non solo qualche isolata e sporadica immigrazione di minatori. Comunque sia, il nome "canoppi" deriva loro da questi minatori tedeschi, in tedesco "Knappen". La popolazione di questi paesi è piuttosto povera, lo sappiamo, e io ne ho già parlato. Ciò è dovuto non ultimo al fatto che - e qui è interessante rilevare il riferimento storico-culturale con il Sudtirolo - in Trentino e in particolare nella Valle del Fersina è rimasta a lungo in vigore - e qui davvero gli Asburgo hanno perso l'occasione per modificare le cose, devo dare ragione al collega Mitolo - una peculiare consuetudine basata sul diritto Longobardo, e cioè la suddivisione dei beni tra tutti i discendenti della famiglia. Ciò significa che ogni due, tre decenni il poco che la famiglia aveva veniva suddiviso tra tutti quanti i membri, e la proprietà si spezzettava così in appezzamenti minuscoli, privi di qualsiasi interesse ai fini dello sfruttamento agricolo. Gli abitanti, laboriosi per natura, dovevano perciò ricorrere ad altri mezzi di sostentamento, e fu così che essi divennero venditori ambulanti o minatori per guadagnare il necessario per mantenere la famiglia, e come tali furono conosciuti.

Sicuramente questi comuni sono ancor oggi assai interessanti da visitare. Tutti, probabilmente, ne conosciamo il meraviglioso e suggestivo paesaggio - o dovremmo conoscerlo, come consiglieri di questa regione. Credo che davvero valga la pena di riflettere e cercare il modo migliore per aiutare questi Mocheni, questi nostri concittadini dalle origini tedesco-tirolesi - aiutare perlomeno coloro che ne hanno voglia - a salvaguardare e rafforzare la loro identità di tedesco-tirolesi nell'ambito dell'antico "grande Tirolo" che in passato abbracciava un'area ben più vasta di quella attuale. L'assistenza fattiva a coloro che cercano di recuperare e ricostruire un'identità etnica in declino - ovviamente deve trattarsi di una cosa spontanea, non si può certo obbligare nessuno - si pone del resto pienamente in linea con le intenzioni espresse dall'art. 6 della Costituzione italiana.

Ovviamente la situazione è particolarmente grave in campo scolastico. E' praticamente impossibile insegnare nelle scuole un dialetto così peculiare, ancorché estremamente interessante. Un dialetto deve sempre potersi basare su una lingua di utilizzo più ampio e generale, in tedesco si parla di "Hochsprache", cioè "lingua scritta", o

perlomeno su una lingua simile per livello, parlata e compresa in tutta l'area linguistica. Nel nostro caso l'unica soluzione è quella di introdurre l'insegnamento del tedesco nelle scuole, ovviamente in misura modesta in un primo momento. E poi l'ente pubblico, ma anche i privati, in spirito di solidarietà, dovrebbero mettere a disposizione dei libri, perché nulla rende viva la lingua quanto un libro. Bisognerebbe poi trasmettere programmi (radiofonici, perché è praticamente impossibile captare quelli televisivi) in lingua tedesca dal Sudtirolo, perché non credo che siano in grado di farvi fronte direttamente. E ancora bisognerebbe provvedere affinché nei centri culturali comunali, che sicuramente anch'essi avranno, fosse possibile disporre di videocassette e videoregistratori per poter seguire così questo o quel programma trasmesso dalla RAI di Bolzano o da altre emittenti dei paesi di lingua tedesca. Ovviamente bisognerebbe sostenere in qualche modo anche l'attività teatrale, a partire dal teatro per bambini fino a quello per gli adulti, perché il teatro è un motore di importanza fondamentale per la lingua. Ed infine - se davvero vogliamo fare qualcosa di sensato come Regione, e se fosse possibile spingere anche lo Stato ad un intervento attivo - bisognerebbe cercare di garantire alcuni provvedimenti, come quelli che ho citato, sotto forma di legge, al fine di valorizzare quanto nel corso di tanti decenni è andato - non vorrei dire: perduto - ma perlomeno compromesso.

C'è anche un altro particolare interessante da ricordare. Ho qui in mano il libro di Bernhard Wurzer, una piccola e interessante pubblicazione edita da Athesia che reca il titolo: "Die deutschen Sprachinseln in Oberitalien" - "Le isole linguistiche tedesche nell'Italia settentrionale", in cui l'autore ricorda che fin dal 1960 questi problemi vennero sollevati in Consiglio regionale da quel grande esponente del Partito Popolare Trentino-Tirolese che fu il dottor Enrico Pruner. Pruner - egli stesso un mocheno, un mocheno però che non soltanto conosce il suo dialetto ma che parla perfettamente anche la lingua tedesca - espresse più volte idee assai incisive e precorritrici, ribadendo in più occasioni la necessità di salvare la Val dei Mocheni e ovviamente anche Luserna - che non va dimenticata, e che giustamente rientra nel disegno di legge - dal loro declino. Nel 1965, ad esempio, il Consiglio regionale - ed è sorprendente quanto ancora arretrata fosse la sensibilità del Consiglio in quell'epoca - Pruner dovette sopportare ogni sorta di commenti ostili solo perché aveva assunto in quell'occasione posizioni analoghe a quelle assunte oggi dai colleghi firmatari del presente disegno di legge-voto - il quale, spero,

incontrerà il consenso della maggior parte dei Consiglieri di quest'Assemblea. A suo tempo Pruner dovette sopportare commenti molti sgradevoli, come ad esempio il 21 maggio 1965 - riprendo la già citata pubblicazione di Bernhard Wurzer - allorché presentò in Consiglio l'ennesima istanza sulla tutela delle minoranze nel Trentino. Su tale istanza molte furono le prese di posizione da parte dei Consiglieri, come è accaduto anche quest'oggi per il disegno di legge-voto. L'allora portavoce della Südtiroler Volkspartei, il compianto dott. Peter Brugger, appoggiò ovviamente insieme a tutto il gruppo consiliare la proposta del cons. Pruner. Ma al termine della discussione generale il Presidente del Consiglio regionale, che allora era il dott. Dalvit, prese la parola e negò nel modo più risoluto - si dice qui - che in Trentino, a parte i Ladini della Val di Fassa, si potesse parlare di altre minoranze linguistiche: una valutazione, a mio avviso, clamorosamente errata, perché i tedeschi della Val dei Mocheni e di Luserna, pur essendo ormai pochissimi - il numero si è notevolmente ridotto, anche a causa delle circostanze esterne che tutti conosciamo - sono stati semplicemente ignorati per lungo tempo da tutte quante le sedi ufficiali. Oggigiorno le cose mi sembrano un po' cambiate, ed è davvero enormemente arricchente che l'ente pubblico possa intervenire a sostegno e valorizzazione di questa interessante peculiarità dei Mocheni, dell'idioma tipico di quest'isola linguistica, di questo peculiare dialetto di origine tedesca.

Vorrei aggiungere una cosa a quanto ha già avuto modo di dire il mio collega e capogruppo la scorsa settimana a proposito della lingua mochena. Mi riferisco all'art. 3 del disegno di legge, dove si dice: "Nei territori dei comuni di Palù del Fersina, Fierozzo e Frassilongo e di Luserna si applicano le disposizioni dei due commi precedenti", che si riferiscono ai Ladini "intendendosi sostituite le parole 'lingua ladina' e 'cultura ladina' con quelle 'lingua e cultura mochena'". Credo che l'espressione "lingua mochena" colga davvero nel segno dato che gli amici mocheni parlano, laddove è ancora in uso, un idioma molto interessante che si può senz'altro definire come "lingua mochena", essendo essa qualcosa di assolutamente tipico e peculiare. Ma per quanto riguarda una "cultura mochena" ho enormi dubbi, perché pur trattandosi sicuramente di una microcultura o di una cultura etnica o come altro la si voglia chiamare - anche se io non amo assolutamente questo genere di distinzioni, sebbene talvolta si sentano -, tuttavia credo che essi, anche per la loro origine etnica, siano approdati ad un tipo di cultura tedesca, potremmo dire tedesco-tirolese - visto che pure

noi possiamo ritenere, come Tirolesi, di avere una nostra peculiarità, anche altri del resto lo fanno. Per quanto riguarda il termine "cultura mochena", chiederei perciò ai proponenti se non fosse possibile introdurre un termine un po' più esatto, più puntuale e anche più preciso rispetto all'origine di questa popolazione mochena, perché il termine "cultura mochena" non mi piace. Inoltre esso suona - anche se certo inavvertitamente, cari colleghi proponenti - un po' limitato e non conforme a tutto quello che è lo spirito del disegno di legge, che si propone un fine positivo. Chiederei se possibile di trovare un'altra dizione.

Per concludere vorrei citare un altro passo, sempre dal libretto di Bernhard Wurzer, e cioè un discorso del deputato della Valle d'Aosta Corrado Gex, che purtroppo perse la vita in un incidente aereo nel 1965, un anno dopo aver esposto con coraggio e lungimiranza alla Camera dei Deputati quanto sto ora per citare. Il libro riporta un ampio stralcio del suo intervento alla Camera, e io ovviamente ve lo risparmio. Voglio però riprendere un passo brevissimo, tratto da un intervento dell'onorevole Gex in risposta ad una dichiarazione del Governo - il Presidente del Consiglio era Aldo Moro - nel 1964: "Tutti ammirano la multiformità del nostro Paese", si riferisce all'Italia, "dalle Alpi alla Sicilia. Perché non rivolgere la stessa ammirazione alla varietà umana della nostra penisola, alla diversa musica dei nostri dialetti? Come è necessario preservare il nostro paesaggio dalla distruzione, così occorre anche tutelare le persone nei loro più svariati e caratteristici modi di esprimersi. La norma costituzionale sulla tutela dei monumenti artistici", si riferisce all'art. 6 della Costituzione, "va intesa anche nel senso di far sopravvivere coloro che se ne sono i creatori", e creatori di opere d'arte sono pure coloro che eressero i masi nelle zone più impervie delle nostre vallate. "La creazione delle Regioni in Italia" prosegue Gex "deve avvenire in modo tale che l'Italia rimanga per così dire una casa ben arredata con mobili diversi ed artistici, i cui abitanti possano esprimere liberamente il proprio gusto e il proprio carattere. Essa non deve trasformarsi in una marmorea sala d'attesa di una stazione popolata da persone tutte uguali e senza storia". Credo che chi vuol intendere queste profetiche e lucide parole dell'on. Gex può intenderle, e per quanto mi riguarda io non ho nient'altro da aggiungervi.)

**PRASIDENT:** Zu Wort gemeldet hat sich Abg. Klotz.

Ich erteile ihr das Wort.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Klotz.  
A lei la parola.

**KLOTZ:** Danke Herr Präsident! Kollege Hosp hat in anschaulicher Weise und auch aufgrund ansehnlicher Studien nachgewiesen, daß es sich hier um ein sehr, sehr begründetes Anliegen handelt. Selbstverständlich habe auch ich das Buch von Bernhard Wurzer genau durchgelesen und auch andere Quellen zu diesem Thema gefunden. Er hat also, Kollege Hosp, sehr viel Richtiges, historisch Begründetes, vorweggenommen, und das wird es mir ersparen, auf diesen Teil der historischen Sicht zu sprechen zu kommen. Ich werde das eine und andere aber in jedem Fall noch zu ergänzen haben, was eben die Situation, aber auch den Werdegang dieser leider Gottes zu echten Sprachinseln degradierten Einheiten, Gemeinschaften, anbelangt.

Aus dem Begehrensgesetzentwurf, wie wir ihn ursprünglich mitunterzeichnet haben, ist natürlich etwas ganz anderes geworden. Aber wir gehen immer vom Prinzip aus, daß man die Selbstbestimmung auch in diesem Bereich gelten lassen muß, d.h. man darf anderen Gruppen, den sprachlichen Minderheiten, nicht etwas aufzwingen, was sie selbst gar nicht wünschen, sondern sie sollen selbst sagen und bestimmen, was sie brauchen, was sie für sich für notwendig erachten und was sie sich wünschen. Das können nicht andere, in diesem Falle heute von außen her, nämlich von Südtirol her gesehen, die Leute bestimmen und auch nicht aufoktroyieren, sondern das müssen die Betroffenen selbst wissen. Sie müssen es aber auch artikulieren dürfen.

Nun hat Kollege Fedel in seiner einleitenden Stellungnahme ganz klar gesagt, daß er mit den Vertretern dieser Sprachinseln (mit den kulturellen Vertretern, mit den Bürgermeistern dieser Sprachinseln) Rücksprache gehalten hat und daß er aufgrund dessen sich bereit erklärt hat - und aufgrund des juridischen Gutachtens, das er mir freundlicherweise auch zur Verfügung gestellt hat - eben den Text dieses Begehrensgesetzentwurf umzuformulieren. Nach der Begründung, die ich eben angeführt habe, muß ich mich selbstverständlich auch mit dieser Version einverstanden erklären. Das ist für mich eine der Voraussetzungen, denn wir können nicht wissen, was den Betroffenen nun wirklich guttut. Obwohl ich der Meinung bin, daß alle die Einwände, die hier eben der Experte Sergio Decarneri anführt, im Grunde genommen durchaus rechtens wären, daß also diesen Betroffenen all diese Rechte, wie sie nach unserer ersten Fassung herausgekommen wären, durchaus rechtens wären. Aber er paßt sich eben an die inzwischen gesetzlichen

Veränderungen an. Er sagt, wenn wir wirklich den Ladinern und den Deutschstämmigen im Fersental und in Lusern die Rechte gewähren, die die Südtiroler haben, dann würde das bedeuten, daß sie (also Ladinern und Deutschstämmige) auch im Verwaltungsgericht vertreten sein müßten, daß sie auch in der Schulbehörde sein müßten, daß sie auch in den Banken vertreten sein müßten, daß ihnen ein Sitz im Regionalrat zusteht, daß ihnen ein Sitz im Landtag zusteht, daß ihnen das und jenes zusteht, was ihnen gar nicht zusteht, sagt er zum Schluß. Das ist natürlich irgendwo eine rein juristische Konsekutio, die sich im Grunde genommen auf die moralische Basis nicht auswirken kann, mit der wir es hier zu tun haben, mit den geschichtlich moralischen Voraussetzungen. Aber wie gesagt, ich habe auch ein anderes Dokument und dazu wäre noch sehr, sehr vieles zu sagen, aber das würde zu weit führen.

Aber ich habe hier beispielsweise auch Stellungnahmen von verschiedenen Betroffenen, unter anderem des Bürgermeisters von Lusern, Luigi Nicolussi-Castellan, der seinerseits ganz klar sagt: Alles, was wir wünschen, sind lediglich die sprachlichen und kulturellen Rechte. Wir wollen gar keine Vertretung in all den Institutionen, die eben hier im Bericht von Decarneri angeführt sind. Das wollen wir gar nicht, sagt der Bürgermeister einer dieser betroffenen Gemeinden. Infolgedessen können wir natürlich für die Leute nicht mehr wollen, als sie selbst wollen. Das ist einmal für mich ein Grundsatz. Wir können ihnen nichts aufdrängen. Dieser Bürgermeister spricht des weiteren, daß es ihnen vor allem um die Rettung der eigenen Sprache und der eigenen Kultur geht und daß diesbezüglich geeignete Initiativen zu starten wären. Er sagt, man leide vor allen Dingen darunter, daß die sogenannten Mocheni, also die Fersentaler, aber auch die Zimbern heute im Grunde genommen Gegenstand von Witzen seien, oder daß die schon als halbe Wilde betrachtet werden, die eben in diesen sogenannten rückständigen Tälern noch hausen. Das, verehrte Kollegen, ist symptomatisch für den Niedergang von sogenannten Minderheiten überhaupt, das sich schrumpfen und schrumpfen, bedingt durch die äußeren Einflüsse, bedingt durch massive Unterwanderungen, bedingt auch dadurch, daß sie von den anderen, zu deren Gemeinschaft sie einmal gehört haben, vergessen und vernachlässigt werden und infolgedessen dem Spott und dem Hohn ausgesetzt sind. Vor allem das wollen die Betroffenen verhindern und das wollen die Betroffenen verändern. So, daß ihre Kultur und ihre Sprache als ein Wert, als ein kultureller Reichtum, angesehen und auch anerkannt wird. Also muß für uns das die Richtlinie unseres Handelns auch hier sein und im Gegensatz zum Kollegen Hosp möchte ich schon sagen, daß ich diesbezüglich eine

Anderung in der Denkweise und in der Einschätzung solcher Dinge sehr wohl feststelle. Er hat den damaligen Präsidenten Dr. Dalvit zitiert. Ich muß aber heute gerechterweise sagen, daß sich bei den hier anwesenden Trentiner Kollegen, angefangen von den Autonomisten über die Angehörigen der Democrazia Cristiana bis zu den Kommunisten und Sozialisten aus dem Trentino, feststellen läßt, daß sie heute sehr wohl Verständnis für diese Situation und für diese Wahrheit haben, und daß sie auch gewillt sind, für diese, ihre eigenen Mitbürger etwas zu tun. Das scheint mir doch eine positive Wandlung in einer Mentalität, in einer Denkweise, zu sein, die bis vor 40-50 Jahren noch nicht festzustellen war. Infolgedessen bin ich auch überzeugt, daß dieser Entwurf hier heute eine breite Zustimmung finden wird und es ist nur zu wünschen, für die Betroffenen vor allen Dingen, daß dies sich dann auch in die Praxis umsetzen wird und nicht theoretisches Gerede zugunsten dieser Verlassenen sein wird, sondern daß sie eine konkrete, aktive Hilfe an Ort und Stelle erfahren werden. Das zum einen.

Was jetzt die Hintergründe dieser Situation im Fersental und in Lusern betrifft, kann man doch die Geschichte nicht aus den Augen lassen. Wenn immer wieder behauptet wird, das seien ja im Grunde genommen keine sogenannten "anderen", sondern sie seien zum Teil, ja schon vollkommen, integriert, wie es Mitolo sagt, so muß man sagen, er hat zu einem Teil Recht, und Bürgermeister Luigi Nicolussi-Castellan steht für diesen Teil der Wahrheit, daß sie sich nämlich heute als Trentiner fühlen, eingebettet, integriert ins Trentino. Das sagt er hier in seinen Ausführungen ganz deutlich, daß sie sich also nicht mehr als Deutsche fühlen, sondern daß sie sich als Trentiner fühlen, aber sehr wohl mit einer deutschen Mundart, mit einer Muttersprache, die sich vom Italienischen sehr wohl unterscheidet und mit einer Kultur, die sich von der sogenannten italienischen Kultur sehr wohl auch unterscheidet.

Wenn man nun zu den Wurzeln dieser Tatsache kommt, dann muß man zunächst einmal feststellen, daß das, was wir heute als Sprachinseln bezeichnen, nicht immer echte Sprachinseln waren, sondern daß es einen zusammenhängenden deutschen Siedlungsraum im gesamten Gebiet zwischen Etsch und Brenta gegeben hat. Sie werden nun zu Recht sagen, das ist ja alles Vergangenheit. Das stimmt, daß das Vergangenheit ist und daß diese Gemeinschaften zu echten Sprachminderheiten degeneriert sind, daß sie echte Minoritäten auch mit nur Minoritätenrechten und Minoritätenstatus geworden sind. Aber um die Wurzeln zu verstehen, muß man auf diese Ära zurückkommen, von der u.a. ja auch italienische Wissenschaftler, italienische Schriftsteller, Zeugnis ablegen, so z.B. steht hier - Herr

Mitolo - in diesem Buch von Bernhard Wurzer sehr viel über die römische Besiedlung, die sich eben nicht in all diese Seitentäler hineingezogen hat, sondern die sich vor allen Dingen auf städtische Siedlungen beschränkte und eben eine Art von Durchwanderungsposten errichtet hat. Aber...

(Unterbrechung)

**PRASIDENT:** Herr Mitolo, bitte lassen Sie den Redner sprechen. Stören sie ihn bitte nicht.

(Unterbrechung)

**KLOTZ:** Aber trotz all dieser Einwände, Herr Mitolo, darf man nicht außer Augen lassen, was ja einer, der später einer der "Ihren" geworden ist, nämlich Carlo Battisti, anfänglich geschrieben hat, nämlich daß erst im 14. Jahrhundert in Trientner Urkunden italienische Dialektformen zu finden sind. Und daß vor diesem Datum nur das sogenannte Rätoromanische und dann später infolge der bajuwarisch-langobardischen Völkerwanderung auch das Germanische dann eben bestanden hat. Wir wissen ganz genau, daß das Rätoromanische im Gegensatz zum Italienischen als eine selbständige Sprache sich aus dem Vulgärlatein entwickelt hat und sehr wohl sich in jeder Hinsicht von der italienischen Hochsprache unterscheidet, wie sie dann eben Ihr großer Meister Dante Alighieri auch herausgearbeitet hat. Dieser Carlo Battisti spricht im übrigen davon, daß vor allem erst im 13. Jahrhundert zahlreiche Lombarden als Notare und Judizes nach Trient kamen. Die ersten Italiener, schreibt er, sind also im Laufe des 13. u. 14. Jahrhunderts nach Welschtirol eingewandert. Dante Alighieri selbst bezeugt, daß in Trient, Turin, Alexandria schon an und für sich das edle Italienisch nicht in Betracht gezogen werden könne, weil sie dort, wie er schreibt, den schlechtesten Dialekt sprechen, turpissimum habent vulgare. Wenn wir also das edle Italienisch erjagen wollen, sagt Dante Alighieri, ist dort - im Trentino also - nichts zu suchen. Da aber eine Mischung mit italienischen Ausdrücken in den Urkunden nicht angetroffen wird, bleibt nichts übrig, als mit dem bayrischen Sprachforscher Christian Schneller an einen ladinischen Dialekt zu denken, der dort damals im Trentino eben die vorherrschende Sprache war. Zu dieser Auffassung kommt dann Bernhard Wurzer, der ganz bestimmt nicht als ein Förderer des sogenannten Pan-Germanismus angesehen werden kann, sondern der ein angesehener Geschichtsforscher, aber auch Sprachforscher, ist

und der diesbezüglich bis heute ja nicht widerlegt ist. Was dies betrifft.

Was aber nun - und Kollege Hosp hat es bereits angedeutet - die Bevölkerung des Fersentales angeht, so glaubte man ursprünglich, es handle sich um Reste vorbayrischer, germanischer, langobardischer oder gotischer Bevölkerung. In jüngerer Zeit wurde diese Ansicht revidiert und man ist davon überzeugt, daß seit dem 14. Jahrhundert ein reger Zuzug von Tirolern vor allen Dingen nach Florutz stattgefunden hat. Das würde die Nähe ihrer Kultur oder man kann ohne weiteres sagen, die kulturellen Affinitäten zu den Südtirolern erklären, daß es sich hier eben um einen wohl mehr oder weniger geschlossenen Tiroler Raum gehandelt hat. Wenn Abg. Mitolo meint, daß in der Zeit der k.u.k.-Monarchie diese Teile des Habsburger Reiches keine Förderung erfahren hätten, dann irrt er, denn in diesem Werk "Handbuch der europäischen Volksgruppen" von Manfred Straka, herausgegeben Wien-Stuttgart im Jahre 1970, ist ganz klar aufgelistet, was bis zur Besetzung des Landes durch die Italiener im November 1918 diese Sprachgruppe an Schulen aufzuweisen hatte. Nämlich die Tatsache, daß sie deutsche Schulen besessen haben, ist nicht zu leugnen. Und zwar hatten die Angehörigen dieses sprachlich-kulturellen Einzugsgebiets ein Staatsgymnasium in Trient, eine fünfklassige Volksschule in Trient, 21 Volksschulen mit 43 Klassen, also vor allen Dingen im Fersental, in Lavarone, auf der Hochebene von Folgaria, in den Städten Arco, Riva, Rovereto und in anderen Orten, wo es eben Deutschstämmige gab. Also insgesamt: Abgesehen von der Stadt Trient 21 Volksschulen mit 43 Klassen, des weiteren 5 Kindergärten in acht Abteilungen und dazu 30 deutsche Freikurse für die Winterabende. Also eine Art Abendschule und zwar mit 30 Klassen. Man kann also nicht davon sprechen, daß die österreichisch-ungarische Monarchie das Daniedersiechen und den Niedergang dieser Deutschstämmigen etwa gefördert hätte oder daß sie sich nicht bewußt gewesen wäre... (Unterbrechung) ...Kollege Mitolo, auch das wäre einer eingehenden Studie und einer eingehenden Darlegung wert, denn Tatsache ist, daß die Betroffenen selber dies als einen deutschen Dialekt betrachten und daß Sie, wenn Sie dort hinkommen, immer wieder vom "deitsch" hören. Stimmt das Kollege Fedel? Also, daß es überhaupt zu diesem Niedergang gekommen ist, liegt auch daran, daß man sich eben mehr und mehr von der Hochsprache getrennt hat und daß man eine eigenständige, auch sprachliche Entwicklung durchlebt hat. Aber wer heute im Fersental ist und sich mit den dort Ansässigen unterhält, der kann feststellen, daß er vom sogenannten Deutsch gar nicht so weit

entfernt ist, auch wenn sie heute Mocheni heißen und auch wenn heute vom mochenischen Idiom und vom zimbrischen Idiom die Rede geht. Denn Tatsache ist, daß z.B. auch fürs Zimbrische folgendes festgestellt wurde, daß es sich nämlich um die Sprache von nicht nur bayrischen Bergknappen, also aus Bayern zugewanderten Bergknappen handelt, sondern daß es eben die deutsche Sprache der damaligen Zeit der Einwanderung gewesen ist. Diese Sprache hat sich halt eben in einer etwas anderen Art dort weiterentwickelt.

Ich möchte aber langsam zum Abschluß meiner Intervention kommen. Mit Sicherheit kann man sagen, daß man alles in unserer Macht und Kraft Stehende tun muß, um diesen Niedergang, der sich nun in den letzten 50, 60, 70 Jahren besonders rapid darstellt und besonders schlimm auswirkt, verhindern muß. Auch weil es - und das ist das Entscheidende - die Betroffenen selbst wünschen. Das ist für uns das Entscheidende! Diesen Niedergang müssen wir nicht etwa nur aus historischen Gründen selbst bremsen helfen, sondern auch aus moralischen, aber ganz einfach auch aus menschlichen Gründen. Denn dieses Minderheitendasein - und ich habe ja bereits gesprochen, worin es besteht, nämlich Minorisierung auf allen Ebenen bis hinunter zum psychologischen Aspekt, insofern sie als Angehörige einer verschwindenden Minderheit nur noch dem Witz, dem Spott und dem Hohn ausgesetzt werden - ist auch ein psychisches, menschliches Problem.

Ich möchte abschließend einmal mehr den oft zitierten Guy Héraud zu Wort kommen lassen, der eben davon spricht, daß die Verkümmerng dieser Minderheiten auf allen Ebenen einsetzt. Den demographischen, den wirtschaftlichen Niedergang stellen wir anhand der Beispiele des Fersentales und von Lucern hundertprozentig fest und das kann keiner leugnen. Kollege Hosp hat bereits erwähnt, daß die Fersentaler eben als Wanderhändler unterwegs waren, um den Lebensunterhalt oder wenigstens ein bißchen für den Lebensunterhalt zu verdienen, weil man einen wirtschaftlichen Niedergang sondergleichen, vor allen Dingen in den Siedlungsgebieten dieser Minderheiten, feststellen hat müssen. Des weiteren ist der soziale Niedergang nicht aufzuhalten. Ganz konkrete Beispiele für den sozialen Niedergang gibt es gerade in diesen Tälern, von denen wir hier reden und wahrscheinlich auch - vielleicht sagt uns das Kollege Anesi, wie es diesbezüglich bestellt ist - in den ladinischen Gebieten des Trentino. Dann der sprachliche Niedergang, der hundertprozentig zutrifft, der kulturelle und eben der psychologische Niedergang. Aber weil wir davon gesprochen haben und weil vor allen Dingen der Abg. Mitolo sagt: Was redet ihr denn

da, die sind ja längst integriert, die sind längst Italiener. Das stimmt nicht, Herr Mitolo, denn das sagen uns die Betroffenen selbst, daß sie sich noch nicht zur Gänze integriert fühlen, und hier möchte ich den Elsässer Frédéric Hoffet zu Wort kommen lassen, der anhand des Elsaß folgendes über seine Heimatbevölkerung feststellt und das gilt auch für andere, zu Minderheiten gewordenen Gemeinschaften. Der hier also sagt: "Ein Volk kann seine Identität nicht gänzlich aufgeben, sondern sie nur verdrängen, aber eines Tages rächt es sich und tritt wieder zum Vorschein. Der Mensch kann eine neue Sprache annehmen und seine Gewohnheiten verändern, seinen Wesensgrund kann er aber nicht verändern. Das Substrat seines Empfindens ist seinem Willen entzogen." Also liegt es an uns, diesen Tatsachen gerecht zu werden, denn wir wissen alle, daß hier heute die Erhaltung dieser Kultur, dieser Sprache, als Bereicherung, als Reichtum betrachtet wird. Infolgedessen also, verehrte Kolleginnen und Kollegen, möchte auch ich Sie ersuchen, ihren Äußerungen Taten folgen zu lassen. Ich möchte nochmals wiederholen, daß ich selbstverständlich - nach dem, was Kollege Fedel gesagt hat, daß er mit den Betroffenen selber Rücksprache gehalten hat und daß es ihr eigener Wunsch war, daß unser Begehrensgesetzentwurf so abgeändert worden ist, wie er jetzt vorliegt - in diesem Sinne dem natürlich auch zustimmen werde.

(Grazie, signor Presidente! Il collega Hosp ha rilevato in modo chiaro e in base da approfondire studi che si tratta di un'esigenza assai giustificata. Ovviamente ho letto anch'io attentamente il libro di Bernhard Wurzer, e ho consultato altre fonti riguardo a questo tema. Il collega Hosp ha già detto molte cose giuste, storicamente fondate, perciò rinuncio ad un'esposizione di quella parte storica di cui egli ha già parlato. Vorrei però comunque aggiungere qualche parola sulla situazione e sull'evoluzione di queste comunità, ridotte purtroppo a isole linguistiche vere e proprie.

Questo disegno di legge-voto, firmato nella stesura originale anche da noi, è stato del tutto modificato. Partiamo però dal principio che l'autodeterminazione sia valida anche in questo caso: non è lecito imporre ad altri gruppi linguistici qualcosa che essi non vogliono; essi stessi devono esprimere e far valere quello di cui hanno bisogno, quello che ritengono necessario e che desiderano. Non possono dirlo altri, in questo caso dal di fuori, cioè dal Sudtirolo, e niente può essere imposto loro per forza; essi stessi devono sapere quello che necessita loro e devono avere la possibilità di esprimerlo.

Il collega Fedel ha affermato chiaramente all'inizio del suo intervento di aver parlato con i rappresentanti di quelle isole linguistiche, cioè con i rappresentanti culturali e con i sindaci, e di aver modificato in base a questi colloqui ad un parere giuridico - che mi ha pure messo gentilmente a disposizione - il testo del disegno di legge-voto. In seguito a tale motivazione devo anch'io ovviamente dichiararmi d'accordo con questa versione, in quanto noi non possiamo sapere quello che va effettivamente bene per gli interessati, benché io sia dell'opinione che tutte le obiezioni sollevate dall'esperto Sergio Decarneri sono in sostanza giuste: agli interessati spetterebbero cioè tutti i diritti previsti dal testo originario e sarebbe senz'altro giusto concederglieli. Decarneri si adatta però alle mutate condizioni legislative e afferma che se si garantisce effettivamente alle popolazioni ladine e germanofone della Val del Fersina e di Luserna i medesimi diritti di cui godono i sudtirolesi, ciò significherebbe che esse (i ladini e le popolazioni germanofone) dovrebbero essere rappresentate anche tribunale amministrativo, negli organi scolastici, nelle banche, che spetterebbe loro un seggio in consiglio regionale e in consiglio provinciale, che spetterebbe loro anche una serie di cose che in fin dei conti loro non spetta... - così dice alla fine. Certamente è una consecutio giuridica che in sostanza non produce riflessi sul lato morale, sulle premesse storico-morali con le quali abbiamo a che fare qui. Come ripeto, ho qui un altro documento e ci sarebbe da dire ancora molto, ma ci porterebbe troppo lontano.

Ho qui davanti a me anche i pareri di diversi interessati, tra l'altro quello del sindaco di Luserna Luigi Nicolussi Castellan, che dice chiaramente: tutto quello che noi desideriamo sono semplicemente i diritti culturali e linguistici. Non vogliamo una rappresentanza nelle istituzioni citate nel parere di Decarneri. Non è ciò che vogliamo, dice il sindaco di uno dei comuni interessati. Di conseguenza noi non possiamo certamente chiedere di più di quanto queste popolazioni desiderino. Questo per me è un principio. Non possiamo imporre loro niente. Il sindaco poi prosegue affermando che ciò che sta loro a cuore è soprattutto la salvaguardia della loro lingua e della loro cultura, e che in questo senso occorrerebbe assumere opportune iniziative. Si soffre soprattutto, dice il sindaco, del fatto che i mocheni, cioè la popolazione della Val del Fersina, ma anche i cimbri siano oggetto di barzellette e, che essi vengano considerati dei mezzi selvaggi costretti a vivere in quelle valli "arretrate". Ciò, colleghe e colleghi, è sintomatico del declino subito dalle minoranze in generale,

dell'assottigliamento progressivo di queste comunità causato da influenze esterne, da un'infiltrazione massiccia di elementi estranei e anche dal fatto che queste popolazioni vengono dimenticate e trascurate dalla comunità alla quale originariamente appartenevano e finiscono con l'essere esposti allo schermo e al dileggio altrui. Questo, soprattutto, è ciò che gli interessati vogliono impedire e cambiare, di modo che la loro cultura e la loro lingua vengano considerate e riconosciute come valore e ricchezza culturale. Dobbiamo prendere questo come base per il nostro operato e vorrei precisare, contrariamente a quello che ha detto il collega Hosp, che posso constatare un mutamento nel modo di pensare e nella valutazione di queste cose. Il collega Hosp ha citato l'ex presidente dott. Dalvit. Devo però dire, per dovere di obiettività, che oggi i colleghi del Trentino - dagli autonomisti agli esponenti della DC fino ai comunisti e ai socialisti - dimostrano comprensione per questa situazione e per questa realtà e sono disposti a fare qualcosa per questi loro concittadini. Mi sembra che ciò sia un mutamento positivo rispetto alla mentalità, al modo di pensare di 40-50 anni fa. Sono convinta che questo disegno di legge troverà un largo consenso, ma è soprattutto auspicabile che esso venga messo in pratica e non rimanga soltanto oggetto di considerazioni teoriche a favore di queste popolazioni abbandonate, bensì diventi un aiuto diretto, concreto e fattivo.

Per quanto riguarda i retroscena della situazione in Val del Fersina e a Luserna non si può perdere di vista quella che è la storia. Si sente dire di frequente che queste popolazioni in sostanza non sono "diverse" ma sono in parte, anzi del tutto, integrate nel territorio circostante, come dice Mitolo. Devo dargli in parte ragione; anche il sindaco Luigi Nicolussi-Castellan si esprime in questo senso: essi si sentono trentini, inseriti, integrati nel Trentino. Egli dice chiaramente nelle sue considerazioni che essi non si sentono più tedeschi, ma trentini, pur con un idioma tedesco, con una madrelingua che si distingue dall'italiano e con una cultura che si distingue dalla cultura italiana.

Ritornando alle radici di questa realtà occorre anzitutto constatare che quelle che oggi chiamiamo isole linguistiche non sono sempre state isole linguistiche vere e proprie, ma che il territorio tra l'Adige e il Brenta fu un'unica zona d'insediamento tedesco. Voi direte che questo appartiene al passato, e avete ragione. E' vero che appartiene al passato e che queste comunità si sono ridotte a minoranze linguistiche vere e proprie, che sono diventate minoranze, provviste

quindi di soli diritti minoritari e di uno "status" minoritario. Per comprendere le radici si deve prendere in considerazione anche quest'era, di cui testimoniano tra l'altro anche scienziati e scrittori italiani. Il libro di Bernhard Wurzer per esempio riporta molto sull'insediamento dei Romani, insediamento che non ha raggiunto tutte queste valli laterali ma che si è concentrato soprattutto nelle zone urbane, istituendo per così dire dei centri di transito, signor Mitolo. Ma...

(Interruzione)

PRESIDENTE: Signor Mitolo, La prego di lasciar parlare la collega e non disturbarla.

(Interruzione)

**KLOTZ:** Nonostante tutte queste obiezioni, signor Mitolo, non dobbiamo dimenticare quanto ha scritto originariamente qualcuno che poi è diventato uno dei "vostri", cioè Carlo Battisti, che afferma che solo nel '400 si riscontrano in documenti trentini forme dialettali italiane. Prima si usava il retoromanzo e poi, in seguito alle invasioni bavaro-longobarde, anche il germanico. Sappiamo che il retoromanzo, diversamente dall'italiano, si è sviluppato come lingua propria dal latino volgare e che si differenzia del tutto dalla lingua italiana come essa è stata elaborata dal suo grande maestro Dante Alighieri. Carlo Battisti dice del resto che appena nel '300 numerosi lombardi arrivarono a Trento come notai e giudici. I primi italiani sono quindi immigrati nel Trentino nel '300 e '400. Lo stesso Dante Alighieri testimonia che a Trento, Torino e Alessandria non si parlava un italiano nobile, ma il peggior dialetto - turpissimum habent vulgare. Se vogliamo trovare l'italiano nobile, dice Dante Alighieri, non dobbiamo andare nel Trentino. Poiché in questi documenti non si trovano espressioni italiane, non resta altro che pensare con il linguista bavarese Christian Schneller che un dialetto ladino sia stata la lingua dominante a quell'epoca nel Trentino. Di questa opinione è anche Bernhard Wurzer, che certamente non può essere considerato un promotore del cosiddetto pangermanesimo, ma che è un storico e un linguista stimato e mai contestato finora.

Per quanto riguarda - il collega Hosp l'ha già accennato - la popolazione della Val del Fersina, inizialmente si riteneva che si

trattasse di resti di popolazioni bavare, germaniche, longobarde e gotiche. In tempi più recenti questo parere è stato corretto e si è convinti ora che dal '400 in poi si sia verificata una forte immigrazione di tirolesi soprattutto verso Fierozzo. Ciò spiega l'affinità culturale - come si può senz'altro dire - con i sudtirolesi: si può parlare infatti di un'area tirolese più o meno circoscritta. Se il cons. Mitolo dice che all'epoca dell'impero asburgico queste zone non vennero in nessun modo sostenute, si sbaglia. Nel libro di Manfred Straka "Handbuch der europäischen Volksgruppen" (Manuale dei gruppi etnici europei), edito a Vienna-Stoccarda nel 1970, vengono elencate le scuole di cui esponeva questo gruppo linguistico fino all'occupazione del paese da parte degli italiani nel novembre 1918. Il fatto che avessero scuole tedesche non può essere negato. Gli appartenenti a quest'area linguistico-culturale avevano un liceo statale a Trento, una scuola elementare di 5 classi a Trento, 21 scuole elementari con 43 classi soprattutto nella Val del Fersina, a Lavarone, sull'altopiano di Folgaria, nelle città di Arco, Riva, Rovereto e nelle altre località in cui c'era una popolazione di ceppo germanico. Prescindendo dalla città di Trento c'erano complessivamente 21 scuole elementari con 43 classi, inoltre 5 scuole materne con otto ripartizioni e in aggiunta 30 corsi in lingua tedesca per le sere d'inverno, una specie di corsi serali con 30 classi. Quindi non si può dire che la monarchia austro-ungarica abbia contribuito al declino ed alla decadenza di queste popolazioni germanofone e che non sia stata conscia... (Interruzione) ...collega Mitolo, anche questo potrebbe essere oggetto di un approfondito studio e di un'approfondita esposizione. Gli interessati stessi lo considerano un dialetto tedesco e Lei stesso, recandosi in quelle zone, sentirà parlare di "deutsch" (tedesco). E' giusto, collega Fedel? Il motivo per cui si è arrivati a questo declino è da ricercarsi nel fatto che ci si è allontanati dalla lingua pura vivendo uno sviluppo, anche linguistico, autonomo. Chi però si reca nella Val del Fersina e si intrattiene con la popolazione del posto potrà rendersi conto che la lingua non è poi così lontana dal tedesco, anche se la gente viene chiamata oggi "mocheni" e anche se si parla oggi dell'"idioma" mocheno e cimbro. Anche per quanto riguarda il cimbro si sa che esso non è soltanto la lingua dei minatori bavaresi, cioè dei minatori immigrati dalla Bavaria, ma che è stata anche la lingua tedesca di quel particolare periodo dell'immigrazione. Questa lingua si è poi evoluta in quella zona in modo diverso.

Vorrei pian piano concludere il mio intervento. Certo è che si deve fare tutto il possibile per impedire un ulteriore declino di

queste minoranze, un declino che si è prodotto in modo estremamente rapido negli ultimi 50, 60, 70 anni e che ha provocato effetti assai negativi. Anche gli interessati stessi lo desiderano, e questo è determinante. Per noi ciò è decisivo! Dobbiamo contribuire a frenare questo declino non soltanto per motivi storici, ma anche per motivi morali e semplicemente anche umani. Questa condizione di minoranza è anche un problema psichico e umano. Ho già detto in che cosa consiste tale condizione, e cioè in una degradazione a tutti i livelli fino all'aspetto psicologico, in quanto tali popolazioni, come appartenenti ad un'esigua minoranza, non sono altro che oggetto di barzellette e di scherno da parte degli altri.

Infine vorrei citare il noto Guy Héraud, il quale afferma che il declino di queste minoranze è constatabile a tutti i livelli. Il declino demografico ed economico lo constatiamo in base agli esempi della Val del Fersina e di Luserna, e nessuno lo può negare. Il collega Hosp ha già detto che i mocheni lavoravano come venditori ambulanti per guadagnarsi la vita o arrotondare il reddito familiare a causa del declino economico senza precedenti registrato soprattutto in queste zone. Anche il declino sociale è inarrestabile. Esempi concreti di questo declino sociale li troviamo proprio in queste valli di cui stiamo parlando, e probabilmente anche nelle zone ladine del Trentino - forse il collega Anesi ci può dire com'è lì la situazione. Poi c'è senza dubbio il declino linguistico e il declino culturale e psicologico. Abbiamo già parlato di questo, ma il cons. Mitolo dice: che mai andate dicendo, queste popolazioni sono già da tempo integrate, sono già da tempo italiane. Non è vero, signor Mitolo, in quanto gli interessati stessi dicono che non si sentono integrati del tutto. A questo punto vorrei citare lo studioso alsaziano Frédéric Hoffet, il quale afferma riguardo all'Alsazia - e la cosa vale anche per altra comunità divenute minoranze: "Un popolo non può rinunciare del tutto alla sua identità, la può soltanto sopprimere, ma prima o poi questa si vendica e viene nuovamente a galla. L'uomo può cambiare lingua e mutare le proprie abitudini, ma la sua essenza non può cambiare. Il sostrato del suo sentimento è sottratto alla sua volontà". Sta a noi essere all'altezza della situazione, perché sappiamo tutti che la tutela di questa cultura, di questa lingua è un arricchimento, una ricchezza vera e propria. Colleghe e colleghi, chiedo dunque anche a voi di far seguire alle parole fatti concreti. Ripeto che dopo quanto ha detto il collega Fedel - ciò che si è consultato con gli interessati e che le modifiche apportate al disegno di legge-voto corrispondono al loro effettivo

desiderio - darò anch'io il mio voto favorevole.)

**PRASIDENT:** Zu Wort gemeldet hat sich Abg. Anesi.  
Ich erteile es ihm.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di intervenire il cons. Anesi.  
A lui la parola.

**ANESI:** Grazie signor Presidente. Noi dobbiamo essere, su questo disegno di legge-voto, presentato dal collega Fedel, pienamente solidali e concordi, perchè prevede per la prima volta il riconoscimento di quelle che sono le minoranze linguistiche mochene e cimbre del Trentino.

Detto questo, dato che un voto, per quanto si possa essere scettici sulla sua efficacia, visto quanto è successo fino ad oggi, serve per illuminare il Parlamento - il quale di queste cose ne viene a sapere molto meno di noi - in ordine alla volontà politica di questa Regione, per cui credo sia necessario chiarire un poco le cose. Non esaminerò senz'altro i diritti dei mocheni, dei cimbri e dei ladini sotto un profilo culturale, che è stato già più volte ribadito e sottolineato da diversi colleghi, ma cercherò di vederlo sotto il profilo giuridico istituzionale, nell'ambito soprattutto della Regione Trentino-Alto Adige.

Lo scetticismo, mi sia consentito, è di pragmatica in questo caso perchè verrebbe da dire che, se il bel giorno si vede dalla sera, qui stiamo facendo qualche buona esercitazione di appoggio morale alle minoranze, ma di provvedimenti concreti e definitivi non ci interessiamo assolutamente, in quanto, ritornando indietro nel tempo, al 1973, non possiamo non ricordare che il Consiglio regionale, pur con l'assenza significativa del partito di maggioranza, aveva assunto la posizione di riservare ai ladini della Provincia di Trento lo stesso trattamento giuridico di quelli della provincia di Bolzano.

Questo disegno di legge invece che cosa afferma? Diamo anche ai mocheni e ai cimbri del Trentino lo stesso status giuridico che stiamo chiedendo ora per i ladini della provincia di Trento, che da 15 anni attendono pazientemente. Mi sembra che le popolazioni testè citate del Trentino rifiutano di classificarsi tedesche, desiderando loro un riconoscimento culturale mocheno e cimbro, eppure il titolo del disegno di legge-voto recita testualmente: "Provvedimenti per le popolazioni di madrelingua tedesca della Provincia di Trento", ma quelle popolazioni rifiutano di classificarsi tedesche in quanto tali, vogliono un

riconoscimento del tipo culturale mocheno, cimbri.

Nella fattispecie si tratterebbe in sostanza di riconoscere nella Provincia di Trento un terzo gruppo linguistico dopo quello ladino e tedesco. Credo che tanto potrebbe risultare piuttosto difficile. Da tutelare sono le minoranze linguistiche, mentre per gruppo linguistico deve intendersi quel concetto introdotto in Alto Adige riguardo all'applicazione della proporzionale ed in tal senso può essere accettato, mentre non si può accettare la falsa asserzione che nella provincia di Trento non esistono gruppi o minoranze linguistiche, ciò significherebbe negare l'esistenza nel Trentino di una minoranza linguistica ladina alla pari dell'Alto Adige.

Quindi dico che eventualmente questo gruppo linguistico, in seguito alla divisione delle due province, al pacchetto del 1972, è stato separato amministrativamente in due province ed ecco lo scopo del nostro disegno di legge costituzionale presentato a Roma, il quale tende a dare alle due componenti della minoranza linguistica ladina lo stesso status giuridico che questa Regione, in base all'art. 2 dello Statuto deve garantire.

Lo Statuto afferma che ai cittadini della Regione sono garantiti gli stessi diritti ecc. indipendentemente dal loro gruppo linguistico di appartenenza, ma per non garantire ai ladini della provincia di Trento lo stesso status, si asserisce semplicemente che nella provincia di Trento non esiste un gruppo linguistico ladino. Nonostante che a Roma il titolo della legge costituzionale reciti: "Norme a favore del gruppo linguistico della provincia di Trento", il Governo nazionale ha proposto degli emendamenti modificativi - speriamo che non insista a perseguire questa strada - con i quali si intende sostituire innanzitutto il titolo con la dizione: "Norme a favore delle popolazioni" e modificare l'articolo riguardante la scuola, sostituendo la parola "d'obbligo", con la parola "elementari", e non desiderando la figura di un intendente scolastico specifico, propone di modificare le parole "del gruppo linguistico" con "delle popolazioni ladine". A tanto si aggiunge che si intende togliere ogni possibilità di ricorrere al TAR, qualora la pubblica amministrazione ledesse il principio della tutela della minoranza linguistica.

Tutto quanto riguarda la difesa collettiva della minoranza linguistica ladina verrebbe praticamente cancellato, a conferma dell'errore compiuto nel 1972 e certamente non voluto dai ladini, ponendo il problema dei gruppi linguistici unicamente a carico dell'Alto Adige, poichè in provincia di Trento ci sono sì delle popolazioni che

parlano ancora un po' di ladino da valorizzare culturalmente mediante un istituto culturale. Noi non siamo assolutamente d'accordo, credo che la legislazione regionale sia assolutamente chiara e fino a quando non cambieremo lo Statuto non è possibile misconoscere la presenza di gruppi linguistici nella provincia di Trento.

Mi rendo conto che per quanto riguarda i mocheni il discorso è un po' difficile, non per questo noi non saremo solidali a inserire un disegno di legge-voto come questo, per affermare che ai mocheni della provincia di Trento debba essere riconosciuta la valorizzazione culturale ecc. e a tal proposito risulterebbe consona allo scopo la proposta di Langer, se riferita esclusivamente ai mocheni del Trentino. L'esperto Pizzorusso in una consulenza chiesta dalla Giunta regionale in relazione al disegno di legge n. 69, presentato dal sottoscritto, afferma in riferimento al disegno di legge presentato dal collega Fedel: signori, dal punto di vista statutario siamo in un vicolo cieco, per cui proporrei senz'altro di collocarla nell'ambito della legge-quadro nazionale sulla tutela delle minoranze linguistiche. Non so se questo è un bene, perchè in fondo le province di Trento e di Bolzano nel contesto della Regione Trentino-Alto Adige hanno diritto ad una garanzia costituzionale che non può essere espressa per mezzo di una legge ordinaria.

Per quanto riguarda i ladini il problema non si pone nemmeno, per cui non vorrei che questo disegno di legge, anzichè elevare i mocheni a livello di dignità statutaria riservata alle minoranze tedesca e ladina, riducesse in provincia di Trento, la minoranza linguistica ladina alla stregua dei mocheni. Sia chiaro, la nostra azione non deve in alcun modo fermare, modificare o ridurre l'impostazione già data dal Parlamento nazionale o dalla commissione affari costituzionali, che hanno proposto quel testo noto a noi tutti, che non vorremmo modificato, non perchè non sia migliorabile, ma solo per evitare un rinvio di altri 15 anni con la scusa di dover studiare il nuovo aspetto, tanto più che queste ultime legislature sembrano durare un po' di più di quelle precedenti, per cui vorrei che questo Consiglio e la Giunta tenessero conto di tale situazione. Dopo di che qualsiasi iniziativa, ritenuta la migliore per elevare a dignità costituzionale la tutela dei mocheni mi trova totalmente consenziente.

Per quanto riguarda la identificazione, vorrei spiegare un momentino il discorso della configurabilità dell'esistenza di un gruppo linguistico ladino nella provincia di Trento e della conseguente necessità di garantire la parità dei diritti all'interno della Regione.

Bronzetti sulla potestà legislativa amministrativa della Regione, afferma a proposito di questo problema: "è noto che in provincia di Bolzano vi sono cittadini di lingua italiana, tedesca e ladina e in provincia di Trento vi sono cittadini di lingua italiana e ladina", già qui notiamo che manca il mocheno. "Pertanto i ladini si trovano parte nella provincia di Trento e parte nella provincia di Bolzano, ora si è visto che l'art. 2 dello Statuto sancisce il principio della parità giuridica ecc. indipendentemente dal gruppo linguistico di appartenenza, ciò dovrebbe comportare, come logica conseguenza, una eguale tutela giuridica dei ladini della provincia di Trento a quelli di Bolzano, ma così non è, infatti per i ladini della provincia di Bolzano è prevista, in talune norme dello Statuto, una tutela giuridica diversa e decisamente più ampia rispetto ai ladini della provincia di Trento. Si confrontino in particolare gli artt. 19 e 102 per il settore scolastico e culturale e in genere il 61 e 62 in tema di rappresentanza del Consiglio regionale e provinciale e negli enti locali. Tale disparità statutaria del resto trova riscontro in una vecchia norma di attuazione, secondo cui i gruppi linguistici della provincia di Bolzano, considerati nello Statuto, sono l'italiano, il ladino ed il tedesco. Detta norma, come vedesi, prende in considerazione soltanto i ladini della provincia di Bolzano e non anche di quelli della provincia di Trento, il che comporta nei confronti dei cittadini di lingua ladina una duplice anomala conseguenza; in primo luogo mentre i ladini residenti nella provincia di Bolzano costituiscono gruppo linguistico, altrettanto non è a dirsi di quelli della provincia di Trento; in secondo luogo per la provincia di Bolzano, proprio perchè costituenti gruppo linguistico, è prevista quella diversa e più ampia tutela giuridica sopra menzionata".

Questo considera la realtà e la legge costituzionale cosa serve se non a ripristinare quello che era un dovere. Di fatti in questo diverso trattamento normativo, che non ha ragione di essere, nè sul piano etnico-culturale, nè su quello socio-politico, possono trovare la loro spiegazione le iniziative romane. Che non esista il gruppo linguistico perchè non si vuole riconoscere la parità, questo è evidente, ma noi non possiamo non chiedere che questo venga fatto dal Parlamento nazionale e anche sul discorso della parità ricordo ancora una sentenza del Consiglio di Stato del 1984, a proposito della ben nota vicenda per la precedenza assoluta da riservare alle insegnanti negli asili della Valle di Fassa, si dice alla fine che "il collegio del consiglio di Stato da ultimo non ritiene convincente l'argomentazione della Provincia ecc., che mira a costituire una differente normativa per

la minoranza ladina della provincia di Trento rispetto a quella della provincia di Bolzano, in ragione della minore consistenza numerica della prima".

Questa è una delle ragioni: la minore consistenza numerica. Se questo è un discorso da fare alle minoranze non so. Prosegue però la sentenza: "ove così fosse non sarebbe da escludere il dubbio sulla legittimità costituzionale per disparità di trattamento tra i ladini dell'una e dell'altra provincia". Queste sono già prese di posizione del Consiglio di Stato su una questione specifica che da un punto di vista giuridico debba essere in qualche modo sistemata.

In conclusione ho ben poco da aggiungere sul disegno di legge-voto, vorrei solamente far presente che anche il tentativo positivo di portare in una legge costituzionale, accanto alla tutela dei ladini quella del gruppo mocheno-cimbro, è stata fra il resto copiata facendo alcune correzioni che già sono significative di una impostazione, che a monte dimostra una predisposizione politica tutt'altro che convincente; la prima differenza si riscontra nell'art. 1, per i mocheni non si chiede la rappresentanza nelle elezioni del Consiglio regionale e provinciale di Trento, garantiscono la rappresentanza delle popolazioni ladine, cioè i mocheni non intendono chiedere anche lo stesso diritto in questo senso; nell'art. 4 si dice che la provincia autonoma di Trento utilizza gli stanziamenti destinati a scopi culturali, tenendo conto della consistenza del gruppo linguistico ladino e della misura delle relative esigenze, questa la legge costituzionale, qui si cancella il discorso del rapporto alla consistenza, cioè si toglie quello che è un qualsiasi riferimento alla consistenza numerica del gruppo ed alle relative esigenze, si toglie un primo argomento; poi si introduce nell'art. 8 un discorso che nei programmi radiotelevisivi regionali sono incluse trasmissioni destinate alle popolazioni, di cui al precedente art. 2, in base a convenzioni da stipularsi con la Provincia autonoma di Trento".

Qui caro assessore, non so se le idee siano state del cons. Bacca o sue o del cons. Fedel, ritorna il discorso della televisione ladina, si vuole introdurre addirittura con una legge costituzionale la divisione della redazione ladina. Non credo di dover spiegare tutta la storia, ma se non avete ancora compreso che la minoranza ladina si mantiene esclusivamente in quanto riesce ad essere considerata nella sua interezza nella provincia di Trento, di Belluno e di Bolzano, che i mass media, la televisione, anche sotto il profilo culturale sono strumenti che non possono essere spartiti, da 40 anni ci sono due persone che

lavorano malamente, vuole che adesso la RAI che ha conseguito con lo Stato un nuovo contratto per il potenziamento di questi programmi radiofonici e l'introduzione per la prima volta di quei programmi televisivi che erano già stati sperimentati dieci anni fa, ma non attuati per la volontà della provincia di Trento, si convenzioni con la Provincia autonoma di Trento per irradiare i programmi radiofonici e televisivi in lingua ladina.

Credo che la redazione della RAI sia una redazione nazionale, che prevede in un determinato territorio la possibilità di utilizzare gli strumenti radiotelevisivi per la valorizzazione di una minoranza e non per il potenziamento solamente delle redazioni di altri gruppi linguistici.

C'è poi l'art. 9 - parlo sempre delle differenze con la legge costituzionale - dove si dice che con decreti successivi saranno emanate le norme di attuazione della presente legge, sentita la commissione paritetica, penso si tratti della Commissione dei 12, mentre quella invece nazionale prevedeva che con decreti legislativi saranno emanate norme di attuazione, sentita una commissione rappresentativa della Regione Trentino-Alto Adige e due rappresentanti della Provincia autonoma di Trento. Sarebbe una commissione ad hoc, si dice: utilizziamo la commissione che già c'è, io non ho niente contro la Commissione dei 12 però sono 15 anni che questa Commissione per i ladini della Provincia di Trento ha cercato in tutti i modi di presentare interpretazioni statutarie addirittura restrittive nei confronti di quanto potrebbe essere concesso a tal proposito alla Provincia di Trento.

Sono convinto che non sia Roma a non andare avanti in tali questioni, siamo noi politici della provincia di Trento e anche della provincia di Bolzano ad avere ancora delle resistenze riguardo ai ladini, resistenze che ritengo ingiustificate per la promozione di questa minoranza linguistica e a considerarla unitariamente nell'ambito dolomitico. Per cui non proponiamo la provincia ladina, ma soltanto un minimo di coordinamento nelle attività legislative di queste due province di Trento e di Bolzano, perchè il Veneto non ha provveduto a considerare ladina la zona della Livinalongo e di Cortina d'Ampezzo.

Comunque qualcosa si potrebbe fare, anche nell'ambito legislativo locale al di là di quelle che sono le considerazioni culturali ecc., per cui sarebbe gradito che il Consiglio si esprimesse anche in merito al testo originario del disegno di legge Fedel per constatare in quale modo sarebbe stato possibile dare ad una minoranza linguistica nella stessa regione parità di trattamento, al massimo e non

al minimo o a differente livello.

Qualcuno a proposito di lingua ladina non è molto convinto, ma credo che gli studi, le documentazioni e quanto asserito da tutte le più autorevoli parti di questa nazione dimostrino - mi riferisco solamente all'intervento autorevolissimo del prof. Walter Bellardi dell'Università La Sapienza di Roma, apparso sull'Alto Adige - come la lingua ladina sia autosufficiente e come possa essere usata in tutti i suoi aspetti della vita civile, compresa la pubblica amministrazione, e anche qui, nella provincia di Bolzano, si sono conseguiti notevoli progressi per quanto riguarda l'uso della lingua ladina e non so perchè noi trentini della provincia di Trento parlanti il ladino non possiamo godere degli stessi diritti.

Questi vanno sanciti in una legge costituzionale, lo statuto li afferma già, dobbiamo avere la parità di trattamento con la provincia di Bolzano e molta opinione pubblica e politica della nostra provincia di Trento è convinta che la parità con l'Alto Adige si possa rivendicare a tutti i livelli, ad esclusione di quello linguistico. Non capisco il perchè, se è questione di numeri lo si dica apertamente, ma i numeri sono tutt'altro che insignificanti anche in provincia di Trento, essendo i ladini concentrati in un territorio chiaramente individuato.

Ho proposto con un ordine del giorno anche l'introduzione del censimento nella provincia di Trento e qui qualcuno potrà spaventarsi, ma noi chiediamo per il 1991 il censimento individuale delle popolazioni ladine, lo abbiamo chiesto anche per i mocheni, affinchè si conosca il numero delle persone che intendono qualificarsi tali e di conseguenza avere i provvedimenti che ad esse spettano, senza pretendere che questo censimento significhi trasportare automaticamente i provvedimenti legislativi della provincia di Bolzano in tema di proporzionale, non è questa la nostra richiesta, ma credo che nulla possa vietare a svolgere un censimento anche per i ladini; penso che, se è possibile che chi non è ladino possa dichiararsi tale, lo possa dichiarare pure chi è e desidera rimanere ladino.

Sul disegno di legge-voto non mi esprimo, ma mi riservo di constatare in sede di discussione articolata l'accoglimento o meno degli emendamenti da me proposti in merito all'art. 8 e vorrei in qualche modo insistere su un fatto che riguarda la minoranza ladina ancora, ricordando la questione del rifiutato mantenimento della radiotelevisione ladina in provincia di Bolzano da parte della provincia di Trento al massimo livello e per inquadrare così l'attuale realtà dei ladini trentini.

Si legge: "abbiamo appreso con stupore le notizie secondo cui il Presidente della Provincia ecc.", stupisce quindi il nuovo tentativo della provincia di Trento di giungere alla spartizione della radiotelevisione ladina, che attualmente si trova a Bolzano. Si legge inoltre: "non è questa l'occasione per ricordare pronunciamenti unanimi delle varie associazioni e organizzazioni ladine in favore del mantenimento di questa redazione ed anche espressioni unanimi dei Consigli regionale e provinciale, tuttavia non è possibile fare a meno, in questa circostanza, di ripercorrere tristemente una lunga serie di frangenti storici, in cui i ladini tentarono invano di far giungere la propria voce, laddove i grandi, in nome di interessi superiori e della ragion di stato decretavano la loro sorte prendendo decisioni al di sopra delle loro teste, basti pensare al primo dopoguerra, quando l'assetto territoriale dell'area alpina, in barba ai saggi principi enunciati da Wilson, venne stabilito senza dar modo alle popolazioni interessate di esprimere i propri orientamenti. Basti pensare al 1946, quando la restaurata democrazia non seppe rimediare alle ingiuste ferite inferte dal fascismo alla compaggine ladina e ancora una volta gli appelli dei ladini rimasero inascoltati.

Ora proponendo nuovamente sedi distinte - qui si parla sempre della RAI - destinate ai ladini delle diverse province, si vorrebbe sopprimere anche quest'ultimo canale che lega ancora le valli ladine, uno dei pochi strumenti rimasti per la promozione della lingua in senso unitario e moderno e questo nell'era delle comunicazioni planetarie, in nome delle competenze territoriali e della ragione burocratica.

Questo è sempre e comunque il triste destino delle minoranze, altri decidono che cosa è bene e cosa è male per i piccoli popoli. Certo la situazione dei ladini non è minimamente paragonabile ai drammi che in molte parti del mondo si consumano ai danni dei popoli calpestati dalla storia, come i curdi, i palestinesi o gli armeni, ma nel cuore dell'Europa democratica e tollerante, nella regione delle autonomie speciali le condizioni di vita e di civiltà consentirebbero di auspicare una diversa considerazione per i diritti invocati da un piccolo popolo.

Tempo fa qualcuno definì l'area che circonda il gruppo del Sella la fortezza ladina, l'immagine è efficace, in quelle valli è conservato l'ultimo brandello dell'originaria ladinità alpina. In questa cittadella superstite, difesa soltanto dalla lingua delle genti che la abitano, si sono rifugiati gli ultimi testimoni di un'identità culturale altrove sommersa da secoli. Ciò che i nostri uomini politici - qui si dice - oltre che l'opinione pubblica sembrano non capire è il fatto che

oggi questa fortezza dopo lunga resistenza sta per crollare. Venti formidabili ormai scuotono le sue strutture, correnti impetuose ancora più micidiali infiltrazioni sotterranee erodono le fondamenta, larghe breccie si aprono lungo le mura sotto le spinta di agenti esterni.

Il lato fassano di questa fortezza, quello che noi consideriamo anche in questo disegno di legge e non meno di quello bellunese è pericolante, i dati relativi allo status sociologico e strutturale della lingua, altrove sviluppati in sede scientifica lo dimostrano, anzi si può dire che la ladinità di Fassa in questo scorcio di secolo è faticosamente tenuta in piedi, grazie ad un pugno di instancabili animatori che operano nelle varie associazioni ed istituzioni promuovendo il lavoro culturale e mobilitando le coscienze, fatiche di Sisifo, e queste sono persone che hanno fatto fatica più del sottoscritto, di fronte alla potenza dei fenomeni oggettivi che sconvolgono le comunità linguistiche minoritarie; circostanze come queste richiederebbero contromisure complessive efficaci, soprattutto tempestive, tese a potenziare le strutture unitarie di sostegno e promozione culturale e crearne di nuove in settori fondamentali come la scuola ed i mass media, invece ci si attarda sterilmente a disquisire, se debbano avere priorità le emanande norme di attuazione o la prossima legge costituzionale, si indugia a ragionamenti sofisticati e strumentali sulle competenze di questa o quella sede regionale RAI e sulla peculiarità di questa o quella Provincia autonoma, si cavilla per anni in sede interpretativa su formulazione di leggi inequivocabili, si palleggiano responsabilità tra le diverse sedi istituzionali riguardanti l'adozione di provvedimenti solennemente promessi, si effettuano accurati dosaggi nelle misure di tutela per non concedere di qua più di quanto non sia concesso di là, sembra di assistere ad un consulto del medico al capezzale di un malato grave dove sapientissimi dottori discutono se somministrare l'aspirina prima o dopo i pasti, quando ben altre cure sarebbero richieste per risolvere la situazione.

In questo modo, anni cruciali, forse decisivi, sono trascorsi invano, i provvedimenti legislativi fondamentali sono ancora congelati, la legge provinciale sulle scuole materne in Val di Fassa, perduti cinque anni in diatribe sulla precedenza delle insegnanti di madre lingua, attende ancora forme attuative sistematiche; il Comitato di coordinamento interprovinciale appare paralizzato ancora prima di vedere la luce, ed infine quest'ultimo intervento in sede romana sembra destinato - sempre in riferimento alla RAI - a bloccare l'ampliamento della redazione ladina della RAI, tra l'altro con personale fassano, e a

ritardare l'attivazione dei previsti programmi televisivi attesi ormai da lunghi anni e contemporaneamente un cerchio di ostilità sembra stringersi attorno alle organizzazioni unitarie dei ladini, questo è anche un fatto che si riscontra non solo nella Provincia di Bolzano, ma anche in quella di Trento e viceversa, come al benemerita Union Generela dei Ladins e ai loro organi di informazione e di stampa, dopo aver perduto quelle pietre angolari dell'omogeneità amministrativa e giuridica, i lati della fortezza sono tenuti insieme seppur labilmente solo dai canali di comunicazione culturali attivati dalle associazioni comuni alle valli ladine.

Un progetto di rivitalizzazione della ladinità parte necessariamente dal potenziamento di questa realtà; recidere anche questi legami significherebbe per contro vanificare ogni sforzo, a nulla servirebbe promuovere separatamente i diversi universi ladini, nell'isolamento le valli dolomitiche sarebbero destinate prima o poi all'assimilazione e la perdita di un solo bastione sarebbe alla fine letale per l'intera fortezza".

Vi ho fatto perdere cinque minuti solamente perché mi pare che questo testo o questo articolo illustri in modo egregio qual è la situazione dei ladini e non cercare di interpretare lo Statuto di autonomia cercando di dire qui non ci sono gruppi, là non ci sono minoranze, ecc.; diamo con questo disegno di legge un riconoscimento mai dato anche alla minoranza linguistica mochena e cimbra, in questo senso il proponente non può che avere la nostra solidarietà, tenendo conto delle osservazioni che abbiamo fatto e mi auguro che possa avere qualche riscontro positivo.

Ricordavo solo, ma lo ricorderò nel momento in cui parlerò del censimento, che censimenti dei ladini, per esempio, sono stati fatti sia dall'Austria, anche per parlare di quanto è stato fatto dall'Impero Austro-ungarico nel 1911, sia dall'Italia nel 1921, solo dalla democratica Repubblica dal 1946 in poi non siamo riusciti ad avere un riconoscimento completo della nostra presenza.

**PRASIDENT:** Nächster Redner auf der Rednerliste ist Abg. Ferretti. Er ist zur Zeit nicht im Saal.

Ich erteile Herrn Abg. Ferretti das Wort.

**PRESIDENTE:** Il prossimo relatore iscritto a parlare è il cons. Ferretti. Al momento non si trova in aula.

La parola ora al cons. Ferretti.

**FERRETTI:** Grazie, signor Presidente. Su questo disegno di legge, che indubbiamente ha motivo di proporsi per la minoranza di lingua ladina, si sta dibattendo con notevole impegno, ma a nostro avviso merita alcune valutazioni quella che è la situazione dei mocheni e dell'altra minoranza di lingua tedesca del Trentino. Questo perché si abbia la consapevolezza che lo strumento, che qui si vorrebbe porre in essere, è addirittura esagerato in rapporto alla situazione.

Ogni volta che si parla di minoranze - e non possiamo dimenticare che quella di lingua italiana è in Alto Adige una minoranza, tanto per non venire subito tacciato di non rispetto delle altre minoranze - si rischia di enfatizzarne la condizione, la posizione e di trascurare le misure di tutela già in atto e poste in essere dalla Provincia autonoma di Trento in questo caso, al fine unicamente di esaltare la condizione di popolazioni che, per l'esiguità e la specificità della loro condizione, potrebbero addirittura con misure sovrabbondanti e ridondanti, come qui vengono proposte, essere uccise o addirittura si potrebbe correre il rischio comunque di non conseguire gli obiettivi che con questa normativa ci si propone.

Sarebbe un po', signor Presidente, come usare il guanto da boxer per togliere dalla pelle - se questo fosse un guaio - lo spino di un fico d'India, operazione praticamente impossibile, non possiamo dimenticare, colleghi, che ogni qual volta noi interveniamo sulle minoranze per omogeneizzarle, per emanciparle, per rispettare gli usi, la lingua e i costumi, noi compiamo un'operazione di razionalizzazione che ha in sé dei pericoli, dei quali ne intendo citare alcuni. Nel momento in cui si è incominciato a scrivere in lingua ladina, e sono pochi anni, noi abbiamo compiuto un'opera di trasformazione, di razionalizzazione e di piattizzazione di tale lingua. Infatti il collega Anesi, che appartiene al gruppo linguistico ladino, non può affermare di parlare la stessa lingua usata in Val Badia, nè i badioti possono dire di parlare la medesima lingua della Val Gardena, ma se si fa uso della lingua ladina nelle trasmissioni radio-televisive o per la trascrizione di testi, che poi vengono codificati, dobbiamo essere consapevoli che la lingua ladina subirà dei processi, per un certo verso di emancipazione, ma soprattutto di appiattimento e di omogeneizzazione, che col tempo farà perdere alle parlate la tipicità dell'espressione in rapporto alla località, per trasformarle in una lingua che risulterà senz'altro più omogenea, ma diversa rispetto all'antica lingua.

Sono proprio le isole linguistiche di Luserna e della Valle

del Fersina che ci fanno ritenere che un'operazione del genere potrebbe essere compiuta e risulterebbe pericolosa, se è vero come è vero che un esponente dell'altro gruppo linguistico mi ha chiesto, se non sarebbe il caso che, anziché studiare il cimbro ed il mocheno, questi studiassero il tedesco, che è una lingua strumentalmente e culturalmente più valida ai fini di un inserimento e di un contatto con la popolazione germanica e altoatesina?, dimostrando con questa sola domanda - non strumentalizzo assolutamente la persona, intendo solo esternare il pericolo - che non si ha riguardo per la condizione di specificità dei cimbri e dei mocheni, quanto piuttosto si pone l'attenzione su un concetto di emancipazione e quasi di assimilazione culturale nel tempo di queste due comunità, che invece vanno mantenute. Vanno create delle prerogative, affinché il mocheno ed il cimbro rimangano proprio nella forma originaria e nella loro antichità, in maniera tale che la codificazione ed anche la diffusione strumentale a livello culturale e di comunicazione, arricchiscano ed approfondiscano queste diversità, perché si tratta non di tedesco del 1988, ma di cimbro, cioè di una lingua che è stata portata a Luserna tra il 1000 ed il 1200, quindi di una lingua assolutamente diversa da quella attuale. Una simile situazione si riscontra in quelle isole di lingua tedesca, che gli amici del S.V.P. hanno visitato lo scorso anno in Brasile, create da quei concittadini tirolesi emigrati in quel Paese alla fine del secolo scorso o in quelle isole di parlata trentina in Argentina ed in Brasile, le cui radici voi trentini, le avete perse, perché la lingua italiana è diventata la lingua veicolare di comunicazione a livello regionale e nazionale. E' inevitabile che una lingua vissuta nel contesto dinamico della lingua madre, della lingua statale, se vogliamo, o della lingua nazionale, per noi di lingua italiana, subisca delle influenze e delle modificazioni che la trasformano, anche nel dialetto, ed è per questo che nascono le varie discoteche e videoteche che si vanno a raccogliere le fiabe e le parlate dei nostri progenitori ancora viventi, perché si vuole lasciare traccia di una lingua e di una parlata che è rimasta.

Ebbene, attenti a non compiere una sorta di omicidio prestando troppa attenzione ai cimbri ed ai mocheni trentini, attenti che a curarli troppo questi non divengano dei bambini viziati, dei bambini troppo protetti, addirittura con l'intendente scolastico. Le conosciamo le cifre, sappiamo di quante persone si tratta, non sono più di milleduecento, milletrecento mocheni e non più di seicento cimbri, questa è la situazione!

(Interruzione)

**FERRETTI:** Ma è proprio per questo che parlo, caro cons. Fedel, è proprio perché a me preme la persona e non la generalità ed il mio è un discorso molto più prezioso e più preoccupato del vostro. Più che affermare il principio di una minoranza, che tra l'altro non è che vi dia grandi riconoscimenti elettorali, voi cercate l'appiattimento di questa minoranza, voi cercate speculativamente collegamenti Trentino-Sudtirolo, che non esistono e non sono mai esistiti per queste popolazioni, che sono passate direttamente dalla Germania al Trentino, senza attraversare il Tirolo. Questa è la verità, è su questi discorsi preziosi, signor Presidente, gelosi delle prerogative di queste popolazioni che ci dobbiamo confrontare, perché altrimenti va a finire che per dare la pennicillina a tutti, immunizziamo le persone che al primo raffreddore possono avere dei guai, che normalmente non si hanno. Mi spiego più chiaramente, al di là della metafora, qui si rischia che per tutelare intendente, sovrintendente, lingua, precedenze e preferenze, si dimentica, come è stato giustamente affermato da Luigi Nicolussi Castellan, che queste sono due comunità perfettamente integrate e conviventi con la realtà trentina e che sentono la lingua italiana, attraverso la quale socialmente diventano significativi, ma quando noi introduciamo le proporzionali, anziché fare un favore a queste popolazioni, nella misura in cui mantenendo le prerogative della lingua, della cultura, delle tradizioni, volessero inserirsi nella comunità, noi li distinguiamo, li diversifichiamo, addirittura costringiamo queste popolazioni minime a dei quozienti che per certi settori possono essere allettanti e per certi altri possono essere avvilenti. Stiamo attenti, perché non tutte le misure sono meccanicamente trasferibili da una Provincia all'altra, da una realtà all'altra; personalmente - non voglio per queste parole coinvolgere il mio partito, che peraltro ha già dimostrato vasta sensibilità nel Trentino portando avanti il discorso di un istituto di cultura mochena e cimbra - preferisco il disegno di legge-voto proposto dai colleghi Verdi qui in Consiglio regionale, perché lascia spazio alle interpretazioni, perché non obbliga, in una codificazione meticolosa, tutta strumentale, pre-elettorale, a portare avanti un discorso che sia completamente concluso e che non possa...

(Interruzione)

**PRASIDENT:** Herr Abgeordneter Fedel ich bitte Sie den Redner bei Wort zu

lassen.

PRESIDENTE: Cons. Fedel la prego di non interrompere l'oratore.

**FERRETTI:** Anche le interruzioni, signor Presidente, dimostrano il clima pre-elettorale. Non ho interrotto il collega Fedel, anche se ne ha dette tante di cose che non posso condividere, grossolana come è stata la sua valutazione globale, quindi lo prego di non interrompermi, non parlerò mai di lui, perché il suo pensiero non mi interessa.

Questa è quindi una proposta che lascia spazi ad interventi futuri, permette una valutazione su queste due minoranze della Valle del Fersina e di Luserna, che potrebbe consentire in seguito una legislazione più adatta e più penetrante. Mentre condividiamo che i ladini abbiano una loro rappresentanza - e siamo peraltro anche dispiaciuti che il gruppo ladino sia diviso tra due Province, tale da non consentire misure di tutela e di emancipazione corrispondenti, meglio se fossero identiche tra le due Province - siamo preoccupati per il fatto di voler emancipare e valorizzare, come la popolazione di lingua tedesca per l'Alto Adige nel contesto nazionale, come la popolazione ladina nel contesto provinciale rispettivamente di Bolzano e di Trento, in maniera analoga pure le popolazioni cembre e le popolazioni mochene. Su tale aspetto esprimiamo perplessità, per il resto il disegno di legge è interessante per la sua costruzione di salvaguardia, ma attenti a non usare i guanti da boxer per compiere operazioni, che non sono da guanti da boxer.

All'interno di questo disegno di legge rileviamo peraltro alcune contraddizioni, nello stesso articolo si dice: "per l'insegnamento nelle scuole delle predette località, la conoscenza della lingua ladina costituisce titolo di precedenza assoluta" e più avanti: "nel Consiglio scolastico provinciale della Provincia di Trento è garantita la rappresentanza degli insegnanti ladini e degli insegnanti della lingua mochena o cimbra delle predette località". Subito dopo si prevede che nelle stesse - e ci si riferisce alle predette località ladine, mochene e cembre - la conoscenza della lingua ladina o mochena o cimbra costituisce titolo preferenziale ...". Quindi non si tratta più di precedenza assoluta, ma di titolo preferenziale per cui ritengo sia necessario assumere una decisione precisa su ciò che si vuole e si deve essere conseguenti nel prevedere un esame di bilinguismo, di accertamento della conoscenza della lingua e poiché si scende in tanti dettagli, chi fa questo esame di bilinguismo, come avviene

l'accertamento, su quale lingua avviene l'accertamento, sulla lingua cimbra e mochena o sulla lingua tedesca?

Quindi a nostro avviso, pur condividendo lo spirito di questa legge, che è quello di trovare delle misure che in particolare per i ladini siano tutelanti e di rappresentanza, che garantiscano anche la codificazione della lingua ladina all'interno della scuola, dobbiamo tenere presenti, cons. Anesi, alcuni pericoli che sono oggettivi, ogni qual volta si codifica una lingua. Mi riferisco a quanto è accaduto per la lingua italiana, che solo 130 anni fa era una lingua che accumulava più popolazioni, ma con parlate diverse, ha subito col tempo una certa omogeneizzazione, in un certo senso un suo appiattimento, che sta diventando tra l'altro sempre più deterioro nella misura in cui la diffusione della lingua è affidata ai mass media, stampa ma anche radio e televisione, in cui, per via dell'obbligo a farsi capire dalla maggioranza della popolazione, il livello culturale corrente è di carattere medio-basso. Sempre più la lingua italiana si sta depauperando a livello discorsivo, comunicativo, della coloritura, delle accezioni, delle forme variegata di espressione che pure ancora possiede. Siate consapevoli di questo: la codificazione, tra l'altro che potrebbe avvenire in modo diverso da quella delle Valli Badia e Gardena, comporta - li voglio chiamare così senza enfattizzazione - questi rischi, di cui in partenza si deve essere consapevoli, ma credo che questo sia pur tuttavia uno strumento che nel tempo restituisce in credibilità, in consenso e in riconoscimento, perché spesso, fino a qualche lustro fa, accadeva che i ladini, proprio perché mancavano questi supporti di ordine istituzionale, si disperdevano, non si riconoscevano, non rimanevano in Valle, o quando rimanevano in Valle rendevano più a mimetizzarsi come italiani, se erano Fassani, che piuttosto a riconoscersi come ladini. Quindi diventerebbe una qualità aggiuntiva valorizzata, di cui si deve avere la consapevolezza della varietà di implicazioni, ma che noi condividiamo.

Invece temiamo che i cimbri ed i mocheni, se noi non saremo rigorosi nel loro rispetto - e ci pare che la legge provinciale della Provincia di Trento già raggiunge questi obiettivi - rischino o di emanciparsi troppo velocemente e nella trascrizione dei linguaggi trovare delle forme di aggiornamento che nel tempo sviliscono l'antichità di queste due lingue, oppure di ghettizzarsi in una forma di isolamento, che esaltando la specificità potrebbe chiudere questi gruppi, che sono, si sentono e vivono da trentini, rispetto alla realtà locale, o, peggio ancora, alla realtà nazionale.

Quindi personalmente non potevo mancare di esprimere queste mie perplessità e mi comporterò di conseguenza; sono favorevole alla parte che riguarda i ladini, per la parte che riguarda i mocheni e i cimbri ho espresso le mie perplessità, che trasfonderò anche nel voto.

**PRÄSIDENT:** Zu Wort gemeldet hat sich Abg. Pahl.  
Ich erteile es ihm.

**PRESIDENTE:** Ha chieto la parola il cons. Pahl.  
A lui la parola, ne ha facoltà.

**PAHL:** Herr Präsident! Gestatten Sie mir, daß ich selber auch einige grundsätzliche Bemerkungen zu diesem Gesetzentwurf anbringe. Zunächst einmal möchte ich das Bemühen der Einbringer des Gesetzesentwurfes hervorheben. Sie haben tatsächlich ein wichtiges Anliegen aufgegriffen. Ich erkenne auch die Zustimmung der Regionalregierung zu diesem Gesetzesentwurf ausdrücklich an und möchte vielleicht folgendes bemerken: Dieser Gesetzesentwurf stellt zweifellos ein ernsthaftes Bemühen dar, der ladinischen und deutschstämmigen Bevölkerung im Trentino eine kulturelle und sprachliche Hilfe zu leisten. Trotzdem kann man durchaus auch der Meinung sein, daß der Entwurf nicht in jedem Teil wirklich ausgereift ist und durchaus noch verbesserungsfähig wäre. Nachdem es aber ein Begehrensgesetz ist und nicht schlechthin ein Regionalgesetz, daß nur von unserem Willen abhängt, kann man das Bemühen als solches für wichtiger nehmen, weil es ja gegenüber der römischen Regierung und dem Parlament in erster Linie ein Anstoß für die Ladinier und die deutschstämmige Bevölkerung im Trentino sein soll, etwas zu unternehmen. Wir wissen ja alle, daß alle Regierungen des modernen Italien nach dem ersten Weltkrieg so gut wie nichts unternommen haben, um die kulturelle Identität dieser beiden Bevölkerungen wirklich zu schützen. Wir brauchen uns ja kleine Illusionen zu machen, daß es in Zukunft auf Antrieb schon besser sein wird. Wenn die Regierung und das Parlament Italiens sich tatsächlich dazu durchringen sollten, einige Schutzmaßnahmen für die deutsche und die ladinische Bevölkerung im Trentino einzuführen, so wird es sich hier nur um minimale Zugeständnisse handeln. Vermutlich wird weder das Parlament noch die Regierung Italiens gegenwärtig oder in Zukunft eine ernsthafte Absicht haben, einen vollen kulturellen und sprachlichen Schutz dieser Bevölkerungen zu gewährleisten. Im besten Fall hat sie im Sinn, eine ungefähre Absicherung zu gewährleisten, mit völlig unzureichenden

Mitteln.

In diesem Gesetzesentwurf sind ebenfalls nur relativ bescheidene Forderungen vorgesehen, die keineswegs als überzogen betrachtet werden können. Allerdings - wie ich schon sagte - der Aufbau des Gesetzesentwurfes scheint mir nicht in jedem Teil wirklich organisch zu sein. Zum Beispiel auch im Art. 3, wo bezüglich der Vorzugstitel tatsächlich ein Widerspruch enthalten ist, auf den der Kollege Ferretti, dem ich sonst in einigen Teilen nicht zuzustimmen gedenke, hingewiesen hat. Aber das ist eher relativ, denn ob ich von einem absoluten Vorzugstitel spreche oder von einem Vorzugstitel ist bei beiden nicht sehr klar, in welcher Weise es jetzt dann tatsächlich einen Einfluß auf die Einstellung im öffentlichen Dienst hat. Festzustellen ist aber, daß dieser Gesetzesentwurf, der die Zustimmung der Regionalregierung erhalten hat, tatsächlich in einem wesentlich verbesserten aber noch nicht ausreichend verbesserten Klima der interethnischen Beziehungen eingebracht worden ist. Wenn man heute erfreulicherweise zur Kenntnis nehmen kann, daß die Regionalregierung gegenüber einem solchen Gesetzesentwurf - und die Regionalregierung heißt in diesem Fall die italienische Mehrheit der Regionalregierung - keinen wesentlichen Einwand mehr erhebt, so weist das darauf hin, daß grundlegend der Nationalismus, den die früheren Regionalregierungen gezeigt haben, überwunden worden ist. Das ist nicht zuletzt darauf zurückzuführen, daß auch gerade die gegenwärtige Besetzung der Assessorate in der Regionalregierung auf der italienischen Seite durch Personen gegeben ist, die aufgrund ihrer Bildung, ihrer Herkunft und ihrer gesamten Einstellung eine europäische und d.h. grundlegend minderheitenfreundlichere Ausrichtung haben. Den Herrn Assessor Antonio a Beccara habe ich in diesem Zusammenhang schon öfters erwähnt, aber es sind auch andere, die grundsätzlich die Bereitschaft zu einem minderheitenfreundlichen Denken, unabhängig von den Schutzmaßnahmen, die in Südtirol bereits gegeben sind, aufweisen. Wir haben in der internationalen Entwicklung der Minderheitenrechte tatsächlich eine positive Tendenz in den letzten Jahrzehnten zu verzeichnen gehabt. Bereits im Jahre 1948 haben die Vereinten Nationen, ganz unabhängig von der damaligen Lage Italiens und dem Willen der damaligen italienischen Regierung, bereits vom Selbstbestimmungsrecht der Völker gesprochen und damit gemeint, daß das Selbstbestimmungsrecht vor allem deshalb ein Rechtsgrundsatz werden sollte, weil es das Recht über die eigene Sprache und Kultur enthalten muß. Die Menschenrechtspakte aus dem Jahre 1966, die in Italien ja im Oktober 1978 ratifiziert worden sind und damit zu

einem zwingenden Recht geworden sind, theoretisch zumindest, diese Menschenrechtspakte von 1966 und die Antidiskriminierungspakte der UNO aus dem Jahre 1978 haben ja europaweit, in gewissem Sinne sogar weltweit, das Bewußtsein für die Rechte der Volksgruppen und Minderheiten geschärft. Der Begriff Volksgruppen und ethnische Minderheiten ist eigentlich der Sache nach annähernd dasselbe. Man gebraucht jedoch den Begriff Volksgruppen für solche Teile von Bevölkerungen, die nachweislich Teile eines anderen außerhalb lebenden Nationalvolkes sind. Während man von Minderheiten in jenen Fällen zu sprechen scheint, wo es um Bevölkerungen geht, die keiner großen anerkannten Nation angehören, sondern Bevölkerungen mit trotzdem ausreichender kultureller Identität sind. Solche ethnische Minderheiten besitzen allerdings nur in wenigen Fällen auch eine Schriftsprache und in noch weniger Fällen sind sie bereits offiziell anerkannt. Solche Minderheiten aber - und darum geht es im heutigen Fall der deutschen Fersentaler, der Luserner, der Ladinier im Trentino - haben natürlich ein Anrecht auf den Schutz der eigenen Sprache, der eigenen Mundart, der eigenen Umgangssprache und Familiensprache, ihres Brauchtums und ihrer traditionellen Gepflogenheiten und Überlieferungen. Darauf zielt nun dieser Gesetzesentwurf in dankbarer Weise ab. Er führt einige sehr konkrete Forderungen an, die nicht unbedingt ausreichend sind, um den Schutz tatsächlich zu gewährleisten, aber jedenfalls einen sehr bedeutsamen Anfang bilden würden. Um aber einen wirklichen Schutz zu gewährleisten, bräuchte es noch einiges mehr. Es bräuchte eine feste Absicherung für den Zutritt zu öffentlichen Ämtern, so daß es in jedem Fall und zweifelsfrei ausgeschlossen ist, daß eine direkte oder auch nur indirekte Diskriminierung aufgrund der ethnischen Zugehörigkeit stattfinden kann. Eine solche Diskriminierung kann sehr leicht dann eintreten, wenn ein offenes, forderndes Bekenntnis zur eigenen kulturellen Identität gegenüber den staatlichen Einrichtungen, sei es auch nur im Trentino oder gegenüber der Provinz Trient, gezeigt wird. Wenn im Kindergarten die Forderung nach dem Gebrauch der eigenen Mundart erhoben wird, so ist das wohl das absolute Minimum; denn, daß man Kleinkindern bereits die italienische Hochsprache zumutet, obwohl das von seiten ihrer Eltern eigentlich nicht ihre wirkliche Sprache ist, das ist wohl etwas, was man selbstverständlich nicht akzeptieren kann. Der Zugang zur Presse, der Unterricht neben dem Italienischen in der Grundschule bzw. in anderen Schulen ist ebenfalls eine Selbstverständlichkeit. Nicht bedeutungslos sondern von erheblicher kultureller Bedeutung, im gewissen Sinne von kultureller

denkmalpflegerischen Bedeutung wäre der Erhalt der Ortsnamen, der Flurnamen, der Makrotoponomastik und der Mikrotoponomastik, wie man es in den Fachausdrücken bezeichnet. Ein wirklicher Erhalt von Ortsnamen aber ist nur dann gegeben, wenn der alleinige historische, sei es deutsche oder ladinische Ortsnamen, offiziell in Gebrauch ist. Das Mindeste aber ist, daß man diese Namen neben den inzwischen eingeführten italienischen weiterhin auch amtlich gelten läßt. Das Vereins- und Verbandsleben zu unterstützen, die Musik, das Liedgut, das Theaterwesen, das Brauchtum und die Mundart zu fördern, muß in solchen Fällen ein natürliches Anliegen sein. Allerdings ist in diesem Gesetzesentwurf - und das verwundert ja auch nicht - nichts davon enthalten, in welcher Weise der Gebrauch der Mundart der Ladinier bzw. der Deutschen im Trentino gegenüber den staatlichen Behörden, vor allem der Polizei, gesichert werden soll. In dieser Hinsicht gibt es noch kein Bewußtsein im Trentino, auch bei den betreffenden Bevölkerungen nicht ausreichend und aus diesem Grunde ist diese Forderung im Gesetzesentwurf wohl auch nicht enthalten. Wenn der Staat Loyalität gegenüber seinen Forderungen, seinen Gesetzen, seiner Verfassung von Minderheiten fordert, dann muß es umgekehrt ebenso selbstverständlich sein, daß der Staat Loyalität gegenüber den ethnischen Minderheiten und den Volksgruppen immer dann übt, wenn es um ihre grundlegenden Rechte als kulturelle Einheit geht; denn die Wahrung der kulturellen Identität, der kulturellen Wesensart, der Mundart, der Traditionen und der Überlieferungen, des Rechts im Rahmen bestimmter Möglichkeiten der Gemeindeordnung die eigene Lebensweise wirklich gegenüber fremden Lebensweisen zu behaupten, das sind nichts anderes als Menschenrechte, die man auch als Bürgerrechte bezeichnet.

In diesem Gesetzesentwurf ist nicht ausdrücklich die Rede von der wirtschaftlichen Förderung. Dabei wäre in den deutschsprachigen Gemeinden im Trentino vor allem die wirtschaftliche Förderung im Auge zu behalten. Es handelt sich hier um eine, aus geographischen, aber auch aus anderen Gründen, wirtschaftlich sehr benachteiligte Bevölkerung und das schon seit langem. Wenn es aber nicht gelingt, diesen Gemeinden auch wirtschaftlich eine Förderung zu verschaffen - und das wäre natürlich Aufgabe der Provinz Trient als solche, unabhängig von diesem Gesetzesentwurf - dann kann man nicht von einer wirklichen Anerkennung dieser Bevölkerungen sprechen. Ich nehme nicht ausdrücklich an, daß hier von seiten der Provinzverwaltung in Trient eine Absicht besteht, die wirtschaftliche Förderung nicht ernsthaft in Angriff zu nehmen. Es kann auch nicht ausdrücklich Gegenstand der heutigen Debatte sein. Eine

ethnische Identität ist aber ohne eine minimale wirtschaftliche Stärkung auf Dauer nicht möglich. Dann würden nämlich ethnische Minderheiten nur zu Almosenempfänger im kulturellen Bereich, die aber nicht ein eigenes, auch wirtschaftliches, Selbstbewußtsein entwickeln könnten. Denn das Selbstbewußtsein im Bereich der Kultur ist eben nicht zuletzt auch häufig daran gebunden, inwieweit eine soziale und eine wirtschaftliche Absicherung einer Bevölkerung gegeben ist. Eine Bevölkerung, die wirtschaftlich ausgeblutet ist - aus welchen Gründen auch immer - ist nicht in der Lage, ihren kulturellen Verpflichtungen so weit wie möglich auch selber nachzukommen. Das wird zumeist außer acht gelassen. Darum die Bitte an die Provinz Trient - die natürlich wie vieles andere völlig vergeblich sein wird, aber trotzdem gesagt werden soll - im Rahmen ihrer wirtschaftlichen Bemühungen für das gesamte Trentino auch die wirtschaftliche Lage in den ladinischen bzw. deutschen Gemeinden des Trentino zu berücksichtigen.

Wenn Kollege Ferretti diesen Gesetzesentwurf in verschiedenen Teilen kritisiert hat, so vielleicht noch einige Bemerkungen auch dazu. Ich kann aufgrund der Erfahrungen, die wir mit dem natürlich sehr geschätzten Kollegen Ferretti gemacht haben, doch davon ausgehen, daß bei ihm die kulturellen Bekenntnisse nicht so echt sind, wie er sie klingen lassen möchte. Wenn er bei diesem Gesetz von einem "strumento esagerato" spricht, also von überzogenen Forderungen, wenn er von einem "rischio di non raggiungere l'obiettivo" redet, von "pericoli", daß dies und jenes nicht erreicht würde, so muß ich sagen, so sehr auch manche Argumente, die er gebracht hat, durchaus einer Beachtung Wert sind, glaube ich ihm seine Minderheitenfreundlichkeit nicht. Ich habe leider feststellen müssen, daß er nicht nur in einem, sondern in eher häufigeren Fällen, wenn es um die Diskussion von Minderheitenrechten in bezug auf Südtirol gegangen ist, sich mehr der Position des Faschisten Mitolo angenähert hat als den christdemokratischen Grundsätzen einer staatstragenden Partei. Aber diese Erfahrung ist nicht neu für uns, soll darum auch nicht generalisiert werden, sondern bezieht sich auf diese eine Person des Kollegen Ferretti. Das wird sich in Zukunft auch nicht ändern.

Kollege Ferretti - um auf seine Argumente einzugehen - hat gemeint, wenn man die Sprache der Mockeni, also der deutschen Fersentaler bzw. der Ladiner im Trentino mit künstlichen Bemühungen schriftlich fixieren wollte, dann würde das zu einer Verflachung und zu einer Verschlechterung der Sprache führen. Es würde - so meinte er - die "tipicità", also das Typische der Sprache verlorengehen. Nun, ganz

falsch ist das nicht. Es ist nicht von der Hand zu weisen, daß der Versuch, eine Mundart jetzt sprachlich mit eigener Grammatik zu fixieren, natürlich dazu führen muß, daß ein bestimmter Einfluß auf diese Mundart genommen wird, daß ein gewisser Trend dann besteht, auf künstlichem Wege den Wortgebrauch dieser Mundart etwas zu lenken. Aber das ist ein ganz natürlicher Vorgang, der überall geschieht, wo sich eine Nation eine Schriftsprache gibt. Selbstverständlich sprechen bei weitem nicht alle Italiener das Hochitalienische oder auch nur das Florentinsche zu Hause als Muttersprache. Trotzdem empfangen sie von dieser italienischen Hochsprache, die für den ganzen Staat verbindlich geworden ist und mit gutem Grund verbindlich geworden ist, auch wesentliche Anregungen zur Erhaltung ihrer eigenen von der Hochsprache mehr oder weniger abweichenden Umgangssprache, Familiensprache oder Mundart. Ich will jetzt nicht auf die besondere Problematik in der Region Sardinien eingehen. Das wäre eine eigene Sache, die zu erörtern wäre.

Was Kollege Ferretti allerdings völlig unterschlagen hat, wenn er heute gegen diesen Gesetzesentwurf zumindest bedingt auftritt, ist, daß er der allerletzte ist, der jemals auch nur einen Finger gerührt hätte, um die Deutschen und die Ladinier im Trentino zu schützen. Somit kann ich sagen: Die Botschaft höre ich wohl, allein mir fehlt der Glaube, wenn es sich um Remo Ferretti handelt. Wenn er sagt, die Einführung einer "proporzionale etnica", die aber im Gesetzesentwurf ja gar nicht eigens vorgesehen ist, könnte dazu führen, daß der Zwang zu Quotienten entstände und damit die Minderheiten geschädigt wären, so kann man nur hinzufügen: In Südtirol ist der Proporz die einzige nachweisbare Möglichkeit gewesen, um dem Unrecht der einseitigen Bevorzugung von Italienern im öffentlichen Dienst ein Ende zu bereiten. Ganz abgesehen davon, daß der Proporz in Südtirol auch nur für einen größeren, aber nicht für den ganzen Teil gilt, der eigentlich an öffentlichen Ämtern und Stellen zur Verfügung steht. Es gibt keinen Proporz bei der Polizei oder bei den Zivilstellen des Heeres usw. Wenn er im Gegensatz zu diesem Entwurf den Entwurf des Kollegen Alexander Langer lobt, so muß ich sagen, der Entwurf des Kollegen Langer ist selber recht vage. Wenn man in einem Gesetz zuviele Interpretationsmöglichkeiten läßt, dann kann man nicht davon ausgehen, daß es zugunsten der Minderheit interpretiert wird, sondern im Regelfall, wenn es sich um einen Zentralstaat wie Italien handelt, zu ungunsten der Minderheit. Ich glaube dem Kollegen Langer durchaus, daß er es im Prinzip ernst meint, - ganz abgesehen von vielfachen

Positionen, die er in Südtirol gegen die Südtiroler vertritt -, aber wenn er in einem sehr kurzen Gesetzesentwurf die Rechte der deutschen und ladinischen Bevölkerung im Trentino sicherstellen möchte, dann muß ich sagen, ist das viel zu gutgläubig gegenüber dem Staat Italien ausgerichtet. Wenn er im dritten Artikel z.B. davon spricht, daß man darüberhinausgehende Bestimmungen regionaler und landeseigener Gesetze anwenden soll, so ist das viel zu vage. Wenn man tatsächlich die Bevölkerung schützen will, muß man genau die Rechtsquellen angeben, damit sie dann auch zwingendes Recht für die Anwendung werden, auf das man sich berufen kann, und nicht nur allgemeine Hinweise; alle anderen Gesetze sollen selbstverständlich auch gelten. Das sind fromme Wünsche, die ein seriöser Gesetzgeber gar nicht zur Kenntnis nehmen sollte, weil er wissen muß, daß danach in der Anwendung seine Absicht nicht erreicht wird.

Wenn man heute gemeinsam mit der Regionalregierung diesen Gesetzesentwurf voranzubringen versucht, so wird trotz aller Mängel selbstverständlich festzustellen sein, daß es sich grundlegend um einen wirklich positiven Akt handelt, um der deutschen und ladinischen Bevölkerung im Trentino entgegenzukommen. Als Regionalratsabgeordnete - wir sind ja nicht nur Landtagsabgeordnete, sondern auch Regionalratsabgeordnete - haben wir alle die Verpflichtung aufgrund der Menschenrechte und der italienischen Verfassung, so wenig sie sonst von Italien ernst genommen wird, besonders mit Art. 6, und als Deutsche sowieso, uns der eigenen Landsleute im Trentino und auch der ladinischen Bevölkerung im Trentino anzunehmen. Wir müssen das als Deutsche tun, als Vertreter der Tiroler in Italien, aber auch unabhängig von unserer Volkszugehörigkeit als Abgeordnete dieser Region, die die Menschenrechte zu vertreten haben, unter anderem auch die kulturellen Menschenrechte. Zu diesen kulturellen Menschenrechten gehört die Sprache und die Kultur mit an wichtigster Stelle. Ich danke Ihnen!

(Signor Presidente! Mi permetta di fare alcune osservazioni di fondo in merito al presente disegno di legge. Innanzi tutto mi preme sottolineare l'intento dei proponenti, i quali hanno veramente affrontato una questione rilevante. Prendo atto anche del consenso che la Giunta regionale ha voluto trovare su questa proposta e faccio osservare quanto segue: questo disegno di legge rappresenta senza dubbio un serio impegno per dare alla popolazione ladina e germanofona del Trentino uno specifico aiuto culturale e linguistico. Tuttavia è evidente che la proposta non è ancora del tutto perfezionata e ha

bisogno di qualche correzione. Poiché si tratta però di un disegno di legge-voto e non di una legge regionale legata prevalentemente alla nostra volontà, forse l'impegno che ne traspare è da considerarsi in questo caso l'aspetto più importante: esso dovrebbe rappresentare uno stimolo per il Governo ed il Parlamento affinché si intraprenda qualcosa per la popolazione ladina e germanofona del Trentino. Sappiamo bene che tutti i Governi dell'Italia moderna non hanno intrapreso alcunché dopo la prima guerra mondiale per salvaguardare l'identità culturale di queste due popolazioni. E non serve illuderci che in futuro le cose cambieranno improvvisamente. Se il Governo ed il Parlamento italiano dovessero effettivamente decidere di adottare misure di tutela per la popolazione tedesca e ladina del Trentino, si tratterà in quel caso di concessioni minime. Probabilmente né il Parlamento né il Governo italiano hanno veramente intenzione di concedere oggi o in futuro una piena tutela culturale e linguistica a queste popolazioni; nel migliore dei casi garantiranno una salvaguardia parziale con mezzi finanziari assolutamente insufficienti.

Il presente disegno di legge contiene poi rivendicazioni alquanto modeste che non possono essere certo definite eccessive in alcun modo. Tuttavia - come ho già accennato - la compagine del disegno di legge non mi sembra essere organica in tutte le sue parti. Per esempio all'art. 3 c'è effettivamente una contraddizione, come ha fatto osservare il collega Ferretti nel suo intervento - di cui condivido solamente alcune parti -; tuttavia la sua obiezione è alquanto relativa, poiché se si parla di "titolo di precedenza assoluta", o di "titolo preferenziale" non è chiaro in ambedue i casi come avvenga poi concretamente l'assunzione nel pubblico impiego. Va comunque osservato che il presente disegno di legge che ha ottenuto il consenso della Giunta regionale è stato presentato in un clima di rapporti interetnici sensibilmente migliorati (anche se non ancora a sufficienza). Se oggi possiamo prendere atto con soddisfazione che la Giunta regionale - in questo caso la maggioranza italiana della Giunta regionale - non solleva più obiezioni sostanziali di fronte ad un siffatto disegno di legge, allora ciò è segno di un superamento di quel nazionalismo di cui avevano dato prova le Giunte regionali precedenti. Ciò è da ricondurre non per ultimo anche al fatto che le attuali cariche assessorili della Giunta regionale sono coperte da persone che per la loro istruzione, provenienza e mentalità hanno dato prova di sentimenti europeisti e fondamentalmente favorevoli alle minoranze. In questa relazione ho più volte fatto accenno all'assessore a Beccara e ad altri che hanno

dimostrato di essere aperti a un'azione favorevole alle minoranze, indipendentemente dalle misure di tutela già introdotte in Alto Adige. Nel quadro dello sviluppo internazionale dei diritti umani si è registrata in questi ultimi anni una tendenza al miglioramento. Già nel 1948 le Nazioni Unite, indipendentemente dalla situazione italiana e dalla volontà del Governo di allora, parlarono di diritto di autodeterminazione dei popoli proclamando che questo doveva diventare un principio giuridico, poiché sanciva il diritto a conservare la propria lingua e cultura. I patti sui diritti umani del 1966, ratificati dall'Italia nell'ottobre del 1978 e divenuti così diritto vincolante - almeno teoricamente -, e i patti di antidiscriminazione dell'ONU del 1978 hanno contribuito a far prendere coscienza a livello europeo e in un certo senso anche a livello internazionale, dei diritti dei gruppi etnici e delle minoranze. Il concetto di "gruppo etnico" e di "minoranza" è sostanzialmente simile. La parola "gruppo etnico" viene normalmente utilizzata per quei gruppi di popolazione che sono inequivocabilmente parte di un popolo di un'altra nazione. Si parla invece spesso di "minoranze" quando trattasi di popolazioni che non appartengono ad alcuna nazione ufficiale, ma che posseggono pur sempre una spiccata identità culturale. Le minoranze etniche possiedono solo raramente una lingua scritta e ancor più di rado sono riconosciute a livello ufficiale. Anche tali minoranze - di questo si tratta nel caso specifico delle popolazioni del Fersina, di Luserna e dei ladini del Trentino - hanno naturalmente diritto alla tutela della propria lingua, del loro idioma o dialetto, dei loro usi e costumi e delle loro tradizioni. Questo è anche l'obiettivo che si prefigge questo disegno di legge con alcune concrete rivendicazioni; queste forse non saranno necessariamente sufficienti per garantire un'effettiva tutela, ma rappresentano pur sempre un primo passo importante nella giusta direzione. Per ottenere una vera salvaguardia, ci vorrebbero ulteriori misure: ci vorrebbe una chiara regolamentazione nel campo delle assunzioni negli uffici pubblici per escludere a priori una diretta o anche indiretta discriminazione etnica. Una tale discriminazione si verifica molto facilmente in particolare quando esiste l'aperta ammissione davanti alle istituzioni statali del Trentino e alla Provincia di Trento di appartenere ad una determinata sfera culturale. Se nelle scuole materne si rivendica il diritto di poter utilizzare la propria lingua, ciò è in fondo il minimo che si può chiedere; in verità non si può pretendere che dei bambini così piccoli parlino già l'italiano se la lingua parlata a casa dai genitori è un'altra.

L'accesso alla stampa, l'insegnamento della loro lingua accanto all'italiano nelle scuole elementari e nelle altre scuole è pure cosa ovvia. Non privo di significato bensì di notevole rilevanza culturale, soprattutto in senso di tutela del paesaggio, è anche il ripristino dei toponimi della microtoponomastica e della macrotoponomastica (come viene definita tecnicamente). Tuttavia la reale conservazione dei toponimi si ha solamente se a livello ufficiale vengono poi anche utilizzati i nomi storici ladini o tedeschi di queste località. Bisogna come minimo rivendicare che questi nomi vengano usati ufficialmente accanto a quelli italiani che li hanno nel frattempo sostituiti. Bisognerà naturalmente anche promuovere le associazioni e le federazioni, la musica, i canti popolari, il teatro locale, le tradizioni e l'idioma locale. In questo disegno di legge non viene comunque specificato in quale modo si intenda garantire nel Trentino l'uso della lingua tedesca e rispettivamente ladina nei rapporti con le autorità pubbliche, soprattutto con la polizia. Nel Trentino manca effettivamente una coscienza di questo tipo; essa è insufficiente anche presso le popolazioni interessate. Forse per questo motivo questa richiesta non è stata inserita nel disegno di legge.

Se lo Stato pretende anche dalle minoranze lealtà nei confronti delle sue leggi, delle sue norme e della sua Costituzione, dev'essere di contro anche naturale che mostri lealtà nei confronti delle minoranze e dei gruppi etnici quando si tratta dei loro diritti fondamentali, quale ad esempio l'unità culturale; di fatto la tutela dell'identità culturale, delle peculiarità culturali, della lingua, delle tradizioni, degli usi e costumi e il diritto di poter conservare il proprio modo di vita rispetto a modelli diversi nell'ambito delle possibilità offerte a livello comunale non sono altro che diritti umani, ovvero diritti civili.

Nel presente disegno di legge non si parla espressamente di interventi economici; eppure proprio nei comuni germanofoni del Trentino sarebbe importante offrire proprio un aiuto economico. Si tratta infatti di zone da sempre economicamente depresse per motivi geografici o per altre ragioni. Se non si riuscirà ad aiutare economicamente questi comuni - e questo sarebbe compito della Provincia di Trento come tale, indipendentemente da questo disegno di legge - allora non si potrà parlare di vero riconoscimento di queste popolazioni. Voglio sperare che da parte dell'amministrazione provinciale non vi sia l'intenzione di negare un aiuto economico; comunque questo argomento oggi non è in discussione. Un'identità etnica non può comunque sopravvivere a lungo

senza un minimo sostegno economico, poiché in tal caso le minoranze etniche sarebbero ridotte a ricevere solo "l'elemosina" nel settore culturale, ma non riuscirebbero a sviluppare una propria coscienza a livello economico. La coscienza culturale è infatti spesso legata al livello di tutela sociale ed economica di una popolazione. Una popolazione dissanguata economicamente - per qualsivoglia motivo - non è in grado di adempiere essa stessa i suoi impegni culturali. Di questo ci si dimentica spesso. Per questo rivolgo la preghiera - inutile forse, ma necessaria - alla Provincia di Trento, di voler considerare nell'ambito dei suoi interventi economici per il Trentino anche la situazione economica dei Comuni ladini e rispettivamente germanofoni del Trentino.

Con riferimento all'intervento del collega Ferretti che ha criticato il disegno di legge in alcune sue parti, mi permetto di fare alcune osservazioni. Sulla base delle esperienze avute con lo stimato collega Ferretti possiamo presumere che le sue dichiarazioni in materia di cultura non siano così sincere come egli vorrebbe far credere. Quando in questa legge egli parla di "strumento esagerato", quindi di rivendicazioni eccessive, del "rischio di non raggiungere l'obiettivo", di "pericoli" di non raggiungere questo o quello, alcune delle sue argomentazioni sono senz'altro degne di considerazione, tuttavia non riescono a convincermi dei suoi sentimenti nobili nei confronti delle minoranze. Ho dovuto purtroppo prendere atto che - non una volta ma in varie occasioni - egli si avvicinava più alla posizione del neofascista Mitolo che ai principi democratici di un partito a diffusione nazionale, quando si è trattato di questioni inerenti i diritti delle minoranze in Alto Adige. Ma questa esperienza non è nuova e non deve venire quindi nemmeno generalizzata poiché si riferisce unicamente alla persona di Ferretti. Questa situazione non è destinata a cambiare nemmeno in futuro.

Il collega Ferretti - ed entro ora nel merito di quanto da lui asserito - ha osservato che se si volesse artificialmente codificare per iscritto la lingua dei mocheni, ovvero degli abitanti germanofoni della Val del Fersina, e la lingua dei ladini del Trentino, ciò porterebbe ad un appiattimento e a un livellamento culturale della lingua; andrebbe persa - a suo dire - la "tipicità" della lingua. Ebbene ciò non è completamente sbagliato. Non si può negare che il tentativo di dotare un idioma di una specifica grammatica porti inevitabilmente ad esercitare una certa influenza su questo idioma in quanto si instaura poi la tendenza a manovrare artificialmente il patrimonio linguistico dello stesso. Tuttavia questo è un processo naturale che si instaura

sempre là dove una nazione si dà una lingua scritta. Naturalmente non tutti gli italiani parlano a casa la lingua scritta o il fiorentino puro come madre lingua, tuttavia attraverso la lingua scritta, divenuta vincolante in tutto lo Stato, ottengono uno strumento e uno stimolo per conservare la loro parlata corrente, il loro idioma - che può discostarsi più o meno dalla lingua scritta -. Non voglio ora soffermarmi sulla problematica particolare esistente in Sardegna; è questa una cosa che andrebbe approfondita.

Ciò che il collega Ferretti ha tuttavia ommesso di dire quando si è schierato almeno in parte contro questo disegno di legge, è che lui è l'ultima persona che avrebbe mosso un dito per tutelare i tedeschi ed i ladini del Trentino. Quindi posso dire tranquillamente che ho udito il messaggio, ma mi manca la fede per credere, quando si tratta di Remo Ferretti. Quando egli dice che l'introduzione della "proporzionale etnica" - la quale non è stata nemmeno prevista specificatamente nel disegno di legge - potrebbe far nascere la necessità di introdurre i quozienti, danneggiando il talmodo le minoranze, posso solo aggiungere: in Alto Adige la proporzionale è stata l'unica possibilità provabile per porre fine all'ingiustizia perpetrata unilateralmente dagli italiani nei confronti dei tedeschi nel pubblico impiego, prescindendo inoltre dal fatto che la proporzionale in Alto Adige è applicata solo per molti, ma non per tutti gli uffici e impieghi pubblici a disposizione: non esiste per esempio proporzionale presso gli uffici della Pubblica Sicurezza o presso le cariche civili dell'esercito ecc. Se quindi egli trova più parole di consenso per la proposta di Langer rispetto al presente disegno di legge, allora è necessario fargli osservare che la stessa proposta del collega Langer è molto vaga. Se lasciassimo aperte troppe possibilità interpretative in questa legge, non potremmo certo aspettarci che nel caso di uno Stato centralista come l'Italia si scegliesse l'interpretazione più favorevole alla causa delle minoranze, ma come avviene di consueto quella più sfavorevole. Voglio credere al collega Langer che le sue intenzioni siano serie - malgrado le varie posizioni da lui assunte in Alto Adige contro gli altoatesini -; tuttavia se egli vuole assicurare con un disegno di legge alquanto ridotto i diritti delle popolazioni ladine e germanofone del Trentino, ciò è segno di una profonda ingenuità di fondo nei confronti dello Stato italiano. Quando in merito all'art. 3 egli dice per esempio che si dovrebbero adottare le proprie norme regionali e provinciali, ciò è molto vago. Se si vuole veramente tutelare la popolazione bisogna specificare esattamente le fonti giuridiche affinché diventino diritto

vincolante al quale fare riferimento, senza rimandare a pure indicazioni generiche; in ogni modo varrebbero poi anche tutte le altre leggi. Altrimenti resterebbero pii desideri che un legislatore serio non considererebbe nemmeno poichè saprebbe che in tal modo in sede di applicazione non si raggiungerebbe il suo obiettivo. Se insieme alla Giunta regionale oggi siamo qui ad esaminare siffatto disegno di legge, allora è perchè pur con tutte le sue carenze si tratta di un atto positivo di sostegno alla popolazione tedesca e ladina del Trentino.

Quali Consiglieri regionali - dopotutto non siamo solo Consiglieri provinciali, ma anche regionali - abbiamo il dovere di adoperarci per i nostri concittadini non solo tedeschi, ma anche ladini del Trentino se vogliamo osservare i diritti umani e la Costituzione italiana ed in particolare l'art. 8 pur essendo questo preso poco sul serio in Italia. Lo dobbiamo fare come cittadini tedeschi, come rappresentanti del Tirolo in Italia, ma anche, indipendentemente dall'appartenenza etnica, come Consiglieri regionali, i quali devono difendere i diritti umani e tra questi anche i diritti culturali. Fra i diritti umani in campo culturale rientra principalmente anche il diritto ad usare la propria lingua e cultura. Grazie!)

**PRASIDENT:** Nächster Redner ist Abg. Meraner.

Ich erteile ihm das Wort.

**PRESIDENTE:** Prossimo oratore è il cons. Meraner.

A lui la parola.

**MERANER:** Vielen Dank, Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Erlauben Sie mir, daß ich nur mit zwei, drei Sätzen auf die Ausführungen des zur Zeit, glaube ich, nicht anwesenden Kollegen Ferretti eingehe, wobei ich vorausschicken möchte, daß ich in dem Teil, wo es um die Identität der zu schützenden Menschen geht, mit ihm weitestgehend übereinstimme. Nicht übereinstimmen, Kolleginnen und Kollegen, kann ich hingegen in jenen Punkten, wo man nun schon seit einigen Monaten versucht, jede Initiative eines einzelnen Abgeordneten oder einzelner Abgeordneter als Wahlmanöver, auf die Wahlen im Herbst ausgerichtet, abzutun. Bitte, seien wir doch gegenseitig so fair und lassen wir diesen unfairen politischen Stil fallen, denn es kann doch nicht so sein, daß wir uns gegenseitig in unserer Tätigkeit entweder blockieren, weil wir uns einfach im Hinblick auf die Wahlen nicht mehr getrauen oder daß wir uns gegenseitig abqualifizieren, indem wir sagen, ja, der tut das sowieso

nur, weil im Herbst Wahlen sind. So ist es nicht, dies unterstelle ich niemandem von den hier anwesenden und nicht anwesenden Kollegen. Ich bitte auch alle anderen, in Zukunft dieselbe Fairneß gelten zu lassen... Ja, die Kollegin Klotz erinnert mich noch daran, daß wir selbstverständlich bereits am 11.4.1986, also vor zwei Jahren, diesen Begehrensgesetzesentwurf eingebracht haben und auf uns dieses Argument nicht zutreffen könnte. Aber ich sage das ganz allgemein als eine Bitte an alle Kolleginnen und Kollegen und bitte den Herrn Präsidenten ausdrücklich, vielleicht im Rahmen einer Fraktionssprechersitzung in diesem Sinne wirksam zu werden.

Als jemand, der einer Minderheit angehört, die seit zwei Generationen täglich erlebt, was es heißt, Minderheit zu sein, glaube ich mich berechtigt sagen zu dürfen, daß ich das Schicksal jener Menschen, um die es in diesem Gesetzesentwurf geht, sicherlich gut und wahrscheinlich besser nachempfinden kann als mancher andere, der dieses Schicksal in seinem Leben noch nie mitgemacht hat. Es ist auch kennzeichnend, daß dieser Gesetzentwurf von Einbringern unterzeichnet worden ist, die allesamt einer Minderheit angehören, entweder einer politischen Minderheit oder einer politischen Minderheit und einer ethnischen Minderheit zugleich: Fedel, Klotz, Casagrande, meine Wenigkeit und Cadonna. Ich möchte gleich vorwegnehmen, daß ich diesem Gesetzesentwurf im großen und ganzen zustimmen kann, wenn ich es auch als eine Besonderheit empfinde, daß ein Gesetzestext von einer Gesetzgebungskommission derart abgeändert worden ist, daß er in seiner ursprünglichen Form nur noch schwer erkennbar ist. Aber uns geht es ja nur darum, daß gesteckte Ziel zu erreichen. Ich glaube, die maßgeblichen Unterschiede zwischen dem Gesetzestext der Kommission und jenem der Einbringer sind eigentlich darin zu sehen, daß wir bei diesem von der Kommission neu überarbeiteten und nun zur Diskussion stehenden Gesetzentwurf im eigentlichen Sinne des Wortes wesentlich mehr Gesetz, wesentlich mehr Reglementierung, wenn Sie so wollen auch mehr Detail, juristische Präzisierung, mehr kalte Paragraphen, aber weniger Herz sehen. Ist so viel Detail und so viel Paragraph wirklich besser oder könnte es nicht sein, daß es weniger wird? Wir als Einbringer haben versucht, grundsätzliche Kriterien festzulegen und sind bewußt nicht auf die Details eingegangen, weil wir der Meinung waren, daß möglicherweise im Detail die Gefahr besteht, so manches zu vergessen oder nicht mit ins Gesetz hineinzunehmen, was sich später als essentiell, als notwendig erweisen könnte.

Uns war es darum gelegen, ein wichtiges Problem

aufzugreifen, es mit Herz anzupacken und mit praktischem Verstand zu behandeln, ohne viel Bürokratie, Buchstaben und kalter Gesetze. Es geht darum, die Voraussetzung zu schaffen, daß wir, wenn der Wille zur Erhaltung der eigenen Identität bei diesen deutschstämmigen Minderheiten im Trentino vorhanden ist, dann die entsprechenden Voraussetzungen, die Rahmenbedingungen schaffen. Ich sage ausdrücklich: Identität erhalten, nicht aufzwingen. Wir wollen diese sprachlichen Minderheiten weder eindeutschten noch italienisieren, und hier gebe ich dem Kollegen Ferretti Recht. Es geht darum, ihre Identität zu erhalten und hier möchte ich gleich vorwegnehmen, daß ich in weiten Teilen auch mit dem Abänderungsantrag einverstanden bin, den die Kollegen Langer, Tribus und Franceschini hier eingebracht haben. Es geht um die Erhaltung der Identität, also wenn es die Betroffenen selbst wollen. Nun könnte man freilich sagen: Ja, wenn sie es gewollt hätten, warum haben sie sie wenigstens zum Großteil verloren? Ich brauche nicht auf die geschichtliche Entwicklung einzugehen, die dazu geführt hat, weil dies zumindest drei Vorredner in qualifizierter Weise vor mir getan haben. Aber lassen Sie mich nur in einem Satz feststellen, daß es immer so ist, daß wenn ungünstige wirtschaftliche und politische Umstände über lange Zeiträume hindurch eine Bevölkerung betreffen, dann läuft diese über lang oder kurz Gefahr, das zu werden, was diese Menschen heute in den Sprachinseln geworden sind, nämlich entwurzelt, gewandelt zu werden; ihre Identität wird notwendigerweise ohne ihr eigenes Verschulden in Frage gestellt.

Der Zweck, meine Damen und Herren, dieses Gesetzesentwurfes soll es nun sein, eine Art Wiedergutmachung zustandezubringen. Wir wollen jene widrigen Umstände beseitigen und jene Rahmenbedingungen schaffen, die notwendig sind, damit auch diese Menschen das sichere Bewußtsein erhalten, wohin sie gehören. Wir wollen ihnen helfen, die eingeschlafene Tradition wieder zu wecken und wieder zu beleben, ihr Identitätsbewußtsein zu stärken und jenen Zustand herbeizuführen, der dazu führt, daß sie sich selbst aus freien Stücken und mit eigenem Willen genau einordnen. Es soll nicht so sein, daß sie sich auf Dauer weder Fisch noch Fleisch fühlen können. Das völkische Selbstbewußtsein und das sichere Gefühl zu erhalten, zu wissen, wohin man gehört, ist nach Auffassung der Freiheitlichen Partei Südtirols wesentlicher Bestandteil angemessener Lebensqualität. Es ist eine Mindestforderung für politische Toleranz und die Anerkennung der Tatsache, daß Pluralismus jeder Art eine gesellschaftspolitische Bereicherung ganz im allgemeinen darstellt, wenn wir diesen Menschen in ihrer Not helfen und

mit unserer Solidarität zur Seite stehen. Hier geht es, wie gesagt, um den Schutz und die Erhaltung bedeutender Werte ganz allgemein, die nicht nur auf diese Minderheiten bezogen sind. Es geht um die Erhaltung und Förderung der Identität, und ich betone nochmals, ohne daß wir ihnen etwas aufzwingen möchten. Aber wir wissen es, daß sie ihre Tradition schätzen, daß sie ihre vergrabenen völkischen Wurzeln wieder ausgraben wollen, daß sie ihre eigene Identität wiedergewinnen und bewahren wollen. Wir wissen es, denn die meisten von uns haben sicherlich mit ihnen Kontakt aufgenommen, mit ihnen geredet. Verschiedene Veranstaltungen ihrerseits, speziell in den letzten Jahren, haben dies auch in sehr eindeutiger und klarer Weise bewiesen. Aber wenn wir meinen, daß wir Minderheiten dann gerecht werden, wenn wir Gleichberechtigung walten lassen, dann sind wir weit ab vom richtigen Weg, meine Damen und Herren. Minderheiten können nur dann in geeigneter Form geschützt werden, wenn sie nicht gleich behandelt werden wie die Mehrheiten. Wenn Minderheiten überleben wollen, dann bedürfen sie weit über die Gleichberechtigung hinaus eines ganz spezifischen und besonderen Schutzes. Völkliche, sprachliche und Minderheiten jeder anderen Art, Pluralismus im allgemeinen, stellen eine nicht zu unterschätzende Bereicherung für unsere Region und für Europa im allgemeinen dar. Unter diesem Aspekt, meine Damen und Herren, sollen wir auch diesen Gesetzesentwurf sehen.

Die Freiheitliche Partei Südtirols wird ein klares Ja zu diesem Gesetz sagen, wenn ich auch einschränkend sagen muß, daß mich gewisse zu eng abgegrenzte Details in diesem Gesetz mit Sorge erfüllen. Aber ich habe Hoffnung und Vertrauen, daß man dann an anderer Stelle - und hier wird es wohl hauptsächlich die Kollegen im Trentiner Landtag betreffen - daß man an anderer Stelle dann versteht, in geeigneter Form den Sinn, die Seele dieses Gesetzes in geeignete Gesetze zu kleiden, damit sie lebendiger politischer Alltag werden. Wenn wir, meine Damen und Herren, dieses Gesetz nur als eine Sammlung von Paragraphen verstehen würden und nicht unser ganzes Herz zwischen die Zeilen dieser Artikel und Paragraphen mit hineinlegen wollten, dann hätten wir nichts anderes getan, als politische, juridische Augenauswischerei betrieben. An unserem praktischen Handeln und im politischen Alltag wird man beurteilen müssen, ob daraus das wird, was wir, die Einbringer dieses Gesetzes, tatsächlich bezweckt haben, nämlich ein wirksamer, toleranter, nach dem Willen der betroffenen Menschen wirksamer Schutz zur Sicherung ihrer eigenen Identität.

Lassen Sie mich abschließend noch die Bemerkung machen,

meine Damen und Herren, daß die Behandlung der Minderheiten und der Schwächeren im allgemeinen aus der Sicht der Freiheitlichen Partei Südtirols ein wichtiger Maßstab dafür ist, welches kulturelle Niveau eine Gesellschaft erreicht hat. In diesem Sinne erkläre ich namens der Freiheitlichen Partei Südtirols die Zustimmung zu diesem Gesetzentwurf und ersuche als Miteinbringer die geschätzten Kolleginnen und Kollegen um eine möglichst vollzählige Zustimmung. Danke schön!

(Molte grazie, signor Presidente! Colleghe e colleghi! Permettetemi di ritornare solo con due, tre pensieri sulle considerazioni esposte dal collega Ferretti, che al momento, credo, non è presente in aula. Premetto che io concordo ampiamente con lui sulla parte che riguarda l'identità delle persone da tutelare. Non posso invece concordare, colleghe e colleghi, sul tentativo in atto da alcuni mesi di liquidare ogni iniziativa promossa da un singolo consigliere o da singoli consiglieri definendola una "manovra elettorale" in vista delle elezioni autunnali. Per favore, cerchiamo di usarci vicendevole correttezza e lasciano da parte questo stile politico così scorretto: non possiamo bloccarci l'un l'altro nel nostro lavoro solo perché non ci fidiamo a muovere un passo per via delle elezioni, né possiamo squalificarci a vicenda col dire: quello fa così solo perché in autunno ci sono le elezioni! Le cose non stanno così, colleghe e colleghi. Io non rinfaccio queste intenzioni a nessuno dei colleghi presenti ed assenti. Chiedo anche a tutti gli altri di usare in futuro la stessa cortesia... Sì, la collega Klotz mi fa presente tra l'altro che questo disegno di legge-voto è stato da noi presentato in data 11.4.1986, due anni fa quindi, perciò l'argomentazione non sarebbe comunque valida per noi. Tuttavia esprimo questa preghiera come generalmente rivolta a tutte le colleghe e i colleghi, e prego espressamente il signor Presidente di intervenire in questo senso, magari in sede di Collegio dei Capigruppo.

Come membro di una minoranza che da due generazioni sperimenta giorno per giorno ciò che significa essere minoranza, ritengo di poter dire che io sono in grado di sentire e partecipare all'esperienza di queste persone sicuramente bene e probabilmente meglio di taluni che non hanno mai vissuto questa esperienza nella loro vita. E' indicativo che i firmatari del disegno di legge siano tutte persone appartenenti ad una minoranza: a una minoranza politica, o contemporaneamente ad una minoranza politica e ad una minoranza etnica: Fedel, Klotz, Casagranda, il sottoscritto e Cadonna. Vorrei subito premettere che io concordo a grandi linee con questo disegno di legge,

anche se trovo singolare che un testo di legge venga modificato da una commissione legislativa al punto tale da non essere quasi più riconoscibile rispetto alla forma originale. Ma a noi sta a cuore soprattutto raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissi. Ritengo comunque che la differenza determinante tra il testo della Commissione e quello dei proponenti sia da ravvisare nel fatto che nel testo rielaborato dalla Commissione e attualmente in discussione troviamo, nel vero senso della parola, molta più "legge", molto più "regolamento", se volete anche molti più dettagli, molte più precisazioni giuridiche, molti più articoli, ma anche molto meno cuore. E' davvero meglio avere così tanti dettagli e così tanti articoli, o non accade invece che in questo modo la legge "perde" qualcosa? Come proponenti noi abbiamo cercato di fissare dei criteri di fondo e volutamente non ci siamo addentrati nei dettagli, perché a nostro avviso nei dettagli c'è forse il rischio di dimenticare qualcosa o di non includere nella legge particolari che poi potrebbero rivelarsi necessari o essenziali.

A noi interessava sollevare questo importante problema, affrontarlo con cuore, trattarlo con spirito pratico, senza tanta burocrazia, lettere e fredde leggi: si tratta di porre delle premesse, creare una cornice entro cui muoversi se poi davvero c'è la volontà di fare qualcosa per salvaguardare la peculiare identità di queste minoranze di ceppo germanico. Dico espressamente: salvaguardare, non imporre un'identità. Noi non vogliamo né germanizzare né italianizzare queste minoranze, do ragione al collega Ferretti. Si tratta di salvaguardare la loro identità, e qui premetto subito che concordo ampiamente anche con l'emendamento presentato dai colleghi Langer, Tribus e Franceschini. Si tratta di "salvaguardare" un'identità; se gli interessati stessi lo vogliono, quindi. Ebbene, certo si potrebbe dire: se davvero essi volessero salvaguardare la loro identità, perché mai l'avrebbero in gran parte perduta? Non c'è bisogno che io ritorni sul processo storico che ha provocato questo, perché l'hanno fatto prima di me almeno tre colleghi in maniera molto qualificata. Ma mi si permetta di dire con un solo pensiero che se una popolazione vive per lunghi periodi esposta a fattori politici ed economici sfavorevoli, prima o poi corre sempre il rischio di diventare ciò che sono diventate le persone che abitano queste isole linguistiche, cioè sradicate, trasformate, con un'identità compromessa, anche se non per loro colpa.

Signore e signori, il fine di questo disegno di legge è in un certo qual modo un fine "riparatorio": noi vogliamo eliminare i fattori avversi e creare le condizioni di base necessarie affinché anche

queste persone acquistino una sicura consapevolezza della loro appartenenza etnica. Vogliamo aiutarle a risvegliare e rianimare la tradizione sopita, a rafforzare la consapevolezza della loro identità, a far sì che esse possano inserirsi spontaneamente nel tessuto sociale. Non dovrà accadere che alla lunga esse finiscano col non sentirsi né carne né pesce. La salvaguardia della coscienza e del senso di appartenenza etnica è, secondo il Freiheitliche Partei Südtirols, componente essenziale di un'adeguata qualità della vita, è la risposta ad un'istanza elementare della tolleranza politica, è il riconoscimento che ogni tipo di pluralismo rappresenta in generale un arricchimento per la società, se noi aiutiamo queste persone e le assistiamo con la nostra solidarietà. Qui si tratta, come ripeto, di tutelare e conservare valori significativi in generale, valori che non si riferiscono soltanto a queste minoranze. Si tratta di salvaguardare e favorire un'identità, senza - lo sottolineo ancora una volta - voler imporre loro alcunché. Ma noi sappiamo che essi apprezzano molto la loro tradizione, che essi vogliono dissotterrare le radici etniche sepolte, che essi vogliono recuperare e conservare la loro identità. Noi sappiamo tutto questo perché molti di noi hanno sicuramente preso contatto con loro, parlato con loro. Varie iniziative da parte loro, specie negli ultimi anni hanno confermato questa volontà in modo chiaro e inequivocabile. Ma se crediamo di poter rendere giustizia alle minoranze tramite la semplice equiparazione siamo fuori strada, signore e signori. Le minoranze ricevono tutela adeguata soltanto quando non vengono trattate "esattamente come" la maggioranza. Per poter sopravvivere, le minoranze hanno bisogno di una tutela speciale e specifica che vada ben oltre i limiti della semplice equiparazione. Le minoranze etniche, linguistiche e di ogni altro tipo, il pluralismo in generale, rappresentano un arricchimento da non sottovalutare per la nostra regione e per l'Europa. Sotto questa luce, signore e signori, noi dovremmo guardare a questo disegno di legge.

Il Freiheitliche Partei Südtirols dirà un chiaro "sì" a questo disegno di legge, anche se devo rilevare che mi preoccupano alcuni dettagli troppo circoscritti in esso contenuti. Ma spero e confido che in altra sede - e qui toccherà principalmente ai colleghi del Consiglio provinciale di Trento - si sappia rivestire entro provvedimenti adeguati quello che è il senso, l'anima di questa legge perché possa diventare realtà viva quotidiana. Signore e signori, se considerassimo questa legge solo come una raccolta di articoli e non mettessimo tutto il nostro cuore tra una riga e l'altra, tra un articolo

e l'altro, non avremmo prodotto null'altro che una manciata di fumo negli occhi, sul piano politico come su quello giuridico. Dal nostro agire pratico e dall'azione politica di tutti i giorni si dovrà giudicare se sta realizzandosi ciò a cui puntavamo noi proponenti di questo disegno di legge, vale a dire una tutela efficace, tollerante, conforme alla volontà delle persone interessate, per la salvaguardia della loro identità.

Mi si lasci osservare in conclusione, signore e signori, che il modo in cui si trattano le minoranze e i deboli in generale costituisce secondo il Freiheitliche Partei Südtirols un importante parametro per misurare il livello culturale raggiunto da una società. In questo spirito dichiaro a nome del Freiheitliche Partei Südtirols il mio consenso a questo disegno di legge, e in qualità di cofirmatario chiedo agli stimati colleghi di volerlo unanimamente sostenere. Grazie!)

**PRESIDENT:** Das Wort hat Abg. Tretter.  
Ich erteile es ihm.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Tretter.

**TRETTER:** Signor Presidente, il disegno di legge-voto sulla modifica dello Statuto di autonomia, per garantire anche ai cittadini di madrelingua tedesca della Valle del Fersina e Luserna e ladina dei sette comuni della Valle di Fassa in provincia di Trento i medesimi diritti di cui godono i cittadini di madrelingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano, richiede, secondo il nostro punto di vista, grande attenzione, nella convinzione che sia indispensabile arrivare ad una decisione a tempi stretti, per evitare che intere comunità finiscano con il perdere la loro identità etnica e culturale.

Non sta a me rispondere al cons. Ferretti, lo farà meglio il cons. Fedel, posso dire, sentendo il cons. Ferretti intervenire nella storia che ci appartiene - e parlo della storia trentina - che questa ricostruzione un po' affrettata, direi volutamente affrettata e di parte, alla ricerca delle radici di queste minoranze etniche, mi potrebbe portar fuori da quello che è il mio intervento, sul quale mi ero preparato.

Affermo sin d'ora che sono pienamente d'accordo con la proposta portata avanti, con grande costanza e convinzione, soprattutto dal collega Fedel e dagli altri firmatari. La sorte che ha sin qui subito la proposta di modifica costituzionale, giacente purtroppo da

anni presso il Parlamento nazionale, esige ed esige che da parte nostra si faccia qualche cosa, per evitare che tutto finisca nel dimenticatoio o venga usato a scopi puramente elettoralistici. So bene che la sorte delle leggi-voto non è sempre delle migliori, per cui in questo caso appare di particolare rilevanza una presa di posizione ufficiale del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, affinché in sede romana una volta per sempre si avverta e si prenda atto della nostra volontà di dare pacificazione e parificazione a quelle etnie, che sono state inspiegabilmente penalizzate dallo Statuto attualmente in vigore.

Detto questo e ripetuto che la mia adesione alla proposta Fedel è totale, in quanto ho sempre condiviso le finalità che sono state illustrate nella relazione - e mi ricordo che all'inizio del mio impegno politico ebbi modo di presentare sia in Consiglio regionale che provinciale una proposta abbastanza simile - con la quale lo stesso cons. Fedel aveva accompagnato il primitivo disegno di legge, non posso non far presente alcuni motivi che mi spingono non a giustificare il voto di astensione da me espresso in sede di Commissione legislativa, ma a spiegare le ragioni di alcune perplessità che vorrei vedere fugate. Perplessità di natura diversa su quanto ha sostenuto il collega Ferretti; da parte della Giunta regionale si è voluto svuotare quasi completamente l'originaria proposta del collega Fedel - ecco perchè mi ero astenuto in Commissione - che ritenevo seria e sulla quale si poteva aprire un dibattito eventualmente con i consiglieri, che in Commissione hanno proposto quegli emendamenti, che ancora una volta hanno quasi svuotato questa iniziativa.

L'articolo unico proposto da Fedel era molto chiaro e su di esso nessun equivoco era possibile, assessore a Beccara; con quell'articolo unico si chiedeva che alle popolazioni delle valli del Fersina, ai cimbri di Luserna e ai ladini della valle di Fassa venissero riconosciuti gli stessi diritti previsti dalle norme statutarie per i cittadini di madrelingua tedesca e ladina dell'Alto Adige. Con esso si ribadivano innanzitutto le ragioni ed i motivi fondamentali di principio, che legittimano la nostra autonomia e da quest'ultima considerazione deriva l'alto valore politico, civico e storico della proposta, affinché ciascuno assuma le proprie responsabilità ed il Parlamento nazionale venga messo nella condizione di provvedere alla modifica dello Statuto di autonomia nei termini proposti. Perchè è chiaro che la popolazione di queste isole linguistiche è diminuita in questi ultimi decenni e sono convinto che una delle determinanti cause

dello spopolamento di queste zone è stata l'emigrazione di singole persone e di interi nuclei familiari, che hanno cercato di inserirsi nella società del mondo tedesco, vedi tante famiglie che sono venute ed hanno trovato ospitalità e lavoro a Bolzano, come in Austria, in Germania, in Svizzera, a loro omogenea e quindi capace di offrire quei presupposti culturali di vita e di civiltà, sui quali ognuno cerca di creare la propria esistenza e le ragioni della propria vita e della propria famiglia.

Ha fatto bene il collega Fedel ad inserire ampiamente questo passaggio, perchè se il disegno di legge-voto viene approvato dal Consiglio - mi pare non vi siano dubbi - spero che anche a livello nazionale possa essere definita questa materia molto importante e delicata. Sono convinto che rientrerebbero tante famiglie, se venissero create nella propria terra quelle condizioni e garanzie di un gruppo etnico minoritario ed è chiaro che qui si parla e si sparla, perchè dire alla gente mochena siete dei mocheni può essere offensivo, loro parlano una lingua tedesca e vogliono che la loro madrelingua possa essere insegnata nelle varie scuole. Perciò l'insegnamento della madrelingua tedesca e ladina nelle scuole elementari è un'esigenza sempre più viva. Non è soltanto una mia preoccupazione, ma in questo caso del Consiglio provinciale di Trento, fare in modo che, anche attraverso la definizione delle norme di attuazione, che mi pare dovrebbero essere emanate in questi giorni, gli insegnanti stessi siano scelti fra i locali di madrelingua tedesca e ladina, o comunque adeguatamente preparati, sia sotto il profilo pedagogico, che di conoscenza della storia, tradizioni, usi e costumi di quelle popolazioni. Sono sicuramente questi gli obiettivi e le finalità, che la proposta del collega Fedel intende raggiungere.

Ecco perchè l'articolo unico proposto dal cons. Fedel era molto chiaro e su di esso nessun equivoco era possibile, con quell'articolo unico si chiedeva che alle popolazioni delle valli del Fersina, ai cimbri di Luserna ed ai ladini della Valle di Fassa venissero riconosciuti gli stessi diritti previsti dalle norme statutarie per i cittadini di madrelingua tedesca e ladina dell'Alto Adige. Con esso si ribadivano le ragioni ed i motivi fondamentali di principio, che legittimano la nostra autonomia. Da quest'ultima considerazione derivavano appunto l'alto valore politico e civico e storico della proposta, affinchè ciascuno assuma le proprie responsabilità ed il Parlamento nazionale venga messo nella condizione di provvedere alla modifica dello Statuto di autonomia nei termini

proposti da questo disegno di legge-voto.

Gli emendamenti apportati in sede di Commissione all'articolo unico, quindi la nuova strutturazione del disegno di legge-voto potrebbe complicare la situazione e rendere meno pregnante il nostro impegno politico, assessore a Beccara, ecco perchè mi ero astenuto, non avevo votato questo disegno di legge-voto e a mio avviso vi è una necessità di chiarezza estrema.

Le modifiche proposte in Commissione da parte dei commissari democristiani e gli emendamenti, che sono ora alla nostra attenzione, potrebbero, sebbene non me lo auguri, sminuire il senso del nostro impegno in un confronto di carattere giuridico e potrebbero anche svilire quell'affermazione giustamente perentoria, che chiedeva la parificazione per mocheni, ladini e cimbri del Trentino alle popolazioni di madrelingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano.

Quanto è accaduto in passato ci deve servire da ammonimento, con Roma abbiamo usato sempre sicurezza e chiarezza, dobbiamo affermare con semplicità, senza arroganza, ma con determinazione e senza compromessi il nostro buon diritto; questo lo dobbiamo far sentire.

Potrei richiamare le ricerche storiche anche recenti, che dimostrano come nel Trentino e non solo nelle zone indicate dal disegno di legge-voto, vi siano state e vi siano popolazioni che un tempo parlavano la lingua tedesca e ladina e che ora hanno perduto completamente la loro identità etnica originaria. Mi dispiace che non ci sia qui il cons. Ferretti, perchè potrei sviluppare meglio questo discorso, anche perchè non mi ha sicuramente soddisfatto il suo intervento, per una serie di perplessità da lui sostenute. Queste popolazioni erano presenti un tempo in molte zone nella valle di Non e potrei illustrare al Consiglio alcuni dati storici molto importanti, alcuni censimenti fatti alla fine del secolo scorso e non soltanto in val di Non, ma pure in Bassa e Alta Valsugana. Il non aver voluto introdurre al momento in cui fu emanato il primo Statuto di autonomia l'insegnamento della seconda lingua nelle scuole del Trentino costituì un grave errore politico, che oggi stiamo tutti scontando e che ha finito con il creare, nell'ambito stesso della nostra regione, nuovi motivi di incomunicabilità tra le popolazioni delle due Province.

In quelle zone restano soltanto i cognomi di un tempo, i ricordi degli anziani, ma l'identità etnica è andata perduta per sempre. Quegli errori non vanno ripetuti, alle popolazioni della valle dei Mocheni, ai ladini dei sette comuni della valle di Fassa, ai cimbri di Luserna vanno riconosciuti i diritti, che lo Statuto riconosce alle

altre popolazioni che vivono nella nostra regione alpina.

Non vi possono essere dubbi nè ripensamenti, dobbiamo fare in modo che il Parlamento nazionale prenda coscienza di questa necessità e si decida finalmente a rispettare gli impegni che sono stati autorevolmente presi dagli stessi Presidenti della Camera e del Senato.

Pur mantenendo le perplessità che avevo già espresso in sede di Commissione legislativa e che sono di natura diversa da quelle del collega Ferretti, perchè non riguardano assolutamente gli obiettivi che il disegno di legge-voto intende perseguire, esprimo la mia completa approvazione per l'atto solenne che questo Consiglio si accinge a compiere. Lo faccio sicuro di interpretare la volontà delle nostre popolazioni, che conservano gelosamente il loro patrimonio di storia e di cultura, che gelosamente difendono le loro identità, che chiedono giusti riconoscimenti e l'affermazione dei loro diritti. L'autonomia speciale è stata data al Trentino proprio nella considerazione della sua specificità culturale ed etnica e questo è importante, ma purtroppo da anni si negano alle popolazioni della valle dei Mocheni, di Luserna e dei comuni ladini della valle di Fassa quei diritti che sono stati riconosciuti alle altre etnie; ciò deve finire.

In conclusione mi sia consentito ribadire come ancora una volta da parte della maggioranza democristiana e laica si sia cercato di svuotare o di diluire il contenuto della primitiva proposta; in Commissione avevo suggerito di lasciare inalterato il testo proposto dal cons. Fedel per un più approfondito confronto in questa sede, ciò non è stato possibile, si è arrivati all'articolato che ora è al nostro esame, dobbiamo accontentarci della soluzione minimale, purchè essa sia finalmente la soluzione alla quale tutti guardiamo.

Auspichiamo quindi un chiaro riscontro favorevole sulla proposta di legge-voto, presentata dai cons. Fedel, Klotz, Casagranda, Meraner e Cadonna e con il mio voto favorevole spero che la proposta possa essere recepita quanto prima dal Governo italiano.

**PRASIDENT:** Letzter Redner auf der Rednerliste, bevor dann dem Ersteinbringer das Wort zur Replik erteilt wird, ist Abg. Rella.

Ich erteile ihm das Wort.

**PRESIDENTE:** L'ultimo oratore iscritto a parlare, prima di passare la parola al primo firmatario per la replica, è il cons. Rella.

A lui la parola.

RELLA: Presidente, sarò estremamente sintetico, perchè credo che le cose essenziali siano state dette sia nella relazione, sia, in particolare, nella motivazione che ha portato alla modifica sostanziale del disegno di legge, originariamente presentato dal cons. Fedel e successivamente elaborato dal consulente.

Credo che si debba partire da una considerazione politica, già acquisita dalle nostre coscienze, dal nostro impegno politico in misura abbastanza diffusa, ma che oggi a me pare abbia dimostrato il mantenimento di alcune resistenze.

La tutela delle minoranze è un principio costituzionale, che va applicato soltanto in parte, è un problema nazionale che nell'ambito della nostra realtà ha trovato maggiore attenzione e sviluppo normativo, ma è un problema nazionale, in quanto vi sono molte minoranze che ancora oggi non solo non sono tutelate, ma nemmeno riconosciute dallo Stato italiano, tant'è che i diversi disegni di legge che sono stati presentati a livello nazionale per il riconoscimento delle minoranze, non sono mai arrivati alla conclusione, per la resistenza di alcuni partiti. Sta di fatto che siamo di fronte ad un ritardo macroscopico di 40 anni nella realizzazione di questo principio costituzionale.

Ricordo che il mio partito ha presentato più iniziative in Parlamento, in merito alla salvaguardia delle minoranze nazionali e non da solo, ma sul problema del riconoscimento dei ladini in provincia di Trento la prima iniziativa è stata assunta dall'on. De Carneri, che era stato consigliere regionale, disegno di legge ripresentato in seguito dal sen. Virgili e rimesso all'esame del parlamento in data 22 luglio 1987 da Ferrandi e firmato anche da altri parlamentari della nostra regione, mi pare che il secondo sia il democristiano Azzolini, ma tale proposta presenta alcune difficoltà nell'arrivare a conclusione, non solo per il ricorrente scioglimento delle Camere, ma perchè vi sono delle resistenze palesi.

I vari disegni di legge presentati dal gruppo del PCI e da altri firmatari per il riconoscimento della minoranza linguistica in Trentino hanno sempre trovato degli impedimenti, che non sono sconosciuti, arrivano sempre dalla maggiore forza di maggioranza del Governo nazionale e del governo locale. Mi pare di aver colto anche nella posizione odierna del cons. Ferretti altrettanta resistenza e credo anche una concezione, che dal punto di vista culturale deve essere fortemente criticata.

Questo segnale allarmistico sul rischio di un appiattimento delle caratteristiche specifiche dei ladini del Trentino, rispetto a

quelli dell'Alto Adige o della provincia di Belluno, è una delle motivazioni che tende a rinviare il problema, per non affrontare il nodo, che da politico diventa anche di carattere istituzionale, cioè il riconoscimento del diritto di una rappresentanza della popolazione ladina in Provincia di Trento ed inoltre per ragioni che rispondono ad una concezione di controllo di partito-stato, che nella nostra Provincia è esercitato in modo così incisivo, come per altri versi da altro partito in Provincia di Bolzano.

L'iniziativa del cons. Fedel che stiamo discutendo assume come base normativa quella dei disegni di legge già approvati dalla stessa Commissione affari costituzionali della Camera, con medesimo principio e indirizzo e quindi si basa su qualche cosa di praticabile, anche se poi la possibilità di arrivare a conclusione è tutta da vedere, comunque assume quella base di riferimento per i ladini e mi pare che corrisponda ad una necessità di sollecitazione da parte del Consiglio regionale ad un doveroso adempimento di rispetto del principio costituzionale, oggi violato, che vede diversi trattamenti nei confronti delle minoranze etnico-linguistiche del Trentino, rispetto a quelle dell'Alto Adige. Esiste un principio essenziale, fondamentale, stabilito dalla Costituzione, sulla parità dei diritti dei cittadini e delle realtà omogenee dal punto di vista della composizione particolare delle realtà delle minoranze etnico-linguistiche. Noi ci troviamo in una situazione di contrasto con detto principio, ed è grave che a 40 anni dall'approvazione della Costituzione della Repubblica italiana e a 40 anni dall'approvazione dello Statuto di autonomia non siamo ancora riusciti a coprire questa lacuna e disparità di trattamento.

A me pare anche di dover sottolineare l'importanza della introduzione del riconoscimento statutario di altre minoranze linguistiche in provincia di Trento, quali sono le popolazioni della valle dei mocheni e dei cimbri, perchè costituisce un passo avanti notevole nel completamento dello Statuto di autonomia, dal punto di vista della solennità dello Statuto. Assessore a Beccara, tutti sappiamo che con un suo disegno di legge e con altre iniziative alcune cose nei confronti di queste popolazioni sono state fatte, sono dei provvedimenti che tendono a tutelare la cultura e le realtà di quelle zone, ma che non fanno sorgere a riconoscimento istituzionale pieno la presenza di queste minoranze, che caratterizzano la realtà trentina.

La collega Klotz prima ricordava che nei confronti di queste popolazioni periferiche sorgono più barzellette che riconoscimenti, anzi vengono considerate un po' selvagge, perchè mantengono la loro

permanenza residenziale in queste terre. Ebbene io appartengo a quei selvaggi, sono un cimbro - gli altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna sono zone cimbre - e sono ancora oggi responsabile di alcune istituzioni che sviluppano attività su tutto il territorio degli altipiani, compreso il comune di Luserna. Mi riconosco come un selvaggio, nel senso che mi rendo conto che vivere e continuare a resistere caparbiamente in quelle realtà, che sono naturalmente svantaggiate, altrimenti non ci sarebbe stata la salvaguardia di questa presenza minoritaria, costituisce uno sforzo che è proprio solo di chi ha la volontà di continuare a mantenerle in vita. Ma sono realtà che sono ignorate non solo dallo Statuto - e questo è l'elemento più grave - ma sono ignorate praticamente dalla stessa coscienza politica, se è vero che solo oggi arriviamo ad affrontare, dopo alcune iniziative di parte che non hanno raggiunto il risultato, organicamente il problema.

A mio avviso in questa sede è stata espressa una posizione contraddittoria da parte della D.C., che forse corrisponde più alle posizioni di resistenza che si manifestano nella Commissione dei 12, attraverso la posizione del rappresentante democristiano Grigolli, contrario al pieno riconoscimento della parità dei ladini della provincia di Trento con quelli della provincia di Bolzano, contrario all'unificazione del servizio RAI nelle tre province, con unica sede a Bolzano, elemento che può portare ad una integrazione di conoscenza delle reciproche diversità, in ogni caso delle reciproche esperienze culturali, elaborazioni, iniziative, ecc. Quindi un momento di crescita, se rafforziamo anche il servizio nei confronti dell'intera compagine umana ladina delle tre province.

Credo vada inoltre sottolineato l'aspetto positivo dell'introduzione in questo disegno di legge-voto di alcune iniziative, non parificando i mocheni e i cimbri al diritto che vogliamo venga riconosciuto ai ladini della provincia di Trento a livello istituzionale ed elettorale, che tra l'altro non rientra nemmeno tra i desideri di queste popolazioni e che francamente ritengo sproporzionato; nessuno di noi è così privo di realismo politico da non capire che sussiste anche questo rischio di proporzione, ma introdurre una iniziativa garantita e quindi obbligatoria per quel che riguarda la scuola ed alcuni altri strumenti, significa intervenire a salvaguardia del rischio di esaurimento naturale di queste popolazioni.

I cimbri, che erano 5 mila, ora sono 450, di cui residenti circa 380, rischiano un totale esaurimento; ci sono alcuni collegamenti che tengono in vita questa realtà, con i comuni "die sieben alten

Gemeinden" di Asiago e con Giazza, ma sono dei collegamenti sempre più labili che si vanno esaurendo.

Per quanto riguarda i mocheni ritengo che senza quest'ultima iniziativa di a Beccara e del Consiglio provinciale di Trento, avrebbero rischiato anch'essi l'estinzione, anche perchè quelle zone risentono maggiormente della mancanza di collegamenti esterni, che sono molto più fluidi e vivi tra Luserna e le Università di Innsbruck, Salisburgo e Vienna, che non per quel che riguarda la popolazione mochena.

Quindi interventi di salvaguardia, anche di fronte a rischio di esaurimento naturale - questo vorrei sottolineare - non si esauriscono a nostro giudizio con un atto esclusivamente istituzionale, abbisognano anche di un impegno dal punto di vista politico, che dovrà pervenire dalla Provincia di Trento, per il rafforzamento dal punto di vista economico e sociale di queste realtà. Comunque partiamo dalle cose di primaria importanza, qual è la questione della scuola.

La strada per la modifica dello Statuto a mio giudizio non può che essere quella della legge approvata dalla Commissione affari costituzionali della Camera e semmai stimolata da questo nostro atto politico. Nessuno di noi ha la sprovvedutezza di credere che il disegno di legge-voto possa in qualche modo modificare e gli orientamenti e le iniziative della Commissione e delle leggi già depositate e di poter risolvere il nodo che si trascina ormai da anni, però sicuramente costituisce un primo passo, che, se non raggiunge immediato risultato, fa precedere alle elaborazioni in corso e a quelle future la conoscenza di una sensibilità che è stata ufficializzata dal Consiglio regionale nei confronti delle minoranze linguistiche, in particolare di quella ladina, ma anche di altre.

Quindi rappresenta un importante segnale politico, che va lanciato in questo momento di lavoro delle Camere e va seguito dalla sensibilità della Giunta regionale e semmai da ulteriori atti.

Vorrei precisare un'altra cosa, non so se il cons. Tretter ed altri abbiano valutato attentamente il concetto, ma va chiarito che le popolazioni mochene e cimbre non sono popolazioni tedesche e non fanno parte del gruppo etnico tedesco, sono popolazioni che rifiutano, in particolare i cimbri, questo agganciamento automatico, sono di origine germanofona, ma hanno anche provenienze diverse, per esempio anche popolazioni slave hanno determinato a costituire il gruppo etnico cimbro, quindi non sono popolazioni di lingua tedesca. Mi pare importante questa sottolineatura, che mi auguro il relatore vorrà riprendere e chiarire, anche per il concetto che ha guidato la

presentazione del disegno di legge-voto, per stabilire che vi sono diverse minoranze etnico-linguistiche in Trentino che non si richiamano ad un unico gruppo, nemmeno i ladini. Intendo dire in particolare che, se i mocheni o i cimbri sono prevalentemente di origine germanofona, non per questo possono essere chiamate popolazioni di lingua tedesca esistenti in Trentino, ma costituiscono una minoranza linguistica da riconoscere in Trentino.

Voteremo a favore di questo disegno di legge, sollecitando alcune sottolineature di chiarimento evidentemente e vogliamo che questo sia preso come segnale politico, che sicuramente non rallenterà il processo di approvazione della legge di riconoscimento per i ladini della provincia di Trento, già presentato alle Camere.

**PRASIDENT:** Ich habe niemand mehr auf der Rednerliste...

Für die Regionalregierung Assessor a Beccara. Bitte, Sie haben das Wort.

**PRESIDENTE:** Nessun altro è iscritto a parlare...

Assessore a Beccara per la Giunta regionale. Prego, a Lei la parola.

**a BECCARA:** Mi sono imbattuto recentemente con la problematica della valle dei Mocheni, leggendo un articolo sul giornale l'"Adige", si trattava di un'intervista fatta ad un disegnatore di fumetti, un certo signor Caleppini, che disegna "Tex Willer", un fumetto assai diffuso in Italia; questo Caleppini riproduce nelle sue tavole il paesaggio della valle dei Mocheni, soprattutto le baite, con quei caratteristici tetti a scandole, coperti di sassi, con le finestre piccole, basse e i larici cirni, di solito tormentati dal fulmine.

Ho pensato alla valle dei Mocheni anche in un'altra occasione, quando mi trovavo in Brasile, esattamente a qualche chilometro dalla cittadina di Nova Trento, all'interno della foresta brasiliana, allorchè ho incontrato le comunità di trentini che parlavano l'antico dialetto trentino, soprattutto della zona di Rovereto, della valle dell'Adige e nelle occasioni degli incontri ufficiali ho chiesto più volte cosa facesse lo Stato di Santa Catarina per tutelare in qualche modo il patrimonio linguistico, di tradizioni, di cultura di questa piccola minoranza trentina e la risposta è sempre stata: niente, zero. Al che mi sono chiesto cosa fa il Trentino per difendere, tutelare, salvaguardare la cultura, la tradizione, la lingua della piccola minoranza mochena e

la risposta è stata: niente. Ed è stato per questo motivo che, ritornato in patria, sono stato il primo firmatario di un disegno di legge, divenuto in seguito legge provinciale n. 18 del 31 agosto 1987, che penso sia ignorato purtroppo da gran parte dei consiglieri regionali, soprattutto del SVP, perchè altrimenti non avrebbero affermato tante cose.

La legge n. 18 del 31 agosto 1987 prevede una serie di provvidenze a favore della minoranza mochena, tra cui l'istituzione dell'Istituto culturale mocheno e cimbro, che persegue le seguenti finalità:

- 1) promuove lo studio, la conservazione e la valorizzazione della lingua, della cultura e del folclore mocheno e cimbro;
- 2) raccoglie e ordina documenti, testimonianze e pubblicazioni relative alla cultura, lingua e storia mochena e cimbra;
- 3) cura la pubblicazione di un dizionario della lingua mochena e cimbra;
- 4) provvede alla raccolta, all'elaborazione e alla diffusione del materiale didattico pedagogico relativo alle parlate mochena e cimbra;
- 5) finanzia ed organizza corsi di preparazione e di aggiornamento all'insegnamento per il personale docente preposto all'insegnamento delle lingue mochena e cimbra;
- 6) è organo di consultazione obbligatoria per la Provincia autonoma di Trento in materia di lingua della minoranza mochena e cimbra;
- 7) fornisce pareri in materia di toponomastica locale dell'area linguistica mochena e cimbra;
- 8) istituisce premi e borse di studio al fine di favorire la conoscenza, lo studio e l'approfondimento del patrimonio culturale linguistico mocheno e cimbro;
- 9) stabilisce rapporti di collaborazione e scambi con enti od associazioni, nazionali ed internazionali, aventi scopi analoghi;
- 10) cura la pubblicazione di un bollettino e di tutti quegli atti che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto riterrà opportuni;
- 11) stipula accordi e convenzioni con organi di stampa ed emittenti radio-televisive, che utilizzino la lingua mochena o cimbra nelle loro pubblicazioni o programmi, secondo le modalità di cui all'art. 1 della legge istitutiva.

Mi pare che questo articolato programma risponda alle osservazioni fatte questa mattina. Non parliamo poi dei contenuti della legge n. 18, che penso i colleghi dovrebbero perlomeno conoscere a grandi linee. Ad esempio l'art. 7 prevede l'insegnamento delle lingue mochena e cimbra nelle scuole dell'infanzia. Ha ragione il cons. Pahl

quando dice che nella scuola dell'infanzia l'impatto del bambino all'interno della scuola deve essere graduale e che pertanto la conoscenza della lingua che il bambino ha parlato fino in quel momento è importante per l'approccio con la scuola dell'infanzia, che un tempo era chiamata scuola materna.

L'art. 8 prevede la conoscenza delle lingue mochena e cimbra nella scuola dell'obbligo. Questo perchè, cari colleghi, per quanto si riferisce alla tutela, alla salvaguardia e alla promozione della cultura mochena e cimbra non siamo all'anno zero, come se nulla fosse stato fatto, ma perchè abbiamo un disegno di legge che è stato approvato dal Consiglio provinciale di Trento, in cui sono contemplate parecchie cose.

Certo il disegno di legge-voto presentato dal collega Fedel rappresenta un passo avanti; questa è una tutela con legge ordinaria della Provincia autonoma di Trento, mentre il cons. Fedel chiede una tutela costituzionale delle minoranze ladine, cimbra e mochena del Trentino e probabilmente la chiede anche perchè siamo un po' stanchi di attendere le apposite norme, di cui recita l'art. 6 della Costituzione italiana, dove stabilisce che la Repubblica tutela le minoranze linguistiche con apposite norme, ma quali? Le stiamo attendendo ormai da 40 anni, diceva prima il collega Rella. La Commissione presieduta dal compianto onorevole Loris Fortuna ha predisposto un disegno di legge, sul quale pare ci sia anche una notevole convergenza, però siamo ancora a livello di proposta. Ad esempio in questo disegno di legge si prevede che venga tutelata la lingua della minoranza del Friuli, la lingua occitana che è parlata da circa 200 mila persone nell'Italia del nord, cioè nella zona del Piemonte, di Cuneo, la lingua occitana che deriva dalla lingua d'hoc, quella dei trovadori, quella che anche Dante ricorda, che conosceva e stimava, dalla quale poi è nata anche la fioritura della scuola siciliana con Federico II; le lingue sarda, slovena e albanese, ci sono delle minoranze albanesi in provincia di Avellino, di Campobasso, di Catanzaro, di Cosenza, di Foggia, di Palermo, di Pescara e di Potenza, nessuna tutela per la lingua albanese; la lingua catalana nella provincia di Sassari; la lingua croata nella provincia di Campobasso; la lingua franco-provenzale nella provincia di Foggia; la lingua greca nelle province di Lecce e di Reggio Calabria; ancora la lingua occitana, però questa volta nella provincia di Cosenza, la famosa guardia piemontese ed inoltre in questo disegno di legge si prevede pure la tutela delle lingue delle popolazioni germanofone del Trentino.

Questo per dire come il problema è estremamente vasto ed

articolato. Una cosa però è importante ed è che stiamo oggi assistendo ad un nuovo modo di approccio, ad una nuova consapevolezza culturale in riferimento alle minoranze linguistiche. Se noi pensiamo alla nostra storia d'Italia, per esempio, oppure come trentini riandiamo alle diatribe che c'erano fra il pangermanesimo da una parte e l'irredentismo italiano dall'altra alla fine dell'800, i cumuli di facezie che da una parte e dall'altra si dicevano, la incompenetrabilità e la impermeabilità anche a capire le diverse ragioni storiche e culturali delle varie componenti, dobbiamo rilevare che sono diatribe o scontri legati ad un passato. Adesso siamo tutti consapevoli che la diversità non rappresenta un ostacolo all'unità, ma rappresenta un arricchimento a tutta la comunità nel suo insieme. Questo è un passaggio, è una maturazione culturale estremamente importante e preziosa per noi.

Sono profondamente e intimamente convinto che è il raccordo armonico e dinamico delle diversità, e non la loro soppressione o misconoscimento, che crea le premesse per l'arricchimento e lo sviluppo vitale della comunità complessiva. Questa evoluzione d'altronde, per quanto concerne i gruppi etnico-linguistici, trova significativa espressione in diverse iniziative assunte in sede istituzionale, pensiamo ad esempio alla elaborazione di una "Carta delle minoranze linguistiche", promossa in seno alla CEE dal Parlamento europeo, alle iniziative di studio e di approfondimento avviate dal Consiglio d'Europa - fra le quali l'Audizione delle minoranze linguistiche dell'Arco Alpino, ospitata nel settembre 1982 dalla nostra regione Trentino-Alto Adige -, alle numerose proposte di legge presentate in Parlamento e tendenti a realizzare, nel loro insieme, una tutela organica delle lingue e delle culture minoritarie.

Possiamo affermare in definitiva che sia pure con qualche lentezza e con difficoltà sta prendendo corpo quel processo di cambiamento culturale, al quale prima accennavo, che dà ampia legittimazione alle aspirazioni dei gruppi etnico-linguistici minoritari e, parallelamente, un processo di innovazione legislativa, che traduce in norme di tutela ed in interventi di promozione linguistica e culturale questa nuova consapevolezza e sensibilità.

Tale processo tende indubbiamente a realizzare più equilibrate e più elevate condizioni di vita civile nel quadro di una prospettiva di sviluppo colta non tanto nella sua dimensione economica-produttiva, quanto in quella socio-culturale.

In sintonia con la linea politica e culturale alla quale ho accennato, appare evidente la necessità di esprimere un giudizio di

massima positivo sul disegno di legge-voto, che è oggi alla nostra attenzione. Fra l'altro il collega Ferretti mi pare abbia parlato a nome personale, manifestando una preoccupazione da overdose; stiamo attenti che ad un certo momento diamo troppo a queste autonomie e si steriliscono e muoiono, pressapoco come è successo al sottoscritto che, non molto esperto nel settore degli anticrittogamici, ha bruciato tutte le gemme delle viti, perchè cercava di immunizzarle dal ragno rosso e purtroppo sono morte, ma penso che questo pericolo non dovremmo correrlo, se era questa la preoccupazione.

Certo che se il disegno di legge-voto fosse rimasto com'era, allora sì che si adoperava il guantone da boxer per estrarre il piccolo ago del fico d'india, perchè? Voi capite che non si possono riconoscere alle minoranze mochene e cimbre, rispettivamente 800 e 400 persone, gli stessi diritti di salvaguardia di cui godono la minoranza linguistica tedesca in Alto Adige, allora sì avremmo dovuto prevedere l'intendente scolastico mocheno e magari uno cimbro, cadendo nel ridicolo, allora sì dovevamo fare la proporzionale, cadendo nel ridicolo, ma il collega Fedel, uomo intelligente che capisce le cose, in un primo momento ha tenuto sospeso il disegno di legge, dopo di che ha fatto una consulenza ad un grosso esperto della Commissione dei 12, avuta la consulenza l'ha trasformata in emendamenti e siamo di fronte, collega Tretter, ad un disegno di legge che è percorribile, mentre quello di prima era assolutamente impercorribile.

A questo punto però, dal momento che il collega Hosp ha cercato di sviluppare un certo discorso scientifico e storico per quanto riguarda le minoranze, avrei anch'io qualcosa da dire e a dirvi il vero non faccio gran fatica perchè queste cose le ho già meditate, studiate e predisposte quando ho fatto l'intervento in Consiglio provinciale. In fin dei conti chi sono questi mocheni? Le mie affermazioni hanno un supporto bibliografico serio, in quanto è il supporto che è stato a più riprese offerto anche in occasione di convegni ufficiali.

Vediamo ora chi sono questi Mocheni.

### Cenni storici

Pur mancando tuttora, come convergono gli studiosi, una storia dei Mocheni, esistono tuttavia dei dati acquisiti che permettono di chiarire, in maniera sufficientemente precisa, le cause storiche degli insediamenti di popolazioni tedesche in valle del Fersina, e l'evoluzione di tali insediamenti nel corso di secoli, vedi Iginio Rogger, 'Dati storici sui Mocheni ed i loro stanziamenti', relazione

tenuta in occasione del convegno "La valle del Fersina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino"; Sant'Orsola 1-3 settembre 1978. Atti editi a cura del Museo degli Usi e Costumi della gente trentina, San Michele a/A. E, nello stesso volume, Josef Riedmann, 'Bergbau in Fersental'.

Anzitutto la colonizzazione della valle sopraddetta si può considerare come una delle ultime spinte di quella poderosa "onda verde" - legata alla fame di terra coltivabile conseguente all'evoluzione demografica - che ebbe inizio nel secolo decimo e che trasformò, con i dissodatori, la faccia dell'Europa centrale. I primi insediamenti in Val dei Mocheni - il processo di insediamento segue dal piano al monte - ebbero inizio dopo la conclusione della colonizzazione di terre molto più comode ed accessibili in Valsugana, come ad esempio Roncogno, Roncegno, Ronchi e videro lo stabilirsi dei primi agricoltori a Frassilongo e a Roveda. L'origine di questi due nomi è indiscutibilmente latina e risale a popolazioni latine preesistenti alla colonizzazione stabile; tutti gli altri toponimi però sono di origine tedesca, il che fa supporre un'azione di penetrazione e di dissodamento che aggredì per la prima volta un territorio ancora chiuso, probabilmente una foresta, da parte di agricoltori tedeschi (roncadori). Promotori di tale azione, che si può far risalire agli inizi del XIII secolo, furono probabilmente i vecchi dinasti di Castel Pergine, che governarono prima dell'avvento dei conti di Tirolo - vi è sempre stata una diretta linea di continuità che ha costantemente legato Frassilongo al Castello di Pergine - fedeli vassalli dei principi vescovi e partecipi, in tal modo, dell'azione colonizzatrice iniziata già nel X secolo e potentemente rilanciata da Federico Vanga (1207-1217) in parecchie zone del principato, vedi Termeno, Folgaria - che è un cimbro, il nostro collega Rella, il quale però ha un altro collega in questo Consiglio, pare sia il cons. Plotegher, anche se la madre era ferrarese, faccio queste piccole interruzioni così vi sollevate lo spirito in questa noiosissima relazione riguardante i mocheni - sempre con l'ausilio di popolazioni tedesche.

Negli anni successivi Frassilongo con Roveda si inquadra nel numero delle sette gastaldie del Castello di Pergine, ed ottiene, per proprio uso di pascolo e legnatico, parte del monte di S. Orsola e parte del monte di Falesina. Quando la comunità di Frassilongo, attorno alla metà del XIII secolo, era già notevolmente sviluppata, il monte di Fierozzo, appartenente in origine al Capitolo Cattedrale di Trento, non era ancora stabilmente abitato da una popolazione residente, ma veniva

affittato alla comunità rurale di Povo - è il sobborgo dove abito anch'io - che lo utilizzava stagionalmente per l'alpeggio e la fienagione, con facoltà pure di tagliare legname e produrre carbone, ed anche di dissodare terreni trasformandoli in campagne, su cui si applicava una decima da riservare al Capitolo. La comunità di Povo, che peraltro non ha mai occupato il monte di Fierozzo in modo compatto, e che per alcuni anni non ha potuto accedere alla montagna a causa delle guerre di Ezzelino (1255-1256), recede definitivamente dalla locazione nel 1292; il Capitolo dopo la rinuncia dei Poèri stipula nuove affittanze (es. Lunardo di Tesino), ma nel 1297 deve forzatamente tener conto anche dei vicini di Frassilongo, affittando pure a loro il monte di Fierozzo, che essi peraltro utilizzavano abusivamente già ai tempi dei Poèri, e la cui penetrazione stabile entro il territorio capitolare veniva caldeggiata dai nuovi padroni di Pergine, a cominciare dall'ezzeliniano Morando.

Chi però dà un impulso decisivo alla colonizzazione stabile del monte di Fierozzo, è il capitano Eltele di Scena, che ha assunto la giurisdizione di Castel Pergine per i conti di Tirolo nel 1308. A partire dal 1324 l'Eltele dispone permanentemente ed efficacemente del diritto di enfiteusi, e può esercitare l'alta e bassa giurisdizione che precedentemente veniva esercitata dal Capitolo. Inizia così una vasta opera di lottizzazione del monte di Fierozzo, continuata pure dai successori dell'Eltele, che porta alla creazione di nuove aziende agricole, con un rapido incremento demografico che, nonostante la peste del 1348, farà sì che alla fine del XIV secolo vi siano a Fierozzo 200 persone circa.

I nomi più antichi di località (lo stesso nome Florotium) appartengono, malgrado le storpiature e le trasformazioni successive, ad uno strato linguistico latino o italiano e sono dovuti alla presenza dei primi abitatori della montagna, i coloni di Povo e di Valsugana, ma la provenienza dei conduttori delle nuove aziende agricole, ampiamente documentata, dimostra che si tratta in netta prevalenza di famiglie tedesche che arrivavano da Frassilongo-Roveda, da Lavarone, da Montagnaga e Folgaria - con cui vi sono legami di parentela - da Novaponte, da Bressanone ecc.; provenienze, comunque, che non vanno al di là dell'ambito territoriale del Tirolo.

Sotto l'egida dell'amministratore del castello, agli inizi del XV secolo inizia a svilupparsi anche a Fierozzo un primo insediamento di vita comunitaria civile.

La colonizzazione di Palù infine (la proprietà del luogo

apparteneva ai signori di Castelnuovo-Caldonazzo) avviene a partire dal secolo XIV ed è opera anche in questo caso di coloni tedeschi - oltre alla peraltro scarsa documentazione disponibile ne è prova indiretta la schiacciante prevalenza di toponimi tedeschi con la sola eccezione di Palù, che è invece di origine latina - coloni che una leggenda vorrebbe giunti dalla regione di Chiusa e dalla Valle dell'Isarco. Il primo elenco di popolazione che si possiede è del 1591 (epoca che può aver visto già molti spostamenti e che risente dell'influsso dell'immigrazione mineraria) ed accerta la presenza stabile a Palù di circa 125 abitanti, già organizzati in vita comunitaria.

Accenniamo ora velocemente all'industria mineraria che, secondo l'opinione comune, sarebbe addirittura alla base dell'esistenza di una popolazione di lingua tedesca in valle del Fersina, ma che alla luce degli studi più recenti, pur avendo avuto uno sviluppo notevolissimo, pare non sia stata altrettanto significativa a livello di stabili insediamenti etnico-linguistici tedeschi in valle. Le prime notizie che si possiedono sull'industria mineraria in valle del Fersina risalgono al 1330: è l'allora signore tirolese, l'ex re Enrico di Boemia, figlio minore di Mainardo II, che concede a Nicola di Poswitz di Kuttemberg ed ai suoi compagni di cercare argento nel distretto di Pergine (Falesina, Frassilongo, Vignola). E' questo l'inizio di un'attività che aveva già conosciuto nel restante territorio del principato vescovile un periodo di particolare splendore ai tempi di Federico Vanga; attività che in quei secoli ha avuto negli imprenditori e nei minatori, detti "canopi", provenienti dalla Germania, gli interpreti più intraprendenti ed i più tecnologicamente avanzati. Nonostante le controversie tra il vescovo di Trento ed il conte del Tirolo (l'assegnazione dei diritti di estrazione era una regalia del principe), che nel 1531 si accorderanno dividendosi le entrate, l'attività mineraria continua e nel 1403 vede la presenza tra Pinè, Viarago, Vignola, Falesina e Frassilongo di circa 1.000 minatori quasi esclusivamente tedeschi come gli imprenditori. Gli apici produttivi si hanno tra il 1520 e il 1530.

Vi risparmio altre notizie storiche. Importante però è sapere che gli studiosi sono abbastanza concordi nel ritenere che l'industria mineraria ha rafforzato, ma non motivato, la presenza tedesca in valle del Fersina; anzi, qualcuno arriva a sostenere che il significato di tale industria per l'elemento tedesco, già presente in valle, è solo minima, pur avendo essa avuto ad un certo punto dimensioni così macroscopiche. A riprova di ciò si cita il fatto che in quasi 100

documenti riguardanti la concessione di masi a contadini nella valle del Fersina da parte dei signori di Schenna negli anni dal 1324 al 1348 non si trova alcun riferimento ad una qualsiasi attività di minatore delle persone ivi nominate.

#### La lingua mochena

La parlata mochena, che non è oggetto di corsi universitari, ma di cui si sono occupati insigni studiosi, quali Carlo Battisti - citato dalla collega Klotz, nostro concittadino, probabilmente lo ricorderete per quella bellissima interpretazione nel film di De Sica "Umberto D", professore all'Università di Firenze, titolare della cattedra di grottologia - Ingeborg Bauer, Anthony Rowley, Eberhard Kranzmayer, tanto per citare i più importanti, è il veicolo espressivo di gran lunga più importante del gruppo etnico linguistico di origine tedesca insediato nella valle del Fersina.

Questa parlata diminuisce progressivamente la sua diffusione a favore del dialetto trentino, ed in misura minore della lingua italiana, mano a mano che si scende dal comune di Palù a quello di Fierozzo, per giungere infine a quello di Frassilongo-Rovesa, più aperto agli influssi e alle contaminazioni romanze; - quindi ha ragione il cons. Hosp a dire che c'è una minoranza linguistica, ma è una minoranza anche culturale, perchè non è la cultura tedesca tout court, ma è la cultura mochena che, per qualche verso, è molto più vicina alla cultura trentina che al resto della rimanente parte della Nazione -.

Gli studiosi, con in testa il Battisti, sono in genere d'accordo nel porre alla base dello sviluppo linguistico autoctono della parlata mochena il fonema bavarese del periodo medio-alto tedesco, e sottolineano, quasi senza eccezioni, le profonde differenze rispetto al "cimbro" dei 13 Comuni veronesi, dei 7 Comuni vicentini e di Luserna, "cimbro" che si ricollega invece, oltre che all'alt tedesco ed in particolare al tedesco superiore, anche al basso tedesco, avendo i "cimbri" lasciato le loro terre d'origine per emigrare nelle isole linguistiche di cui sopra prima dei mocheni e non avendo poi più avuto contatti con la madrepatria.

La parlata mochena rivela, oltre alle predette profonde differenze, anche numerose corrispondenze con la parlata di Luserna, ma ciò pare dovuto piuttosto ad una tarda influenza proveniente dalle aree tedescofone trentine, che ha operato in modo univoco in entrambi i casi. L'evoluzione della parlata mochena, rimasta anch'essa ben presto isolata rispetto alla matrice originaria, pur subendo come è stato detto

influenze da aree tedescofone trentine, è connotata dalla progressiva assunzione di elementi linguistici romanzi, essendo l'isola linguistica mochena da sempre circondata, appunto, da parlate di origine romanza.

Gamillscheg e Bauer distinguono 4 gradi di antichità negli elementi romanzi del mocheno:

- a) prestiti di stampo ladino;
- b) prestiti con caratteristiche fonologiche lombarde (es. *špuš*, sposo) da imputarsi probabilmente al medesimo dialetto trentino che in fase antica era assai più lombardeggiante di ora;
- c) prestiti veneti;
- e) prestiti trentini.

Tale evoluzione permetteva al Battisti di appurare, in una approfondita indagine condotta in valle del Fersina nel 1924, l'esistenza di due ibride varietà gergali di transizione del mocheno, tedesco-italiana l'una, italo-tedesca l'altra, quest'ultima impiegata dagli elementi italianizzati nel discorso con i confratelli tedeschi, e prevalente sull'altra, visto che coloro che la parlano, di regola, non conoscono la prima.

Il rapido sviluppo economico, iniziato dopo gli anni '50, l'incremento delle comunicazioni, la diffusione dei "mass-media", sono alla base di una sempre maggiore contaminazione della parlata mochena da parte della lingua italiana, capace di offrire più vaste opportunità operative, visto che l'antico dialetto bavarese non è più in grado di formare nuove parole per definire, ad esempio, strumenti recenti ed utensili complicati. Il mocheno, svuotato nei rapporti commerciali e limitato in quelli burocratici ed istituzionali dall'italiano, non valorizzato nella scuola, nemmeno nelle aree di insediamento della minoranza, rimane un forte strumento di coesione sia all'interno della famiglia che nei rapporti collettivi, quantunque le nuove generazioni sostituiscano sempre più spesso anche termini comuni con forme dialettali trentine, pronunciate con il particolare accento mocheno, ed italianizzano così in misura sempre crescente la loro parlata.

#### Territorio dove si parla il mocheno

La valle dei Mocheni, detta anche valle del Fersina dal nome del torrente che la solca, prende nome dai suoi abitanti, i Mocheni appunto, che anticamente vennero così chiamati per il vezzo, così pare, di intercalare nei loro discorsi il verbo "mochen" (fare).

Tale valle ospita un piccolo gruppo etnico-linguistico, anticamente molto più numeroso ed esteso, oltre che alla valle sopra

detta, anche all'intero altipiano di Piné. Il gruppo etnico-linguistico mocheno è attualmente insediato nei tre comuni di Frassilongo, Fierozzo e Palù, i primi due posti sulla sponda sinistra della valle, l'ultimo collocato in corrispondenza della chiusura della valle stessa. A S. Orsola, invece, la parlata mochena è scomparsa. Il fatto che la sponda destra della valle - in posizione più favorevole rispetto all'esposizione solare - ed il fondo valle, con il comune di S. Orsola, pur presentando ancora l'andamento sparso a maso tipico degli insediamenti germanici, siano ormai romanzi, dimostra che l'isolamento è stato anche in questo caso una delle condizioni essenziali che ha permesso la sopravvivenza della minoranza.

A conferma di quanto detto si riporta una tabella dell'opera di Becker, dice: "Das Land zwischen Etsch und Piave als Begegnungsraum von Deutschen, Ladinem und Italianem in den südlichen Ostalpen" - Geographisches Institut der Universität zu Köln im Selbstverlag.

Il Becker fa una tabella:

	abitanti (1961)	mocheni (percentuale)	
PALU'	303	297	(98%)
FIEROZZO	552	497	(90%)
FRASSILONGO	623	405	(65%)

#### Consistenza numerica della minoranza

E' difficile, per non dire impossibile, stabilire con precisione la consistenza numerica - quindi ben venga il censimento di cui parlava prima il collega Anesi per sapere quanti sono - del gruppo etnico linguistico di origine tedesca della valle dei Mocheni perchè il censimento nazionale della popolazione non prevede per la Provincia di Trento la dichiarazione di appartenenza etnica.

Riportiamo nella tabella che segue la consistenza della popolazione residente nei Comuni ove è insediato il gruppo etnico-linguistico mocheno, ritenendo tutt'ora valido il rapporto, stabilito nel 1961 da Becker tra appartenenti e non appartenenti al gruppo suddetto.

Dati del censimento 1981:

Comune	Popolazione	Appartenenti al gruppo mocheno (%)	
PALU'	287	281	97,91

FIEROZZO	438	394	89,95
FRASSILONGO	462	300	64,93
<b>Totale</b>	<b>1.187</b>	<b>975</b>	<b>82,14</b>

A questo numero vanno aggiunti quei mocheni che risiedono in altri comuni della Provincia di Trento, esterni alla valle dei Mocheni, quali principalmente il Comune di Pergine ed in misura minore quello di Vignola Falesina per cui il numero totale dovrebbe aggirarsi attorno alle 1.300 unità, come ebbe già modo di affermare nel 1977 la dott.ssa Giuliana Sellan, docente di antropologia all'Università di Padova.

Sviluppo demografico della minoranza dal 1951 ad oggi

Si riportano di seguito i dati ufficiali desunti dai censimenti della popolazione a partire dal 1951 e riferiti alla popolazione residente dei comuni della valle del Fersina ove è insediata la minoranza mochena.

Popolazione residente ai censimenti e calcolata al 31.12.1985:

Comune	1951	1961	(stima %)	1971	1981	1985
PALU'	340	337	(98)	323	287	279
FIEROZZO	601	552	(90)	447	438	441
FRASSILONGO	634	623	(65)	472	462	445
<b>Totale</b>	<b>1575</b>	<b>1512</b>		<b>1242</b>	<b>1187</b>	<b>1165</b>

Il rapporto percentuale tra la consistenza attuale della popolazione residente nei predetti comuni e gli altri abitanti della provincia di Trento e dell'intera regione è il seguente:

Popolazione	1981		1985	
	Provincia	Regione	Provincia	Regione
Mocheni residenti nei comuni di Palù, Fierozzo e Frassilongo	0,27	0,14	0,26	0,13

Istruzione e cultura

Non esiste alcuna forma di tutela o di impiego dell'aparlatà

mochena nella scuola, nè in quella materna, nè nelle altre. Ecco perchè è intervenuto il disegno di legge n. 18 del 31 agosto 1987 e adesso le cose sono cambiate.

#### Scuola dell'infanzia

Comune	n. scuole	n. sezioni	n. bambini	n. insegnanti
FIEROZZO	-	-	-	-
FRASSILONGO	1	2	34	3
PALU'	1	1	17	2
S. ORSOLA	1	1	20	2

#### Scuola elementare

Comune	n. scuole	n. classi	n. alunni	n. insegnanti
FIEROZZO	1	5	32	4
FRASSILONGO	1	5	57	5
PALU'	gravita su S. Orsola			
S. ORSOLA	1	5	41	8

Per la scuola media inferiore gli studenti mocheni devono andare nella scuola media di Pergine.

A livello culturale operano in valle dei Mocheni alcune associazioni, aventi sede nei seguenti comuni:

- FIEROZZO - Associazione culturale "Valle del Fersina - Kulturverein Fersental"
- Gruppo culturale di Fierozzo S. Felice
- FRASSILONGO - Gruppo culturale "Gronleit"
- PALU' - Gruppo folkloristico "Palù del Fersina"
- Gruppo giovani
- S. ORSOLA - Gruppo culturale ricreativo e coro
- gruppo corale Mala
- Filodrammatica (loc. Pintarei)

#### Caratteristiche socio-demografiche

La valle dei Mocheni risulta in costante declino demografico. Dal 1880 al 1981 i tre comuni dove si parla mocheno hanno perso tra un terzo e la metà della popolazione, e ciò come conseguenza principale del più generale esodo dalla montagna che si è verificato nell'area alpina.

Fierozzo è passato da 683 abitanti a 438, Frassilongo da 740 a 462 e Palù da 454 a 287. Tale esodo ha indebolito la struttura demografica della minoranza. A Fierozzo, al censimento provinciale delle abitazioni del 1977, su 434 abitanti censiti, ben 100 avevano 60 anni o più; a Frassilongo 106 su 428 e a Palù 72 su 336. Nei tre comuni la quota di persone con 60 o più anni era del 23%, mentre a livello provinciale essa era del 17%.

Nello stesso censimento i laureati a Fierozzo erano 3, nessuno a Frassilongo ed 1 a Palù (3 a S. Orsola). Quelli dotati di diploma di scuola media superiore erano 4 a Fierozzo, 3 a Frassilongo e 2 a Palù (14 a S. Orsola). Si tratta di quote nettamente inferiori a quelle medie provinciali (i laureati erano in provincia quasi l'1,8% della popolazione, mentre nei tre comuni erano lo 0,35%; i diplomati erano in provincia il 7,1% mentre nei tre comuni essi erano lo 0,75%).

Per quanto riguarda la ripartizione della popolazione attiva, il problema dell'agricoltura, l'industria, il terziario, lasciamo perdere.

Ci sarebbe poi un lungo discorso per quanto riguarda i cimbri di Luserna. Voi sapete che pensavano che alla fine dell'800 i cimbri fossero i rimansulli delle orde barbariche, sconfitte da Mario presso Vercelli, invece erano tutte delle sciocchezze.

Qui c'è tutto un lungo studio anche sui cimbri, ci sono delle riviste, delle associazioni culturali - alle quali prima ha accennato il collega Rella - soprattutto nei "Sette Comuni" vicentini e nei "Tredici Comuni" veronesi. Basti sapere che Luserna deriva dal tedesco 'auslugen' (luccicare).

La consistenza numerica dei cimbri. Sono 456 e più del 90% parlano ancora la lingua cimbra soprattutto nei rapporti familiari.

Lo sviluppo demografico è stato migliore a Luserna di quanto sia stato per i comuni mocheni.

Anche per quanto riguarda il livello di istruzione e cultura abbiamo un maggior numero di laureati, diplomati ecc., abbiamo anche una certa vivacità a livello culturale, ad esempio a Luserna c'è il circolo culturale sportivo "M. Gandhi", l'associazione culturale Luserna-Kulturverein Lusern.

Sappiamo che c'è una manifestazione sportiva di rilievo e ricorrente, la "Marcia Popolare Cimbra" che si tiene la 1ª domenica di agosto (marcia non competitiva di 10-20 km.), si curano corsi di tedesco e la pubblicazione di un calendario cimbro (trilingue in cimbro, italiano e tedesco).

La minoranza cimbra di Luserna non possiede giornali o settimanali, nè ha su essi spazi propri. Una rivista trimestrale "Terra Cimbra" ha sede a Giazza-Selva di Progno (Verona) presso il Museo etnografico "Mons. G. Cappelletti" ed è curata dal "Curatorium Cimbricum Veronese", dall'Istituto di Cultura Cimbra "A. Dal Pozzo" di Roana e dal "Curatorium Cimbricum" di Monaco di Baviera. Essa riporta anche studi concernenti Luserna.

Chiedo venia al Consiglio di questo ampio escursus storico e statistico che ho voluto offrire alla conoscenza dei colleghi. Tutto questo per ribadire che la Giunta regionale è favorevole al disegno di legge, come emendato dal collega Fedel.

Apro una piccola parentesi. Collega Anesi, quell'art. 8 è un emendamento del collega Fedel, la Giunta non c'entra. Mi sembrava che nel suo intervento lei accusasse la Giunta, no quell'articolo è rimasto nel modo in cui l'ha presentato il cons. Fedel. I colleghi della D.C., giustamente a mio parere, hanno presentato degli emendamenti, al punto dove si prevede che sia la cultura mochena e cimbra ad essere difesa, nella fattispecie si tratta di difendere quella lingua, quelle caratteristiche, quelle peculiarità, non una cultura italiana o trentina o tedesca, nel senso ampio della parola, quello non c'entra.

Vogliamo difendere le peculiarità, le specificità ed a un certo momento ci dimentichiamo che quelle sono le loro caratteristiche, nel bene e nel male, nel positivo e nel negativo, comunque quelle sono le loro radici e la loro dimensione culturale e storica.

Detto questo è ribadito l'atteggiamento favorevole della Giunta, non possiamo fare a meno di nasconderci che, malgrado tutta la nostra buona volontà, ci saranno delle notevoli difficoltà.

Quale sarà la fine di questo disegno di legge-voto? All'inizio del mio intervento ho parlato del disegno di legge attuativo dell'art. 6 della Costituzione, quelle famose e apposite norme a difesa delle minoranze linguistiche. Lo Stato italiano si adopererà per trasformare questo nostro disegno di legge-voto in una norma a livello costituzionale? Il nostro desiderio è questo. Per un senso di realismo deve farci anche capire che ci saranno delle difficoltà enormi, ma auspichiamo vada avanti - e facciamo tutti gli sforzi possibili - il disegno di legge costituzionale, sottoscritto da Ferrandi, Azzolini e comunque dall'intero gruppo parlamentare trentino alla Camera, riguardante la tutela della minoranza ladina in trentino e speriamo che il Governo non abbia a presentare quegli emendamenti che a suo tempo aveva proposto, ma in pari tempo sappiamo che la Commissione legislativa

regionale ha approvato ad unanimità un disegno di legge, presentato dal collega Anesi, per garantire una rappresentanza dei ladini della valle di Fassa in Consiglio regionale. E' stato un lavoro lungo e difficile, anche perchè c'erano da superare delle notevoli difficoltà di carattere giuridico, ma mi pare che l'unanimità stia a testimoniare, se ce ne fosse bisogno, questa nuova maturazione da parte del Consiglio, nei confronti dei problemi delle minoranze.

Per quanto riguarda il problema dei mocheni e dei cimbri un grosso passo avanti è stato fatto con la legge provinciale di Trento e come consigliere provinciale di Trento accolgo le sollecitazioni e gli auspici formulati soprattutto dai colleghi del SVP, affinché la Provincia di Trento si adoperi per salvaguardare, promuovere e tutelare questa minoranza, però rendiamoci conto che in presenza - spero che arrivi quanto prima - di un disegno di legge nazionale, quello predisposto dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, presieduta da Loris Fortuna, tanto per capirci, che tutela gli albanesi, i greci, i sardi, i friulani, gli occitani e così via, credo sarà un po' difficile pretendere una difesa costituzionale, anche se questo, in ultima analisi, è il nostro desiderio ed auspicio. Un pizzico di utopia non fa mai male.

**PRASIDENT:** Wir schließen die Generaldebatte mit der Replik ab, zu der ich dem Erstunterzeichner das Wort erteile.

Herr Abg. Fedel, Sie haben das Wort.

**PRASIDENTE:** Concludiamo la discussione generale con la replica del primo firmatario.

Cons. Fedel, a Lei la parola.

**FEDEL:** Onorevole signor Presidente ed onorevoli colleghi, anche su suggerimento dei consiglieri intervenuti nel dibattito, sarei dell'opinione di svolgere la replica nella prossima seduta del Consiglio regionale, essendo giunta l'ora stabilita per la chiusura dei lavori.

**PRASIDENT:** Die zur Verfügung stehende Zeit für die Replik ist sicherlich nur mehr knappe 15 Minuten. Ich schliesse somit die Sitzung. Das nächste Mal folgt die Replik mit den anschließenden Abstimmungen.

Bevor ich die Sitzung heute schliesse, möchte ich noch folgendes mitteilen. Zum ersten: gleich nach der Sitzung des Regionalrates tritt die Wahlprüfungskommission zusammen. Ich ersuche die

Mitglieder der Wahlprüfungskommission, dies zur Kenntnis zu nehmen. Zum zweiten: Aufgrund vorzeitiger Auflösungen des Regionalrates in der Vergangenheit und auch aufgrund der Ankündigung in der Fraktionssprechersitzung sehe ich mich veranlaßt - nachdem nun bereits 7 Gesetzentwürfe auf der Tagesordnung stehen und zwei dazukommen und wir mit unserer Arbeit im Regionalrat gewaltig in Verzug geraten sind -, ab dem kommenden Donnerstag auch am Nachmittag Sitzungen einzuschieben. Sie müssen also damit rechnen, daß bis zum Ende der Sitzungsperiode vor den Sommerferien nun an jedem Donnerstag am Vormittag und am Nachmittag Sitzungen sind. Über den genauen Zeitplan wird sich heute nachmittag das Präsidium einigen.

Die Sitzung ist somit geschlossen.

PRESIDENTE: Il tempo a disposizione per la replica è ormai di 15 minuti scarsi. Chiudo perciò qui la seduta, la volta prossima procederemo con la replica e le successive votazioni.

Prima di chiudere vorrei fare però due comunicazioni. Primo: subito dopo la seduta si riunirà la Commissione di Convalida. Prego i membri della Commissione di volerlo tener presente. Secondo: a causa della chiusura anticipata di alcune sedute del Consiglio nelle scorse settimane, e anche a causa di quanto annunciato in Collegio dei Capigruppo, mi vedo costretto - dato che ci sono ben sette disegni di legge all'ordine del giorno, cui se ne aggiungeranno presto altri due, e dato il notevole ritardo accumulato nel nostro lavoro - a prolungare le sedute del Consiglio anche al pomeriggio a partire da giovedì prossimo. Prego quindi di tener presente che fino al termine di questa tornata di sedute prima della pausa estiva, le sedute si terranno ogni giovedì al mattino e al pomeriggio. Il calendario esatto verrà concordato questo pomeriggio dall'Ufficio di Presidenza.

La seduta è tolta.

(Ore 13.48)

**ALLEGATI**



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

IX<sup>^</sup> Legislatura - Anno 1988

Trento, 8 aprile 1988

N. 93/IX<sup>^</sup>

Ill.mo Signor  
Presidente del Consiglio regionale  
del Trentino - Alto Adige  
B O L Z A N O

## I N T E R R O G A Z I O N E

In data 28 marzo 1988, si è svolta la gara di appalto per la pulizia degli uffici della Regione.

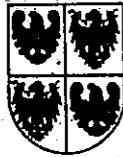
Chiedo di interrogare l'Assessore competente per sapere:

1. - quante ditte hanno partecipato alla gara, e quali;
2. - quali sono state le offerte delle singole ditte;
3. - quali criteri hanno guidato la commissione nella aggiudicazione dell'appalto;
4. - l'elenco delle ditte che sono state invitate o che hanno fatto l'offerta;
5. - gli impegni che le ditte che hanno partecipato alla gara hanno dichiarato di sottoscrivere, e gli impegni che ha sottoscritto la ditta che si è aggiudicata l'appalto;
6. - quante persone verranno impiegate dalla ditta che si è aggiudicata l'appalto e se le altre ditte che hanno fatto l'offerta impiegavano un maggior numero di dipendenti.

A norma di regolamento si chiede risposta scritta.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE  
di Democrazia Proletaria del Trentino  
- Paolo Tonelli -

Pervenuta alla Presidenza del  
Consiglio regionale l'8 aprile 1988  
Prot. n. 2098



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

9. Gesetzgebungsperiode - Jahr 1988

Trento, 8 aprile 1988

Nr. 93/IX

An den Herrn  
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS

T R I E N T

## A N F R A G E

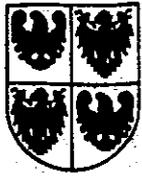
Am 28. März 1988 wurde eine Vergabeausschreibung für die Reinigung der Büros der Regionalverwaltung vorgenommen. In diesem Zusammenhang erlaube ich mir, den zuständigen Assessor zu befragen, um zu erfahren:

1. wieviele Firmen sich an dieser Ausschreibung beteiligt haben und welche;
2. welche Offerte die einzelnen Firmen vorgelegt haben;
3. nach welchen Kriterien die Kommission bei Vergabe der Arbeiten vorgegangen ist;
4. das Verzeichnis der Firmen, die bei der Ausschreibung eingeladen worden sind oder ein Offert vorgelegt haben;
5. die Verpflichtungen, die die an der Ausschreibung teilgenommenen Firmen zu übernehmen bereit waren und die Verpflichtungen, die die Firma, welcher die Arbeiten zuerkannt worden sind, unterschrieben hat;
6. wieviele Personen von der Firma, an die die Arbeiten vergeben worden sind, eingesetzt werden und ob die anderen Firmen, die das Offert vorgelegt hatten, eine größere Anzahl von Bediensteten vorgesehen hätten.

Um schriftliche Beantwortung wird gebeten.

für die Arbeiterdemokratie des Trentino  
(Paolo Tonelli)

Beim Präsidium des Regionalrats  
am 8. April 1988 eingegangen,  
Prot. Nr. 2098



Regione Trentino - Alto Adige

IL VICE PRESIDENTE - SOSTITUTO DEL PRESIDENTE

Trento, 23 aprile 1988

Prot. n. 271/

Region Trentino - Südtirol

DER VIZEPRÄSIDENT - STELLVERTRETER DES PRÄSIDENTEN



Egregio Signore  
p.i. Paolo Tonelli  
Consigliere regionale  
RIVA DEL GARDA  
Via Masetto, 1/D

e,p.c. Egregio Signore  
dr. Anton Zingerle  
Presidente del Consiglio  
regionale  
B O L Z A N O

Egregio Consigliere,

rispondo alla interrogazione presentata al Consiglio regionale l'8 aprile scorso concernente la gara d'appalto per le pulizie degli uffici della regione.

A tal proposito desidero, innanzitutto, precisare che la gara si è svolta nella forma della licitazione privata.

Con deliberazione n. 289 del 25 febbraio 1988 in corso di registrazione alla Corte dei Conti, la Giunta regionale, infatti, ritenuto che per la consistenza e delicatezza dell'appalto l'Amministrazione dovesse scegliere la ditta appaltatrice solo fra quelle di sicuro affidamento per serietà ed idoneità, ha autorizzato l'esperimento della gara mediante licitazione privata.

La scelta del contraente per la stipulazione del contratto di appalto condotta sulla base di tale sistema è prevista e consentita dal R.D. 18 novembre 1923, n. 2440 - norme sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato e dal relativo regolamento di esecuzione contenuto nel R.D. 23 maggio 1924, n. 827.

Il sistema della licitazione privata con il metodo disciplinato dall'art. 73 lettera b) del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 prevede che le ditte invitate inviino offerte segrete da confrontarsi con i prezzi, massimo e minimo, stabiliti in una scheda segreta predisposta dall'Amministrazione regionale il giorno stesso dello svolgimento della gara; le ditte le cui offerte superino il prezzo massimo o siano inferiore al prezzo minimo determinato dall'amministrazione e segnato nella scheda

segreta sono escluse dalla licitazione mentre l'appalto viene aggiudicato al concorrente che ha presentato la migliore offerta e che più si avvicini al minimo prefissato dall'amministrazione regionale.

Alla licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto sono state invitate, con lettera raccomandata di data 26 febbraio 1988, prot. n. 4809, le seguenti ditte: BRILLROVER PULIZIE, Via Giovannelli 23, Trento - SOPIG di Leonardi, Via Marsala, Trento - PULI TODO di Avi Dolores, Via Vannetti 31, Trento - LUXOR Pulizie, Via Giovannelli 23, Trento - PEDRAZZOLI CARMEN Pulizie, S. Rocco di Villazzano, Trento - LA SPLENDEnte PULIZIE, di Sandro Bonomi, via Canova 69/1, Gardolo - PULICOP, Via Sighele n. 5, Trento - PULINET, Impresa Pulizie, Via Palustella 126, Miola di Pinè - PULISYSTEM s.n.c. Pulizie, Baselga di Pinè - S.A.R. COOP, Via Garibaldi 54, Mattarello - LA SUPREMA, Impresa Pulizie, Corso Rosmini 82/B, Rovereto - P.R. DI Poletti Romano, Impresa Pulizie, Via Zandonai 6, Villalagarina - Pulisistema 2, di Toniatti Patrizia, Via Benacense 6, Rovereto - PULITECNICA s.r.l. Via Malfatti 13, Ala - POLSA, Centro Servizi, Via Roma 18, Brentonico - BERGAMASCHI Pulizie, Via Visitazione 26, Bolzano - C.S.S. Pulizie, Via Cassa di Risparmio 13, Bolzano - PEDUS INTERNATIONAL P.zza Mazzini 39, Bolzano - MARKAS SERVIZI, s.r.l. Pulizie, Via C. Battisti 1/A, Bolzano - LA LIMPIDA, Impresa Pulizie, Via G. Pascoli 29, S. Giacomo di Laives (BZ) - SPLENDI REIF PULIZIE, Piazza Seminario 1, Bressanone - MAF, s.n.c. Pulizie di Franco Tosi, Via Ferrari 13, Rovereto - ITAL PULIZIE di Gommarasca Franco, Via V. Veneto, Trento; e tutte ad eccezione di quest'ultima che non ha presentato alcuna documentazione, hanno preso parte alla licitazione privata.

Poichè però la ditta PULICOP di Trento, Via Sighele, 5 non ha depositato la cauzione provvisoria presso il tesoriere della Regione, così come previsto dalle norme per la licitazione, l'offerta presentata dalla ditta medesima non è stata ammessa alla gara.

Dalla gara sono poi risultate escluse le offerte della ditta C.S.S. PULIZIE - Bolzano in quanto superiore al prezzo massimo segnato nella scheda segreta e le offerte delle ditte LA LIMPIDA di S. Giacomo di Laives, S.A.R. COOP di Mattarello, PULITECNICA di Ala in quanto inferiori al prezzo minimo segnato nella medesima offerta segreta, mentre la miglior offerta è stata presentata dalla ditta BRILLROVER PULIZIE di Rizzi Massimo e C. con sede in Trento che si è conseguentemente aggiudicata l'appalto.

Per quanto poi si riferisce agli "impegni sottoscritti dalle ditte partecipanti alla gara e dalla ditta che si è aggiudicato l'appalto" non possono ovviamente essere che quelli contenuti nel capitolato speciale di appalto approvato con la già citata delibera n. 289 del 25 febbraio 1988.

Non rientra infine nelle previsioni del capitolato di appalto una quantificazione del personale impiegato, di conseguenza non si è a conoscenza del numero di dipendenti che sarebbe stato impiegato dalle ditte che hanno presentato offerte per l'aggiudicazione dello stesso.

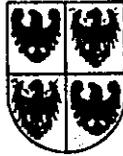
Naturalmente la ditta appaltatrice dovrà utilizzare un numero di dipendenti adeguato ad assicurare l'osservanza delle norme del capitolato speciale al fine di assicurare tutti gli adempimenti ivi previsti.

Ritenendo con ciò di aver esaurientemente risposto alla Sua interrogazione mi è gradita l'occasione per porgerLe cordiali saluti.

L'ASSESSORE REGIONALE PER LE FINANZE  
E LE PARTECIPAZIONI REGIONALI

- Aldo Balzani -





# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

REGION TRENINO-SÜDTIROL  
DER VIZEPRÄSIDENT-STELLVERTRETER  
DES PRÄSIDENTEN

Trient, 23. April 1988  
Prot. Nr. 271

Prot. Nr. 2129 Reg. Rat  
vom 2. Mai 1988

Herrn  
p.i. Paolo Tonelli  
Regionalratsabgeordneter  
Masettostr. 1/D  
RIVA DEL GARDA

und zur Kenntnis:

An den Herrn  
Präsidenten des Regionalrats  
Dr. Anton Zingerle  
BOZEN

Sehr geehrter Herr Abgeordneter,

ich beantworte die Anfrage (Nr. 93), die Sie am 8. April d. J. beim Regionalrat über die Vergabeausschreibung für die Reinigung der Büros der Regionalverwaltung eingebracht haben.

In diesem Zusammenhang möchte ich vor allem darauf hinweisen, daß die Ausschreibung in der Form der Freivergabe vorgenommen worden ist.

Der Regionalausschuß hat mit Beschluß Nr. 289 vom 25. Februar 1988, der beim Rechnungshof zur Registrierung vorliegt, die Ermächtigung zur Ausschreibung mittels Freivergabe erteilt. Dabei wurde die Ansicht vertreten, daß die Regionalverwaltung unter den Teilnehmern eine Firma auswählen müsse, die unbedingt Gewähr für Seriosität und Eignung gibt, da es sich um eine wichtige und heikle Vergabe handle.

Die Auswahl des Kontrahenten für den Abschluß des Vergabevertrags auf der Grundlage des Systems der Freivergabe wird mit kgl. D. v. 18. November 1923, Nr. 2440 - Bestimmungen über die Vermögensverwaltung und das allgemeine Rechnungswesen des Staates - sowie mit der im kgl. D. v. 23. Mai 1924, Nr. 827 enthaltenen Durchführungsverordnung vorgesehen und ermöglicht.

Das System der Freivergabe nach der mit Art. 73 Buchst. b des kgl. D. v. 23. Mai 1924, Nr. 827 vorgeschriebenen Methode sieht vor, daß die geladenen Firmen ein Offert ohne Angabe des Namens einreichen müssen. Diese Offerte werden mit den Höchst- und Mindestpreisen verglichen, die von der Regionalverwaltung am Tag der Abwicklung des Vergabeverfahrens festgelegt und in einem verschlossenen Umschlag festgehalten werden; die Firmen, deren Offerte die den von der Verwaltung festgesetzten und im Umschlag angeführten Höchstpreis überschreiten oder unter dem Mindestpreis liegen, werden vom Vergabeverfahren ausgeschlossen. Die Arbeiten werden jener Teilnehmerfirma zuerkannt, die das beste Offert eingereicht hat und das dem von der Regionalverwaltung festgesetzten Mindestpreis am nächsten liegt.

Für die Zuerkennung der Arbeiten mittels Freivergabe sind mit Einschreibebrief vom 26. Februar 1988, Prot. Nr. 4808, folgende Firmen angeschrieben worden: BRILLROVER PULIZIE Giovanellistr. 23 Trient - SOPIG, Inh. Leonardi, Marsalastr. Trient - PULI TODO, Inh. Avi Dolores, Vannettistr. 31 Trient - LUXOR Reinigungsdienst, Giovanellistr. 23 Trient - PEDRAZZOLI CARMEN Reinigungsdienst, S. Rocco di Villazzano Trient - LA SPLENDEnte PULIZIE, Inh. Sandro Bonomi, Canovastr. 69/1 Gardolo - PULICOP Sighelestr. 5 Trient - PULINET, Reinigungsunternehmen, Palustellastr. 126 Miola di Pinè - PULISYSTEM OHG Reinigungsdienst, Baselga di Pinè - S.A.R. COOP Garibaldistr. 54 Mattarello - LA SUPREMA Reinigungsunternehmen, Rosministr. 82/B Rovereto - P.R., Inh. Poletti Romano Reinigungsunternehmen Zandonaistr. 6 Villalagarina - Pulisistema 2, Inh. Toniatti Patrizia, Benacensestr. 6 Rovereto - PULITECNICA GmbH, Malfattistr. 13 Ala - POLSA-Dienste, Romstr. 18 Brentonico - BERGAMASCHI Reinigungsdienst, Maria Heimweg 26 Bozen - C.S.S. Reinigungsdienst, Sparkassestr. 13 Bozen - PEDUS INTERNATIONAL Mazziniplatz 39 Bozen - MARKAS SERVIZI GmbH Reinigungsdienst, C. Battististr. 1/A Bozen - LA LIMPIDA, Reinigungsunternehmen Pascolistr. 29, St. Jakob/Leifers (BZ) - SPLENDI REIF PULIZIE, Seminarplatz 1 Brixen - MAF OHG Reinigungsdienst, Inh. Franco Tosi, Ferraristr. 13 Rovereto - ITAL PULIZIE, Inh. Gommarasca Franco, V. Venetostr. Trient; diese Firmen, mit Ausnahme der letztgenannten, die keine Unterlagen beigebracht hatte, haben an der Freivergabe teilgenommen.

Das Offert der Firma PULICOP von Trient, Sighelestr. 5, die keine provisorische Kautions beim Schatzamt der Region hinterlegt hatte, wie

mit den Vergabebestimmungen vorgesehen wird, ist jedoch auch nicht zum Vergabeverfahren zugelassen worden.

Vom Vergabeverfahren wurde sodann das Offert der Firma C.S.S. PULIZIE, Bozen, ausgeschlossen, da der im Umschlag festgehaltene Höchstpreis überboten wurde. Auch die Offerte der Firmen LA LIMPIDA von St. Jakob/Leifers, S.A.R. COOP von Mattarello und PULITECNICA von Ala wurden ausgeschlossen, da die Preise unter dem im Umschlag angeführten Mindestpreis lagen. Das beste Offert wurde von der Firma BRILLROVER PULIZIE, Inh. Rizzi Massimo & Co mit Sitz in Trient eingereicht, die in der Folge die Arbeiten zuerkannt erhielt.

In bezug auf die "Verpflichtungen, die die an der Ausschreibung teilgenommenen Firmen zu übernehmen bereit waren und die Verpflichtungen, die die Firma, welcher die Arbeiten zuerkannt worden sind, unterschrieben hat", weise ich darauf hin, daß die Submissionsbedingungen eingehalten werden müssen, die mit dem bereits genannten Beschluß Nr. 289 vom 25. Februar 1988 genehmigt worden sind.

Unter diesen Bedingungen wird die Anzahl der einzusetzenden Bediensteten nicht angeführt, weshalb auch nicht bekannt ist, wieviele Personen von den Firmen, die die Offerte zur Zuerkennung der Arbeiten eingereicht haben, vorgesehen werden.

Selbstverständlich muß die Firma, die die Arbeiten erhalten hat, eine angemessene Anzahl von Bediensteten einsetzen und die Submissionsbedingungen erfüllen, damit sie allen, mit diesen Bedingungen vorgesehenen Obliegenheiten nachkommen kann.

Ich hoffe, damit auf Ihre Anfrage erschöpfend geantwortet zu haben und sende Ihnen die besten Grüße

DER REGIONALASSESSOR FÜR FINANZEN UND  
REGIONALE BETEILIGUNGEN

- Aldo Balzarini -